



Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Dipartimento di Economia Politica



Materiali di discussione

\\ 560 \\

SIMILI & DIVERSI
Adolescenti figli di immigrati stranieri
Nella provincial di Modena

di

Claudio Marra

Maggio 2007

Università di Modena e Reggio Emilia
Dipartimento di Economia Politica
Via Berengario, 51
41100 Modena, Italy
e-mail: marra.claudio@unimore.it



Indice

Introduzione	p.	5
1. Figli dell'immigrazione	“	11
1.1. <i>Famiglie immigrate</i>	“	11
1.2. <i>Strategie migratorie e trasformazioni sociali</i>	“	15
1.3. <i>La ricerca sulla “seconda generazione” di immigrati: alcune considerazioni critiche</i>	“	24
1.4. <i>L'esperienza degli adolescenti figli di immigrati</i>	“	31
2. I minori di origine straniera nelle scuole della provincia di Modena	“	41
2.1. <i>Le fonti statistiche sui minori stranieri</i>	“	41
2.2. <i>La peculiarità italiana: differenziazione territoriale e tipologica delle presenze</i>	“	42
2.3. <i>Qualche dato di sfondo</i>	“	45
2.4. <i>Il quadro provinciale</i>	“	49
3. La ricerca	“	55
3.1. <i>Obiettivi ed ipotesi</i>	“	55
3.2. <i>Nota metodologica</i>	“	57
3.3. <i>Gli indicatori utilizzati nell'elaborazione dei dati</i>	“	67
3.4. <i>Gli adolescenti intervistati e le loro famiglie</i>	“	71
4. L'esperienza familiare	“	79
4.1. <i>L'uso del tempo e le attività quotidiane</i>	“	79
4.2. <i>Le relazioni genitori-figli</i>	“	89
5. L'inserimento sociale	“	101
5.1. <i>Le aggregazioni tra pari</i>	“	101
5.2. <i>Le motivazioni alla vita di gruppo e le attività svolte</i>	“	105
6. Conclusioni	“	109
Bibliografia	“	119

Introduzione

In Italia già negli anni '90 si parlava di “immigrazione da popolamento” dovuta alla forte capacità di attrazione nei confronti degli immigrati esercitata da alcune aree territoriali italiane caratterizzate da un'economia diffusa, tanto da incoraggiarne strategie migratorie orientate alla stabilizzazione insediativa, come le regioni del Nord-Est (Veneto e Emilia Romagna) e del Centro (Toscana e Marche) (Ambrosini, 1999).

L'aumento di richieste di permessi di soggiorno per ricongiungimenti familiari che ha sortito, nella popolazione immigrata, un aumento percentuale sia di donne sia di minori è quindi da attribuirsi alla possibilità di poter contare su un rapporto stabile di lavoro.

Con questi fenomeni si è inaugurata una fase del processo migratorio in cui il radicamento territoriale degli immigrati su base familiare favorisce la relazione con la società di approdo, sino a sviluppare sia negli immigrati sia negli autoctoni processi di *co-inclusione*, dovuti anche all'entrata nell'età dell'adolescenza dei figli di immigrati (Bastenier e Dassetto, 1990). Ma uno degli effetti immediati di tale processo è quello di rendere sempre più rilevanti nella popolazione immigrata bisogni e istanze legate non più esclusivamente alla casa, ma anche alla scolarizzazione dei figli. In effetti, la crescente presenza di alunni nelle scuole superiori nelle aree territoriali prima citate ormai rende rilevante lo studio degli adolescenti stranieri, se non altro per la necessità di riorganizzare il sistema scolastico-formativo in ragione dei nuovi bisogni, soprattutto linguistici. Inoltre un aspetto non certamente secondario di quel processo di co-inclusione lo si può individuare proprio nell'esperienza dei figli degli immigrati.

Se poi questi soggetti si trovano in età adolescenziale, come sarà ampiamente argomentato nel primo capitolo, si verifica una doppia condizione di similarità/diversità con gli adolescenti autoctoni. Da un lato, si trovano ad affrontare il percorso di transizione verso l'età adulta, attraverso l'allargamento verso il mondo extrafamiliare. Dall'altro tale percorso è complicato dal fatto che la loro origine familiare straniera li espone ad uno *stigma* sociale (Goffman, 1963) che si sostanzia nelle immagini dell'immigrato “manovale a vita” (Sayad, 1999) e “marginale e povero” (Mingione, 1985). Nell'esperienza italiana, i primi effetti

di tale rappresentazione si evidenziano in modo macroscopico nella segregazione scolastica che fa sì che essi siano più presenti negli istituti professionali e tecnici che non nei licei. Sembra che in tal modo sia destinato ad avverarsi il destino dei figli degli immigrati di essere “generazione del sacrificio” che sconta in termini sociali le difficoltà che incontrano i genitori nell’inserimento sociale, con possibili ricadute sulla loro autostima (Niccollet, 1999).

È in tal senso quindi che, come recita il titolo di tale scritto, l’esperienza degli adolescenti figli di immigrati si realizza nel vivere tra due *mondi diversi*, quello familiare e quello esterno, costringendoli ad attivare *strategie* sia comportamentali sia identitarie per poter intraprendere il proprio inserimento sociale (Camilleri, 1998).

Va anche ricordato che non necessariamente si danno nell’esperienza degli adolescenti figli degli immigrati esiti negativi che sfociano in comportamenti devianti. In tal senso, vanno considerati i risultati che già ci pervengono dalle ricerche italiane che mettono in luce la diffusione tra questi soggetti, soprattutto se nati nel paese d’origine dei genitori, sia di strategie identitarie orientate alla valorizzazione degli orientamenti culturali d’origine familiare, utilizzando la doppia appartenenza come risorsa, sia di aspirazioni alla mobilità sociale (Bosisio *et al.*, 2005).

A partire da ciò è quanto mai opportuno analizzare l’esperienza degli adolescenti figli di immigrati nei termini della *differenziazione dei percorsi* adolescenziali in ragione non solo dell’origine familiare, ma anche del tipo di relazioni che gli adolescenti stessi intrattengono quotidianamente e che caratterizzano la loro esperienza (Palmonari, 1993; Gasperoni, 2002; Larson e Wilson, 2004).

È in questa cornice problematica che nasce l’interrogativo della ricerca qui presentata: come si articolano le relazioni genitori-figli adolescenti in presenza di una strategia migratoria genitoriale orientata alla stabilizzazione insediativa? Più in particolare: come si articolano quei processi di co-inclusione coi processi di inserimento sociale che caratterizzano l’esperienza adolescenziale?

Il tipo di immigrazione familiare cui ci si sta riferendo, che caratterizza i paesi che come l’Italia hanno conosciuto più di recente il fenomeno, è di certo di radicamento o da popolamento, ma è anche quella in cui c’è, proprio perché più recente, maggiore distanza culturale col paese d’approdo (Bastienier e Dassetto, 1990).

Tale condizione in che termini influisce sulla riorganizzazione delle relazioni familiari?

Spesso in vari ambiti disciplinari che si occupano dei figli di immigrati si parla di conflitti tra genitori immigrati e figli come se questi siano quasi inevitabili a causa della diversità degli orientamenti culturali in gioco (Gozzoli e Regalia, 2005).

È pur vero che, come già detto, essi vivono un'esperienza a cavallo tra gli orientamenti culturali familiari e il percorso di socializzazione nel paese d'approdo dei genitori. Ma anche solo tenendo conto di alcuni risultati empirici che mostrano il ruolo di mediazione linguistico-culturale assunto proprio dai figli adolescenti la realtà sembra essere (non sorprendentemente) più complessa (Falkman e Irish, 1974; Catani, 1986; Barbara, 1989; Leman, 1991; Demetrio, 1997; Bosisio *et al.*, 2005). Siamo quindi di fronte ad un processo nel quale l'inserimento sociale dei figli aiuta quello dei genitori, in quanto fornisce loro delle risorse linguistico-cognitive per orientarsi in un contesto sociale che ha senz'altro assicurato almeno ad uno dei membri della coppia genitoriale, come si è detto, un inserimento lavorativo stabile (nel senso almeno della continuità del rapporto di lavoro) che però non assicura necessariamente un altrettanto soddisfacente inserimento sociale (Mottura, 2002).

Come si vedrà in dettaglio nei capitoli successivi, il presupposto metodologico di fondo, sia pure non sempre richiamato esplicitamente, consiste nel considerare centrale l'*esperienza sociale* intesa, sulla linea di Dubet (1994), come l'insieme delle pratiche sociali che caratterizzano l'adolescenza. Tenendo conto che quest'ultima è caratterizzata da una indeterminazione delle frontiere del passaggio alla vita adulta, e quindi da modalità e forme incerte (Galland, 1984), è quanto mai appropriata l'impostazione di Dubet, nella misura in cui parla di un'esperienza che non è da riferirsi a condotte sociali razionalmente pianificate sulla base di norme interiorizzate, ma piuttosto ad un insieme di *pratiche* sociali volte a individuare un sia pure parziale equilibrio tra logiche d'azione tra loro eterogenee. Si tratta quindi per gli adolescenti di una modalità di *verificare* e *sperimentare* la loro transizione all'età adulta, coi caratteri d'indeterminatezza cui prima si è accennato e il cui portato concreto è nella *quotidianità*, intesa come modi in cui il mondo viene vissuto da qualcuno (Jedlowski, 1994).

Ma alla luce della prospettiva analitica relazionale (Bourdieu, 1979), va anche tenuto conto che tale esperienza va letta alla luce delle "coordinate spazio-temporali" (Ghisleni, 2004) rispetto alla

quale i membri della famiglia (e soprattutto i genitori e i figli) concepiscono, articolano e realizzano strategie, e in cui si intrecciano momenti inventivi con momenti adattivi che tendono a conciliare l'ambito relazionale familiare, e quindi la salvaguardia dei legami di reciprocità solidale, con l'inserimento sociale cui sono chiamati gli adolescenti e le loro tendenze all'autonomizzazione (Youniss, 1983; Scabini, 1985; Sroufe, 1991; Palmonari, 2001). Tali strategie, come si vedrà, nel caso delle famiglie immigrate avvengono in una situazione di emergenza dovuta proprio alla condizione particolare di emergenza/bisogno/debolezza, anche tenendo conto che si tratta di una famiglia forzatamente nucleare (Balsamo, 2003; Ambrosini, 2005; Tognetti Bordogna, 2005).

C'è anche un altro motivo che rende rilevanti tali interrogativi, ed è legato al fatto che spesso, per gli insegnanti, le famiglie dei loro studenti immigrati sembrano essere un mondo sconosciuto e misterioso anche per i ritmi lavorativi pressanti e massacranti che talora impediscono ai lavoratori immigrati di avere dei contatti con la scuola dei loro figli.

Tale ricerca si inserisce in un filone, che si preoccupa di comparare le esperienze degli adolescenti figli di immigrati con quelle dei loro omologhi figli di italiani per mostrarne le eventuali analogie e/o differenze, in modo da evidenziare la differenziazione di percorsi adolescenziali di cui si è già detto (Rebughini, 2004; Bosisio *et al.*, 2005). Si tratta di un filone che sinora è stato caratterizzato dall'utilizzo di tecniche di tipo qualitativo, come le interviste e i colloqui in profondità, e quindi su un insieme di soggetti di numerosità limitata. L'intento di sperimentare tecniche di tipo quantitativo, basate quindi su questionario e con numerosità di soggetti intervistati più elevate, ha reso necessario condurre la ricerca nelle prime tre classi di 17 istituti professionali e tecnici della provincia di Modena, caratterizzate da una più alta l'incidenza percentuale di figli di immigrati sul totale in quanto collocate in un contesto territoriale in cui si osserva il radicamento degli immigrati.

I risultati esposti vanno quindi considerati tenendo conto di tali caratteristiche.

La ricerca, condotta mediante questionario semistrutturato, ha coinvolto tutti i membri di ciascuna classe scolastica in cui è stata effettuata la rilevazione allo scopo di poter evidenziare in modo comparativo sia le peculiarità dell'esperienza dei figli di immigrati sia le analogie con quella dei loro coetanei figli di italiani nella misura in cui essi, in quanto adolescenti, sono

coinvolti nel processo d'inserimento sociale che li avvierà alla vita adulta.

La trattazione si articola come segue.

Nel primo capitolo è presentata una rassegna dei principali risultati della ricerca teorica ed empirica sia internazionale sia italiana sul tema della cosiddetta "seconda generazione". Come si vedrà, qui si introducono degli elementi di critica a tale denominazione, riferendosi soprattutto all'impostazione che si è sviluppata in Francia in tema di ricerca sui figli degli immigrati. Nel secondo capitolo, dopo aver dato dei cenni alle principali fonti statistiche italiane sui minori di origine straniera, si illustrano i caratteri principali e le relative peculiarità del fenomeno migratorio nel contesto territoriale della ricerca, soffermandosi in particolare sulla presenza straniera nelle scuole di ogni ordine e grado.

La disamina teorica illustrata nel primo capitolo è finalizzata ad illustrare le proposte metodologiche riguardo lo studio dell'esperienza degli adolescenti figli di immigrati. Si tratta del percorso che ha condotto all'elaborazione degli obiettivi e ipotesi della ricerca che è illustrata nel terzo capitolo, nonché delle modalità della rilevazione e dell'elaborazione dei dati. Nel prosieguo della trattazione sono esposti i risultati della ricerca focalizzati su come si articola l'esperienza quotidiana dei figli degli immigrati sui due ambiti relazionali familiare/interno ed extrafamiliare/esterno, considerata alla luce delle comparazioni con i loro omologhi italiani, per cercare di capire in che termini si tratta, come detto all'inizio, di "mondi diversi". In particolare, nel capitolo quarto si analizzerà tale rapporto alla luce delle coordinate spazio-temporali e delle attività familiari che coinvolgono gli adolescenti figli di immigrati con gli altri membri della loro famiglia. Nel capitolo quinto, poi, si vedrà come le relazioni tra genitori e figli adolescenti, nei termini cui prima si accennava, favoriscono o non favoriscono l'inserimento sociale di questi ultimi. Infine, nel sesto capitolo saranno espresse le conclusioni che tentando di dare conto delle peculiarità dell'esperienza dei figli degli immigrati, tenendo conto che, come già detto, si tratta di soggetti che si trovano ad assolvere al difficile compito di avviarsi alla vita adulta.

Ringraziamenti

Innanzitutto, desidero ringraziare Giordano Riccò per il suo apporto determinante all'organizzazione della ricerca, e in modo particolare ai presidi e ai docenti dei quindici istituti professionali e tecnici della provincia modenese citati nel

corso del presente rapporto che hanno aderito alla ricerca permettendo così, con la loro piena collaborazione, che il lavoro di campo raggiungesse gli obiettivi previsti dal progetto.

Ringrazio altresì sentitamente Giacomo Grossi e Viviane Guidetti dell'Ufficio Studi e Programmazione del Csa di Modena, per aver messo a disposizione i dati sulle iscrizioni negli istituti scolastici di ogni ordine e grado della Provincia.

Infine, ringrazio per avermi aiutato con consigli, suggerimenti e osservazioni nelle diverse fasi del mio lavoro: Sergio Ansaloni, Eleonora Bertolani, Miguel Angel Garcia, Dino Giovannini, Adil El Marouakhi, Monica Forghieri, Michele Lalla, Salvatore La Mendola, Giovanni Mottura, Enrico Nannini, Federico Neresini, Enzo Pace, Franco Pittau, Simone Ruggeri, Chantal Saint-Blancat, Mara Tognetti Bordogna, Arjuna Tuzzi e Alberto Rinaldi.

Ricade comunque sull'autore l'intera responsabilità di quanto scritto nel presente rapporto.

Capitolo primo

Figli dell'immigrazione

1.1. Famiglie immigrate

Esaminando la dinamica storica dell'immigrazione in Italia, si osserva che i flussi sono cambiati sia nella loro consistenza numerica, sia nella loro composizione demografica (Pugliese, 2006). Ciononostante, continua ad essere diffusa l'immagine dell'immigrazione in Italia come fenomeno unitario e omogeneo, partendo dallo stereotipo secondo il quale i migranti sono *diversi* da noi, ma *uguali* fra loro (Colombo e Sciortino, 2004).

Un indicatore di tale rappresentazione lo si può peraltro individuare nella categorizzazione dell'immigrato in termini di *straniero "extracomunitario"* che corrisponde a (e si sostanzia in un) sistema normativo giuridico che, non tenendo conto delle peculiarità delle diverse immigrazioni, tende nei suoi effetti a creare legami ed esperienze (e quindi anche destini) comuni agli immigrati. A tal proposito, sembra quanto mai pertinente ricordare che è già stato mostrato che la percezione di un "destino comune" può far sì che tra i membri di una *categoria sociale* (come lo sono gli immigrati in relazione all'immagine sociale di cui si è detto) possano attivarsi dei meccanismi d'interazione sociale tipici del *gruppo sociale* (Tajfel, 1981).

Considerando l'immagine che il Dossier Caritas/Migrantes ha fornito dell'immigrazione in Italia da quando ha pubblicato il suo primo rapporto nel 1990 si nota una differenziazione sia in termini di provenienze nazionali (circa 189 in complesso sulle 194 nazioni censite dall'Istat), sia rispetto ai tempi e ai ritmi delle migrazioni, alle motivazioni, agli obiettivi personali che sono alla base della decisione di partire, alle precondizioni storiche che hanno fatto da contesto alla loro migrazione, alle caratteristiche demografiche e sociali.

Si è parlato di *arcipelago immigrazione* proprio per mettere in luce che l'Italia non è caratterizzata da *una* immigrazione, bensì da *molte* immigrazioni, spesso diverse e non comunicanti fra loro (Mottura, 1992).

A partire da tali considerazioni, ha senso interrogarsi sulle modalità organizzative e strutturali del profilarsi anche in Italia

di contesti territoriali di tipo multiculturale caratterizzati “dalla simultanea presenza di una pluralità di differenti gruppi che fungono da base per l’identificazione, il riconoscimento e l’orientamento per l’azione dei suoi membri” (Colombo, 2002, p. 7).

Un indicatore dello sviluppo in senso multiculturale della società italiana è costituito dall’aumentata propensione degli immigrati a orientare il proprio progetto migratorio alla *stabilizzazione insediativa* deducibile dall’aumento delle richieste di permessi di soggiorno per *ricongiungimenti* di coniugi, figli o genitori reso possibile dal raggiungimento di reddito sufficiente a soddisfare i requisiti richiesti dalla legislazione italiana. Ma, come è stato anche verificato di recente, condizione necessaria (ma evidentemente non sufficiente) per tale stabilizzazione è il *successo* del progetto migratorio iniziale, spesso in aree diverse da quelle scelte dal migrante quale insediamento definitivo (Mottura, 2002).

Strategie migratorie volte alla stabilizzazione si osservano con particolare diffusione in aree territoriali italiane caratterizzate da sistemi economici locali basati sulla piccola e media impresa, da una particolare ricchezza di tessuto produttivo e dei servizi (particolarmente presenti nel Centro e del Nord) e da *inserimenti lavorativi* che permettono agli immigrati di orientare il progetto migratorio in direzione della *stabilizzazione insediativa*, almeno nel medio-lungo periodo (Ambrosini, 2005; Marra, 2005). A tal proposito si è parlato di “inserimenti lavorativi stabili” di lavoratori stranieri, in termini di possibilità di poter trovare comunque un lavoro (Ambrosini, 1999). È pur vero che si tratta di una stabilizzazione in termini di continuità di rapporto di lavoro. Ma ciò significa anche *forme contrattuali stabili*? Secondo una recente ricerca empirica condotta su un campione di 1.700 lavoratori stranieri dei quali si ricostruisce il precedente percorso lavorativo, sembrerebbe di sì (Mottura, 2002). Ma i vorticosi cambiamenti in atto nel mercato del lavoro, soprattutto a causa di una sempre maggiore tendenza all’esternalizzazione da parte delle imprese anche della gestione del personale, rendono necessarie ulteriori verifiche empiriche.

Comunque, in tale contesto, le strategie migratorie sono da porre in relazione alla *percezione* di una *stabilità* che riguarda sia la continuità del rapporto di lavoro, sia una serie di elementi esterni alla mera relazione di lavoro quali ad esempio l’esistenza di una serie di servizi sociali che possano in qualche modo permettere al lavoratore di ricongiungersi con la propria famiglia. È pur vero

che individuare gli inserimenti lavorativi e i ricongiungimenti familiari come indicatori significativi delle caratteristiche e delle direzioni che il processo d'immigrazione assume nelle aree cui ci stiamo riferendo non equivale ad affermare che essi siano sufficienti a garantire un decorso privo di difficoltà delle traiettorie di inserimento dei nuovi cittadini nei contesti locali d'approdo (Mottura, 2000). Tale sottolineatura è importante per comprendere le modalità di organizzazione del tessuto sociale indotte dall'immigrazione nelle realtà locali di cui si è riferito, soprattutto in termini di caratterizzazione delle relazioni tra immigrati e autoctoni e del profilarsi di società multietnica nei termini delle differenziazione sociodemografiche cui prima si è detto.

Non è un caso che tale cambiamento dei flussi in termini di *stabilizzazione* abbia messo in discussione gli indirizzi e le misure delle politiche locali in tema di immigrazione adottate nel decennio precedente, soprattutto in relazione a due nuovi tipi di domande espresse dagli immigrati. La prima è quella peraltro già emersa quando l'immigrazione era percepita come "irruzione" nei contesti locali di un numero crescente di soggetti singoli prevalentemente di genere maschile. Essa riguarda il bisogno di abitazioni, di assistenza sanitaria e di servizi in genere, e che ora, nella misura in cui è espresso dai nuclei familiari, si caratterizzano per una maggiore complessità e intensità. Vi è poi una seconda domanda che, aggiungendosi alla prima, acquista centralità in una fase nella quale l'immigrazione in Italia è diventata, come si è già detto all'inizio, un fenomeno strutturale e non più contingente. Essa coinvolge peraltro – in maggiore misura rispetto alle prima – un numero crescente di autoctoni in relazioni più o meno dirette con gli immigrati, in quanto connesse agli inserimenti scolastici, ai bisogni informativi e formativi, all'apprendimento della lingua, all'esercizio dei culti religiosi, all'associazionismo di varia natura, finalità e orientamento, ai vari aspetti della "questione giovanile" ed alle sue diverse rappresentazioni in un contesto multiculturale, e così via.

Si tratta quindi di istanze più articolate legate al crescere e allo stabilizzarsi delle *nuove* componenti della popolazione che determinano lo sviluppo di modelli relazionali coi contesti sociali e culturali di inserimento. Le modalità di configurazione di tali modelli rappresentano non solo un argomento di riflessione per quanti risultano a vario titolo particolarmente sensibili alla solidarietà o materialmente implicati in prima persona per

ragioni professionali. C'è qualcosa di più. Da parte di un numero crescente di soggetti presenti in tutti i settori della vita amministrativa e sociale in genere (non da ultimo quelli riguardanti più nello specifico il mercato del lavoro) si avverte sempre più la necessità di elaborare, sperimentare e mettere a punto modelli relazionali che rendano più agevole la comprensione e la gestione (in termini sia pubblici sia personali) dei problemi che comportano il crescere e lo stabilizzarsi delle nuove presenze.

Ma torniamo ai progetti migratori. Il ricongiungimento familiare, nelle aree del Centro e del Nord d'Italia, si caratterizza come quello che – in ordine decrescente di incidenza percentuale di motivi di richiesta di permesso di soggiorno sul totale – è secondo a quello relativo ai motivi di lavoro, e che, negli ultimi dieci anni, ha conosciuto una dinamica evolutiva di tipo esponenziale.

Si tratta di un fenomeno che mette in luce un aspetto troppo spesso trascurato nelle analisi dei fenomeni migratori – soprattutto in Italia – e cioè la necessità di parlare di *famiglie* piuttosto che di *individui singoli* nella misura in cui si assiste alla trasformazione nella fenomenologia sociale dei flussi migratori dalla temporaneità alla stanzialità (Balsamo, 2003).

Il ruolo della famiglia (beninteso *allargata* e non *nucleare*) nella migrazione risulta centrale, in quanto, come è stato evidenziato da diversi studi, il più delle volte è proprio in seno ad essa che si decide di migrare e si attivano i conseguenti processi d'inserimento nella società d'arrivo e, più tardi, la scelta tra il rientrare nel proprio paese o di stabilirsi definitivamente nel paese d'accoglienza (Balsamo, 2003; Favaro, 2004).

Malgrado la conclamata necessità di tener conto di ciò, spesso la migrazione è considerata in termini di scelta individuale, soprattutto di un *lavoratore immigrato*, e che i dati statistici sulle famiglie immigrate risultano scarsi e frammentari anche a causa della mancanza di uniformità nella rilevazione da parte delle anagrafi comunali. Ma, come si è detto, adottare un'impostazione *individualista* allo studio dei processi migratori potrebbe risultare riduttiva se non tenesse conto del ruolo importante (e spesso determinante) assunto dalla moglie, i figli e la struttura parentale di appartenenza nella decisione di emigrare e nelle successive modalità del processo/progetto migratorio (Prodolliet, 1999; Corti, 1993; Balsamo, 2003). D'altra parte, il ruolo della famiglia nelle diverse fasi del progetto/processo migratorio, e quindi anche nel suo successo, è stato evidenziato

anche a proposito del rafforzamento della coesione familiare durante la migrazione (Harman e Hartman, 1986; Leandro, 1995; Nauck, 1999; Tognetti Bordogna, 2004).

Ma va anche riconosciuto che assumere una prospettiva analitica che presupponga la coesione familiare se, da un lato, permetterebbe di cogliere alcune trasformazioni importanti, dall'altro, potrebbe risultare riduttiva in un altro senso, trascurando altri aspetti quali, ad esempio, i percorsi di emancipazione intrapresi da molte donne migranti (ma anche uomini) e tesi a separarsi da contesti familiari ritenuti opprimenti (Balsamo, 1997; Saint-Blancat C. e Schmidt di Friedberg O., 1998; Tognetti Bordogna, 2005).

La necessità di parlare di *pluralità di situazioni migratorie* si impone quindi anche nella misura in cui la famiglia – sia essa presente nel paese di arrivo o meno – interviene in modo determinante nella strategia migratoria e, in particolare, nella scelta del paese d'arrivo, in quanto i legami tra la famiglia allargata con un connazionale già emigrato in esso in passato può, ad esempio, favorire l'arrivo di nuovi migranti (Boyd, 1989; Lucassen e Lucassen, 1997; Balsamo, 2003).

È quindi la stessa decisione di migrare che andrebbe compresa alla luce delle strategie familiari di sopravvivenza e/o di affermazione. A tal proposito, sono stati individuati tre modi attraverso cui si esprime l'influenza familiare. In primo luogo, designando un membro della famiglia per la partenza, in secondo luogo, individuando le opportunità migratorie o di sistemazione in un determinato Paese, e in terzo luogo, finanziando il progetto migratorio e, eventualmente, stabilendo una serie di obblighi reciproci fra i migranti e la famiglia che resta nel paese d'origine (Angoustures e Legoux, 1997).

1.2. *Strategie migratorie e trasformazioni sociali*

Da quanto detto sinora appare chiaro che il ricongiungimento familiare è un fenomeno significativo nella misura in cui, indicando un orientamento del progetto migratorio verso la *stabilizzazione insediativa* (e quindi un “non ritorno” – almeno nel breve e medio periodo – nel paese d'origine), è foriero di notevoli cambiamenti.

Si è già detto di quelli che riguardano tessuto sociale d'approdo, soprattutto a causa delle sollecitazioni che esso pone alle strutture dei *welfare* locali (che – come è noto – secondo la legislazione italiana sono quelli a cui è demandato l'offerta di

alcuni servizi quali l'abitazione, la sanità e la scuola) (Zucchetti, 1999).

Ma occorre soffermarsi più in dettaglio sui cambiamenti che avvengono all'interno degli stessi nuclei familiari. Innanzitutto, va precisato che il ricongiungimento rappresenta una maturazione del percorso migratorio nei termini di una sorta di *ricostruzione* del progetto migratorio. L'*esperienza* di vita della famiglia ricongiunta si gioca più nel paese d'approdo, *che non* nel paese d'origine, cessando di divenire un'*esperienza transitoria* per divenire un'*esperienza stabile*.

Tale processo dimostra ancora una volta (se mai ce ne fosse bisogno) di considerare la migrazione come *fatto sociale totale* in cui è coinvolta la totalità della pratica umana, e di tenere conto anche delle sue interazioni con l'universo economico, sociale, politico, culturale e religioso in cui vive, e delle sue rappresentazioni del mondo (Maus, 1924; Gurvitch, 1950). È solo partendo da tale presupposto che si può capire come il processo migratorio, nella fase cui ci si sta riferendo, si fonda sempre più su negoziazioni che si esprimono in maggior misura nelle reti relazionali della società d'approdo che non in quelle della società d'origine. A mano a mano, il radicamento in una società diversa da quella in cui hanno conosciuto la loro socializzazione e formazione di adulti è sostanzialmente un processo che si declina attraverso discontinuità, ambivalenze e innovazione (Ambroso e Mingione, 1992; Bouamama e Sad Saud, 1996).

La principale discontinuità – che può sovente assumere la veste di una vera e propria *rottura* – è costituita dal fatto che la *famiglia in migrazione* vive un confronto ed una discrepanza tra due concezioni del mondo, due modalità di identificazione, due modi di concepire i legami familiari, due modi di concepire le relazioni di coppia e il ruolo genitoriale.

D'altro canto, vincoli normativi, culturali e giuridici che caratterizzano la società d'approdo danno luogo a forme di adattamento delle strutture, ruoli e orientamenti culturali familiari (Cesareo, 1993). L'effetto più macroscopico di tali vincoli è costituito dal passaggio a forme familiari di tipo nucleare, a svantaggio di quelle allargate (che come si è visto sono il sostrato relazionale dove spesso matura la decisione di migrare). Per altri versi, i modelli culturali che hanno orientato la socializzazione degli immigrati nel loro paese d'origine continuano ad influenzare valori familiari, norme e comportamenti (Foner, 1997).

Tale ambivalenza è causata non solo dalla diversa relazione dei membri della famiglia con chi è ricongiunto e di chi ha richiesto il ricongiungimento, ma anche – e forse soprattutto – perché le *aspettative di ruolo* possono essere diverse e trasformarsi proprio in ragione della dinamica migratoria.

L'esperienza è quella di trovarsi “a cavallo” tra due culture, che non determinerà necessariamente una scelta definitiva tra i due riferimenti etico-valoriali familiari. Vi è anche la possibilità che, nell'ambito del processo continuo di (ri)costruzione identitaria – con un'operazione di *bricolage* nell'ambito di *strategie identitarie* – si prendano solo alcuni pezzi dell'una e/o dell'altra, contribuendo in tal modo a costruire un nuovo tipo di diversità culturale della famiglia (Camilleri, 1998). Come è stato verificato anche dalla ricerca italiana, i figli di immigrati “a seconda dei contesti e delle situazioni in cui si trovano, (...) fanno riferimento ad un modello culturale piuttosto che ad un altro, utilizzando un codice espressivo e linguistico piuttosto che un altro” (Bosisio *et al.*, 2005; p. 7).

In funzione delle diverse *carriere* ed *esperienze* personali, dell'articolazione di queste con quelle degli altri soggetti a vario titolo coinvolti – o, come gli autoctoni, interessati (qualche volta loro malgrado) – dal processo migratorio si determinerà il delinearsi e lo svilupparsi di *pratiche* familiari differenziate e che si esprimono in una ridefinizione dei *ruoli di coppia* e *di genere* sia nella sfera pubblica sia nella sfera privata. Il ricongiungimento familiare fa sì che si sviluppino nuovi e diversi atteggiamenti e comportamenti fra i membri della coppia, e che si sostanziano nelle pratiche relative all'uso dello spazio privato quotidiano, dello spazio abitativo, così come la divisione di compiti e di ruoli all'interno della famiglia e delle mura domestiche (Streiff-Fénart, 1983; Tognetti Bordogna, 2004).

I membri adulti delle famiglie *ricongiunte* a seguito della nascita o dell'arrivo dei figli nel luogo scelto come insediamento stabile modificano i loro comportamenti da una condizione di scarsa considerazione sociale – i cui indicatori nella società d'approdo si esprimono nella cosiddetta “prima accoglienza” – ad una condizione di ricerca di un rapporto più intenso e, per il tipo di istanze emergenti, non privo di implicazioni problematiche col paese d'accoglienza.

La *nascita* o l'*arrivo* di un figlio, provoca una tensione ambivalente, che permette una più rapida elaborazione del processo di distacco e d'inserimento sociale. È infatti la semplice presenza di un figlio che, da un lato, costringe ad una

ridefinizione del progetto migratorio, e, dall'altro, induce a considerare in chiave più critica e prospettica il proprio rapporto sia con la società d'approdo sia con la società d'origine.

Le trasformazioni delle relazioni genitori-figli che sono indotte dalla condizione più generale di *famiglia di immigrati*, fanno sì che tutti i membri della famiglia (qui intesa in senso nucleare) siano coinvolti in un processo di ridefinizione identitaria, con conseguenti tensioni ambivalenti – di cui si è già detto – verso il paese d'approdo (e quindi di inserimento) e verso il paese d'origine. D'altronde, va ricordato che l'insediamento dei genitori immigrati nel paese da loro scelto come meta d'immigrazione può essere da essi percepito in termini di provvisorietà e incertezza nella misura in cui essi sono consapevoli della loro marginalità sociale determinata dalla condizione giuridica di *non cittadinanza*. In questi nuclei familiari, al processo di socializzazione dei figli si affianca quindi quello di *risocializzazione* dei genitori immigrati.

In tal caso si pone il problema del ruolo di sostegno assunto da questi tipi di genitori innanzitutto nella *socializzazione primaria* dei figli. Ma tale ruolo si evidenzierà ulteriormente nella transizione adolescenziale, attraverso l'*elaborazione congiunta* coi figli di strategie volte a negoziare una transizione alla vita adulta di questi ultimi in cui avvenga un distacco dalla famiglia senza rotture (Palmonari, 2001).

Tale ruolo di sostegno della famiglia continuerà ad essere svolto, sia pure in termini nuovi, oppure sarà compromesso?

È pur vero che già in ambito nordamericano è stato descritto il fenomeno della *reverse socialization* che in generale si riferisce al tipo di apprendimento che si verifica quando sono le nuove generazioni a trasmettere conoscenze culturali ai più anziani (Falkman e Irish, 1974). Ma tale fenomeno non sembra riguardare la mera dimensione cognitiva, assumendo le vesti di una vera e propria *risocializzazione* degli adulti se esso è osservato a proposito delle famiglie di immigrati. I figli degli immigrati vanno a scuola e hanno relazioni coi coetanei, e tali esperienze permettono loro non solo di apprendere la lingua ma anche i caratteri del modello culturale del paese d'approdo dei genitori (Barbara, 1989). Riferendosi a tale tipo di processo, si è osservato il “rovesciamento dei ruoli” tra genitori e figli nelle famiglie di immigrati, i quali, per il fatto di aver acquisito una certa competenza linguistica assumano un ruolo di tramite e di mediazione tra i genitori e la loro società d'approdo (Leman, 1991; Demetrio, 1997; Rebughini, 2005). Ciò in alcuni casi mette

a dura prova il ruolo *autoritario* del capofamiglia, rilevante nel sistema delle relazioni familiari in molti sistemi culturali, nella misura in cui si profila la nuova posizione *autorevole* del figlio, che nel gestire compiti che, come quelli di mediazione per alcuni servizi burocratici, si trova a vivere ruoli di tipo adulto e di *potere* che sarebbero inconcepibili in un modello *patriarcale* della famiglia tradizionale (Catani, 1986). In altri casi sono le figlie ad assumersi il ruolo di mamme nei confronti dei fratelli/sorelle più piccole, ma anche di sostegno nei confronti delle loro stesse mamme nella misura in cui queste si trovano disorientate nelle loro società d'approdo. Si tratta di quindi condizioni di *sfasamento normativo* rispetto al modello genitoriale, caratterizzato dal fatto che “i figli si trovano a vivere situazioni *ambigue* tra *autorevolezza* acquisita per le proprie competenze linguistiche e culturali nuove e il dovere di essere sottomessi all'*autorità* paterna (di padri a volte in situazioni di emarginazione e debolezza sociale)” (Balsamo, 2003; p. 41).

L'influenza dei modelli di relazioni familiari sulle modalità di articolazioni concrete della multiculturalità si mostra in modo evidente nel caso dei matrimoni tra persone di diverse nazionalità (coppie miste), soprattutto nel caso di matrimoni tra immigrati e autoctoni. I dati statistici ci dicono che in Italia esiste una forte connessione tra immigrazione e matrimoni misti, tanto da far registrare un aumento dei matrimoni tra gli stessi immigrati. I matrimoni misti sono cresciuti in Italia negli ultimi anni, tanto da passare da 65mila nel 1991 a quasi 200mila nel 2004 (Caritas e Unicef, 2005). Tale aumento, evidentemente, va letto con un indicatore ulteriore di stabilizzazione dell'inserimento sociale stabile degli immigrati.

È chiaro che in questo caso *relazioni familiari* vuol dire *relazioni di coppia*. È già stato fatto notare che, nonostante il luogo comune “che i matrimoni misti siano una specie di società multiculturali dove si sperimentano, nello scambio e nelle mediazioni quotidiani, percorsi d'integrazione che prefigurano le società interculturali del futuro”, le esperienze concrete non sono sempre positive (Balsamo, 2003; pp. 66-67). Il carattere trasgressivo della scelta di sposarsi con una persona di nazionalità diversa dalla propria nazionalità può rappresentare in certi casi un indebolimento delle regole e delle consuetudini che intervengono a vario titolo nella determinazione dei confini dei cosiddetti “mercati matrimoniali” (Varro, 1995). Scegliere di unirsi ad uno straniero equivale di fatto a svincolarsi dalle prescrizioni sociali che orientano e definiscono i confini entro

cui si effettua la scelta matrimoniale. Nella misura in cui questi appartiene ad un gruppo socialmente stigmatizzato (quale quello degli “immigrati” altrimenti denominati “extracomunitari”) equivale a condannarsi all’esclusione sociale, soprattutto nel caso di donne autoctone che sposano immigrati (Gozzoli e Regalia, 2005). Ma in altri casi, all’interno delle coppie miste possono emergere anche relazioni di dominio e sfruttamento, come nel caso di autoctoni che sposano donne straniere (Balsamo, 2003).

Quando si parla di coppie miste, ci si riferisce infatti ad unioni di persone nate e cresciute in sistemi normativi, organizzazioni familiari con lingue, riferimenti simbolici e religiosi e *pratiche* anche molto distanti tra loro, riguardante differenti concezioni delle relazioni di coppia, dei ruoli e degli stili genitoriali, delle relazioni con la famiglia allargata.

A proposito della transizione alla genitorialità della coppia mista, alcuni autori osservano che è proprio la nascita di un figlio che fa emergere in modo particolarmente evidente la *realtà biculturale* della famiglia (Tognetti Bordogna, 1996). In occasione di tale evento, l’individuo è chiamato a vivere il suo ruolo genitoriale che egli intenderà nei termini dei suoi orientamenti culturali, rendendo saliente il tema del legame con le proprie origini (Gozzoli e Regalia, 2005).

Il tipo di relazioni di coppia che si sviluppano nelle unioni miste può determinare l’incontro o lo scontro tra i due diversi orientamenti culturali genitoriali (Favaro, 1996).

Una relazione di *intesa reciproca* di solito dà luogo a due tipi di scelte:

(1) *scelta biculturale*, caratterizzata dalla volontà dei genitori di valorizzare entrambe le culture e le religioni, in modo da far riconoscere al figlio indistintamente le rispettive tradizioni, al fine di trasmettergli e di mantenere vive le radici di entrambi. Il figlio di queste coppie è portato quindi a vivere una situazione di *doppia appartenenza*, senza per questo considerare minoritaria né l’una, né l’altra realtà culturale;

(2) *scelta assimilazionista*, in cui prevale l’accantonamento della cultura e della religione del coniuge straniero, nella misura in cui la sua nazionalità risulta *socialmente stigmatizzata* (Goffman, 1963; Bensalah, 1993) in quanto *considerata non funzionale* all’inserimento sociale del nucleo familiare, e in particolare del figlio adolescente.

La *negoziiazione conflittuale* risulta invece la modalità di gestione delle diversità culturali peculiare alle coppie che vivono con disagio e in modo problematico le loro appartenenze a due distinte culture. La lotta condotta da ciascuno dei partner per far prevalere il proprio modello genitoriale potrà provocare problemi di identità nel figlio. Ma si tratta di caso in cui è la stessa continuità del rapporto di coppia (e quindi della stessa famiglia) ad essere in gioco (Favaro, 1996).

Da quanto detto sinora risulta chiaro che nel *contesto relazionale familiare* sono i *figli adolescenti* ad essere maggiormente sensibili a tali processi:

1. in quanto *figli di immigrati* siano essi nati nel paese d'origine dei genitori – ed avendo lì intrapreso almeno la socializzazione primaria – o siano nati nella loro società d'approdo (in quanto, come già detto, con modalità diverse *a cavallo* tra due culture);
2. in quanto *adolescenti* che si trovano ad affrontare una transizione all'età adulta le cui scansioni e modalità sono definite in modo ambiguo, per la difficoltà registrata per le società occidentali a individuare un rito di passaggio socialmente condiviso che sancisca in modo non equivoco l'avvenuto ingresso nella vita adulta (Palmonari, 2001).

La consapevolezza di tale *doppia condizione* chiarisce meglio quanto detto prima: capire l'*esperienza* dei figli degli immigrati, soprattutto se adolescenti, può far ipotizzare il tipo di società multiculturale che si sta delineando. Tale affermazione si chiarisce meglio se si tiene conto che quella che per i genitori – essendo diventati adulti in un contesto culturalmente diverso – rappresenta la meta designata del processo migratorio, per i loro figli è la società occidentale i cui orientamenti culturali (più o meno coerenti fra loro, come vedremo fra breve) costituiscono riferimento principale del loro percorso da adolescenti. È stata ben chiarita questa condizione laddove si osserva che i figli degli immigrati mettono in crisi i meccanismi che assume la riproduzione tranquilla di un ordine sociale che prevede gli immigrati collocati non solo nei segmenti inferiori del mercato del lavoro, ma anche ai gradi inferiori della stratificazione sociale (Sayad, 1999; Bastenier, 2004).

Tali considerazioni servono ancora una volta a sottolineare che la presenza di famiglie immigrate mette in discussione i

modelli culturali della società d'approdo, tanto che si può parlare di *integrazione* in termini d'*interazione reciproca* tra i migranti e la società d'inserimento, e che rimandano ai già citati processi di co-inclusione tra immigrati e autoctoni (Bastienier e Dassetto, 1990). Da un lato, è lo stesso tessuto sociale che si riorganizza in relazione all'inserimento di persone che sono state coinvolte in un processo di socializzazione in contesti caratterizzati da sistemi culturali diversi da quelli d'approdo (Ambroso, Mingione, 1992). Dall'altro lato, *sono gli stessi migranti a cambiare* nella misura in cui – come si è detto – vivono la propria esperienza sociale nel paese d'approdo (Ciola, 1997).

Ma tenere conto di ciò non basta, poiché occorre anche distinguere due aspetti (Wanner e Fibbi, 2002):

- 1) quello dell'*integrazione strutturale*, ovvero dell'inserimento nella stratificazione sociale della società d'accoglienza (in termini, per esempio, di tipi di occupazione e di formazione);
- 2) quello dell'*assimilazione*, ovvero delle trasformazioni culturali (modi di vita quotidiana, sistemi di valori) che accompagnano la migrazione: quello che, cioè, si designa anche con *adattamento culturale* (Alba e Nee, 1997).

In quest'ambito, lo studio di aspetti dell'esperienza migratoria quali quelli familiari, dei comportamenti in fatto di procreazioni, della salute e delle reti sociali consente di comprendere meglio la questione delle trasformazioni culturali degli stranieri, mentre lo studio di settori quali quello della formazione e dell'attività professionale permette di affrontare la questione relativa alle forme di integrazione culturale.

Il ruolo della famiglia è fondamentale tanto nell'adattamento culturale quanto nella negoziazione delle condizioni d'inserimento nel Paese d'accoglienza. Questo ruolo può prendere forme diversificate a seconda dell'interazione che si esercita tra la struttura familiare e un certo numero di istituzioni aventi un ruolo centrale nei meccanismi produttivi e riproduttivi della società, come la scuola, la salute, l'alloggio, l'inserimento urbano, e così via. Un esempio in cui tale trasformazione avviene in modo particolarmente evidente è, come si è visto, costituita dal legame matrimoniale tra persone di diverse nazionalità. Il passaggio dalla solitudine alla costituzione della famiglia implica spesso una trasformazione nel progetto d'insediamento: l'arrivo di coniugi e figli stabilisce un rapporto più intenso col paese

d'arrivo e quindi comporta la necessità di immergersi in una serie di relazioni, non ultima quello coi servizi.

Evidentemente, tali considerazioni rimandano alla questione dell'*inserimento sociale*, e quindi un inserimento che non concerne unicamente il settore economico, ma anche ogni altro settore in cui la popolazione straniera sia a tutti gli effetti equiparata, nei suoi bisogni e aspettative, alla popolazione autoctona.

È pur vero che sarebbe riduttivo considerare la società italiana omogenea dal punto di vista culturale, anche solo in virtù del fatto che la maggior parte delle società attuali sono dotate di una struttura complessa e costituite in Stati cui non corrisponde sempre un modello culturale univoco.

Ciononostante, “l'immagine dell'Italia accreditata nel pensiero riflesso post-bellico è stata quasi sempre quella di una paese ormai saldamente ‘nazione’, monoculturale e monoetnico” (Sciortino, 1991, p. 61). È soprattutto in ambito storico che è stata evidenziata l'importanza del tenere conto – per la comprensione dei processi sociali attuali in tema d'immigrazione – della costruzione dell'identità nazionale italiana che si è basata sul non riconoscimento delle culture locali (l'esempio della “proibizione” dell'uso del dialetto nella scuola di base è emblematico a questo proposito), che pure sono emerse a varie ondate, assumendo talvolta la forma di vere e proprie rivendicazioni locali tendenti a trasformare sub-culture territoriali in vere e proprie identità concorrenti con quella nazionale, che sfociano, come nel caso del partito della Lega, in istanze politiche secessioniste (Bollati, 1983; Diamanti, 1996). Ma basterebbe solo ricordare che, anche a proposito dell'emigrazione meridionale nelle regioni del Nord, è stato da più parti sollevato il problema della loro “integrazione culturale”. A tal proposito, sembra particolarmente illuminante l'episodio riportato da Goffredo Fofi in una sua ormai famosa ricerca sull'immigrazione meridionale a Torino. Nella giornata rotariana sull'immigrazione tenutasi a Torino nel 1962, tra gli altri “il conte Rossi di Montelera, parlando dell'”integrazione’, in una relazione assai divertente, si scaglia contro le regioni, e propone dei corsi nei comuni di partenza per insegnare le buone maniere agli immigrati, con conferenze dei sindaci e dei segretari comunali e dei parroci” (Fofi, 1964, p. 115, nota 3).

Ma a questo punto, ponendosi in un'ottica più generale, sembra quanto mai opportuno richiamare l'interrogativo da cui parte Bastenier in un suo recente saggio: “Di quali discorsi disponiamo e con l'ausilio di quali concetti possiamo pensare

all'avvenire dei rapporti sociali nell'Europa delle migrazioni, sempre più eterogenea e cosmopolita, demograficamente e culturalmente trasformata a causa dei flussi di popolazioni intensificata dalla mondializzazione?” (Bastienier, 2004, p. 3).

Occorrerebbe quindi reinterrogarsi sull'uso di alcune nozioni che sembravano avere una vita autonoma e astoricamente considerata e rivedere l'uso di certe categorie d'analisi come quella d'integrazione, troppo spesso usata come sinonimo di *assimilazione*. Se è vero, come afferma Bastenier, che attualmente le origini del popolo europeo (le modalità con le quali esso si riproduce demograficamente) conoscono una trasformazione decisiva che va nel senso di un loro ricollocamento e allargamento, è lo stesso concetto di *autoctono* che non può più essere investito degli stessi significati sociali che ha avuto finora (Bastienier, 2004). Si tratta, in altri termini, di superare le categorie concettuali che presuppongano un quadro sociale di pensiero cronologicamente legato ad un periodo nel corso del quale è stato possibile legittimare unilateralmente la modernità occidentale, e nello stesso tempo, qualificare le altre visioni del mondo e modi di vita come “naturalmente inferiori” e “culturalmente arcaiche”.

Le società europee, prosegue Bastenier, funzionano attualmente sotto il vincolo di quello che lui chiama “dualismo socioeconomico”, per cui ostinarsi a esortare gli immigrati ad integrarsi, equivale non solo a domandare loro di convertirsi ad una visione occidentale del mondo, ma equivale anche a contribuire paradossalmente alla loro esclusione. Ancora una volta quest'ultimo aspetto è particolarmente importante nel *vissuto esperienziale* dei figli degli immigrati che rischiano di diventare, come dice Sayad (1979), dei *figli illegittimi* in una società che ha bisogno degli immigrati per la sua prosperità ma che non vuole assumersi la responsabilità della loro discendenza, proprio perché – secondo la nota immagine di Max Frisch – considerati *braccia* ma non *persone*.

1.3. La ricerca sulla “seconda generazione di immigrati”: alcune considerazioni critiche

In altri paesi con una storia più lunga di immigrazione, l'esperienza dei figli degli immigrati si è posta da tempo all'attenzione delle scienze sociali, ma si ha l'impressione che tale attenzione sia più spesso dipesa da una loro percezione come problema per la società, e quindi l'idea di Sayad che essi tendano ad essere considerati i figli illegittimi dell'immigrazione sia più fondata

di quanto si pensi. È stato già osservato che la sociologia dell'immigrazione spesso rivela le evoluzioni e le contraddizioni delle società d'insediamento (Allal *et al.*, 1974). I lavori sull'immigrazione sono peraltro attraversati da dibattiti sulle categorie concettuali utilizzate dalla ricerca. Ed è questo anche il caso dei figli degli immigrati che sono denominati con un'espressione simile sia in ambito francofono sia anglofono e che in traduzione italiana corrisponde a *immigrati di seconda generazione*. Tale denominazione nel dibattito internazionale ha suscitato forti critiche, le cui argomentazioni riguardano sostanzialmente due aspetti.

In primo luogo, si afferma che parlare di “immigrati di seconda generazione” è in primo luogo un “non-senso”: nel verbo *migrare* è implicita l'idea di spostamento in seguito ad un progetto intenzionale che, a rigor di logica, non è quello dei figli, bensì dei loro genitori. In secondo luogo, poi, è il risultato del tentativo di omogeneizzare degli individui sulla base di un'eredità di appartenenza familiare, negando la loro soggettività (Costa-Lascoux J., 1989; Moulins e Lacombe, 1999).

A partire da tali rilievi critici si può andare oltre, per affermare che tale omogeneizzazione nega di fatto la peculiarità delle *esperienze* dei figli rispetto a quelle dei genitori e che si sostanziano nel passaggio all'età adulta.

D'altronde, ci si è chiesto se la stessa idea di giovani di origine immigrata abbia pertinenza intellettuale (Sayad, 1994; Bastenier, 2004), a partire dal fatto che l'uso del concetto di *gioventù* come categoria analitica in ambito sociologico è stata sottoposta a forti critiche, in quanto, come osserva Bourdieu (1980b), non considerato un dato naturale e obiettivo, ma piuttosto costruito dallo sguardo sociale puntato su di loro della maggioranza di cui loro sono vittime. Si tratta infatti di una categoria fluida e ambigua che, prosegue Bourdieu, tende al sociologo tutti i tranelli del senso comune, in quanto è mutuata dal senso comune che arriva a sussumere sotto un medesimo concetto degli universi sociali che non hanno praticamente nulla in comune (Bourdieu, 1980a).

L'artificiosità derivante dal legare l'*esperienza* dei figli degli immigrati a quella dei propri genitori emerge inoltre in modo particolarmente evidente negli studi condotti in ambito nord-americano, nella misura in cui questi hanno verificato legami problematici della *seconda generazione* nata dagli immigrati con la società di origine dei propri genitori (Gans, 1979).

È stato però anche osservato che liquidare il concetto limitandosi ad un'analisi ideologica della "giovinezza", che pure ha il merito di smascherare i tranelli tesi dalle categorie precostituite attorno ai cosiddetti problemi sociali della giovinezza, potrebbe indurre i sociologi nella tentazione a mettere da parte le problematiche relative al passaggio all'età adulta e delle condizioni sociali di questo passaggio, con tutte le criticità che questo comporta a seconda dell'appartenenza familiare in termini di posizione nella stratificazione sociale e nel sistema delle disuguaglianze che ciò comporta (Galland, 1984, trad. it. p. 279).

Si tratta senza dubbio di un'osservazione euristicamente efficace, nella misura in cui si può osservare che nelle ricerche italiane non si tiene ancora sufficientemente conto che l'esperienza degli adolescenti figli di immigrati è spesso caratterizzata da confronti sociali tra le opportunità promesse dalla società occidentale e gli ostacoli che essi incontrano dovuti alle loro condizioni di vita familiare, da cui deriverebbe una scontentezza, in termini di *deprivazione relativa* rispetto ad altri adolescenti più avvantaggiati (Nauck, 1999).

Si tratta, in altri termini, di una dissonanza tra le promesse della società occidentale in termini di riuscita su basi meritocratiche e le reali opportunità. Su questo aspetto, può essere utile la riflessione mertoniana sull'anomia, nella misura in cui essa evidenzia, per la cultura americana, la dissonanza tra le *mete culturali* relative al denaro e al successo personale (che potremmo riferire alla cultura del "sogno americano") e le *norme regolamentari*, che regolano i modi (leciti) per raggiungere tali mete (Merton, 1949).

Tale riflessione infatti può contribuire a chiarire il già citato condizionamento che esercita sui figli l'immagine sociale del padre, cui già si è già detto nell'introduzione, relativa alla *doppia condizione* di lavoratore immigrato e di operaio generico, di collocazione ai segmenti bassi del mercato del lavoro e quindi ai gradi inferiori della gerarchizzazione professionale cui corrisponde una collocazione ai gradi inferiori della stratificazione sociale (Mingione, 1985; Sayad, 1999). D'altra parte, non sembra casuale che gli immigrati svolgono attività lavorative rispetto alle quali è manifesta la disaffezione da parte degli adolescenti italiani¹.

¹ Tale elemento è stato di recente verificato sia a proposito degli adolescenti italiani sia per gli adolescenti figli di immigrati nel distretto ceramico di Sassuolo, che è un'area in cui i caratteri del sistema economico locale, del tessuto sociale e dei servizi, del Welfare

Perché i figli adolescenti degli immigrati, nel momento in cui affrontano il loro percorso verso l'età adulta non dovrebbero essere orientati dagli elementi culturali relativi alle *mete di successo* lavorativo che stigmatizzano dei lavori collocati ai segmenti inferiori del mercato del lavoro?

È già stato mostrato che i figli di immigrati si distinguono dai loro omologhi autoctoni di pari condizione sociale (figli di operai) per atteggiamenti più “aperti” ad aspirazione alla mobilità sociale, tanto che si è parlato di “proletariato giovane non inquadrato” (Bastenier 2004, p. 249).

L'interrogativo ci riporta a quanto detto a proposito delle problematiche relative al rapporto genitori/figli, se è vero che per questi soggetti si osserva “uno sfasamento tra le condizioni oggettive nelle quali si agita la loro esistenza (situazione economica e sociale di partenza)” e i loro orientamenti soggettivi che non dimostrano una “definitiva interiorizzazione dei ruoli socialmente stabiliti per i discendenti degli appartenenti alle classi subalterne” (Bastenier e Dassetto, 1990; p. 41).

A tal proposito, soprattutto le ricerche condotte in ambito europeo ad avere descritto – anche partendo dall'idea che la socializzazione non sia una mera trasmissione univoca e definitiva tra adulti e “non adulti” – le tensioni dialettiche tra la conservazione culturale dovuta alla socializzazione nell'ambito familiare, e la trasformazione culturale dovuta alla trasmissione da parte dei figli delle loro *esperienze biculturali* ai genitori immigrati (Nauck, 1999).

In questo caso, la centralità del ruolo della famiglia nel cambiamento sociale che si accompagna alle migrazioni – di cui si è detto all'inizio – deriva soprattutto dal ruolo che essa assume nel percorso di socializzazione della cosiddetta “seconda generazione di immigrati”, spesso considerato in termini di integrazione sociale e culturale e non nei termini del generale processo d'inserimento sociale che accomuna gli adolescenti. Non vi dovrebbero essere dubbi sul fatto che la frequentazione della scuola e l'acculturazione a valori e pratiche comuni ai coetanei con cui si attivano relazioni diadiche e/o di gruppo, siano probabilmente fattori decisivi di questa *assimilazione culturale*. Ma è pur vero che la scuola ha degli effetti culturali che risultano pur sempre secondari in relazione alla sua missione principale di tipo *formativo*.

locale fanno sì che ci sia una maggiore propensione alla stabilizzazione insediativa da parte degli immigrati : cfr. Marra (2004b).

Si ritorna quindi al ruolo della famiglia. Ma su questo punto sembra che non ci sia unanimità da parte dei ricercatori. C'è chi ha parlato del condizionamento che esercitano le tensioni all'interno delle famiglie immigrate sulla transizione adolescenziale: i genitori migranti che si sentono minacciati dalla cultura maggioritaria, possono diventare più autoritari all'interno della famiglia per mantenere il controllo sui figli (Liebkind, 1992). D'altronde, è stato osservato anche nel caso italiano che se questi ragazzi riescono ad inserirsi nel percorso formativo presentano dei profitti scolastici nella media (Favaro e Napoli, 2002). Sembra che la motivazione familiare grazie alle quali questi ragazzi proseguono gli studi sia la ragione principale di tale vantaggio relativo dei ragazzi di origine straniera (Caille e Vallet, 1995). È stato altresì messo in evidenza che il processo temporale attraverso il quale, con l'avanzarsi degli studi, il percorso dei figli di immigrati migliora e convergono in media verso quello degli altri studenti.

È pur vero che la riuscita nella formazione scolastica può dipendere dalla situazione socio-culturale della famiglia: una conoscenza lacunosa della lingua locale da parte dei genitori può ad esempio creare difficoltà al bambino, abbandonandolo a se stesso nella realizzazione dei suoi obiettivi scolastici e nell'elaborazione del suo progetto professionale. Per contro, la famiglia può influenzare positivamente la riuscita scolastica e professionale dei figli attraverso la valorizzazione attribuita all'investimento scolastico nella realizzazione del progetto migratorio familiare e il ricorso a dispositivi che consentano ai propri figli di superare le barriere associate al loro statuto di immigrati (corsi di lingua, corsi di sostegno, corso complementari, ecc). Le attese e le speranze che le famiglie immigrate ripongono nel sistema educativo sono una leva importante del processo di assimilazione scolastica: le famiglie immigrate esprimono desideri più intensi in materia di studi lunghi e domande di orientamento più ambiziose rispetto a quelle espresse dalle famiglie autoctone (Vallet, 1996). Anche per il caso italiano è stato osservato i genitori immigrati aspirano a far intraprendere ai propri figli percorsi scolastici lunghi come via importante di mobilità sociale e quindi di riscatto sociale; e tale propensione non è compromessa in presenza di eventuali risultati negativi dei propri figli (Cologna e Breveglieri, 2003).

A questo punto vi è contraddittorietà tra i risultati delle ricerche che evidenziano il ruolo di *ostacolo* che eserciterebbe la famiglia immigrata sulla socializzazione dei figli, e quelle invece

che evidenziano l'*affiancamento* e *incoraggiamento* addirittura verso l'*assimilazione culturale* (Cologna e Breveglieri, 2003), come nel caso già visto delle strategie genitoriali delle coppie miste.

Tali risultati dovrebbero indurre a sviluppare un filone di ricerche che indaghino più a fondo tali aspetti.

Ad ogni modo, ciò che emerge con chiarezza è che la famiglia nella quale il bambino cresce, e le strategie familiari che questa mette in atto, hanno forte incidenza sul successo scolastico e professionale dei giovani della seconda generazione. I bambini si trovano infatti generalmente a dover mediare tra un sentimento più o meno forte di attaccamento al paese d'accoglienza e l'intenzione dei genitori – a volte vaga, a volte determinata – di rientrare al paese d'origine; il conflitto tra queste due istanze si ripercuote spesso negativamente sulla loro scolarità e questo tanto più quanto si traduce in un passaggio da un sistema scolastico all'altro (Lanfranchi, 1989).

In Italia, i primi studi condotti fanno sospettare che, in più di un caso, sia presente l'operazione artificiosa derivante dal considerare l'esperienza dei figli degli immigrati a partire dall'esperienza della migrazione dei loro genitori. Un esempio emblematico in tal senso riguarda le ricerche che si rifanno sostanzialmente al tema dell'*identità etnica*, quando analizzano le problematiche relative all'inserimento scolastico dei *minori stranieri*, partendo dal presupposto che l'identità dei figli degli immigrati sia costruita su basi etniche.

Per *identità etnica* si intende, in tale filone di ricerche, “una componente o parte dell'immagine di sé che deriva dalla consapevolezza di essere membro di un gruppo etnico, unita al valore e al significato emotivo attribuito a tale appartenenza” (Mancini, 2001, p. 211). Si tratta peraltro di una concettualizzazione che, a partire dalla definizione di *identità sociale* fornita da Tajfel, pone in relazione il processo di costruzione identitaria alla *consapevolezza* di appartenere ad un gruppo etnico (Tajfel, 1981).

Ma è vero che appartenenza al gruppo – che pure è stato più volte dimostrato essere una componente essenziale del processo di costruzione identitaria soprattutto nella transazione verso l'età adulta – significa *tout court* appartenenza al gruppo inteso in senso etnico?

A questo punto va ricordato che il concetto di identità etnica è assunto a partire dagli studi nordamericani che fanno capo soprattutto a Phinney, e quindi legati ad un contesto nel quale è

saliente – per varie ragioni che qui per i limiti del presente elaborato non possono essere esaminati – l'appartenenza ad un determinato gruppo etnico inteso come minoranza, e nel quale vi sono particolari rigidità sociali in tal senso, dovute anche a forme di segregazione spaziale e all'esistenza di *lobbies* etniche, come nei casi – sia pure con connotazioni diverse causate da specificità storiche – nordamericano e francese².

Più nello specifico, Phinney afferma a proposito degli adolescenti che il concetto di identità etnica è un modo per capire il bisogno di affermarsi di fronte alle minacce alle proprie identità, identificando di fatto in questo caso l'appartenenza al gruppo intesa come *appartenenza etnica*³.

Sono peraltro già stati posti in evidenza i limiti derivanti dall'impostazione analitica che considera il processo di costruzione identitaria negli adolescenti figli d'immigrati in termini di consapevolezza di identità etnica, soprattutto nel caso ci si riferisca a soggetti nati in Italia (Mancini, 2001). Ancora una volta, ci si trova di fronte a strategie identitarie che si muovono all'interno di un'*esperienza biculturale* (Camilleri, 1998; Boubeker, 2003; Bosisio *et al.*, 2005; Patuelli, 2005).

Ma comunque va anche riconosciuto che alcune ricerche condotte nel contesto nordamericano mostrano che nei bambini e adolescenti figli d'immigrati la definizione etnico-culturale presenta aspetti maggiormente problematici (Phinney e Rotheram, 1987; Phinney e Rosenthal, 1992). Di fatto, se pure si nasce in una famiglia con una determinata appartenenza etnico-culturale, non è detto che tale appartenenza sia di fatto rilevante nella definizione della propria identità (Liebkind, 1982). Non è quindi scontato che il processo di costruzione dell'identità sia collegato all'identificazione su basi etnico-culturali.

Ad ogni modo, sembrerebbe importante tenere conto dell'orientamento ambivalente dell'atteggiamento che i figli d'immigrati assumono nei confronti dell'appartenenza etnico-culturale dei genitori. Dalle prime ricerche condotte in Italia in questa direzione emerge che, se da un lato non sempre il gruppo etnico al quale essi dichiarano di appartenere corrisponde a quello dei loro genitori, dall'altro, la provenienza nazionale dei genitori tende comunque ad essere un criterio rispetto a cui essi definiscono la propria identità (Mancini, 1999).

² Per una disamina delle differenziazioni delle diverse esperienze nazionali rispetto alla problematica qui trattata si rimanda al testo curato da Ambrosini e Molina (2004).

³ Numerose sono le pubblicazioni in materia di questo autore, per tutte si rinvia alla rassegna di Phinney (1990).

Tali orientamenti potrebbero trovare una spiegazione proprio nel rifiuto – cui si è già detto – della condizione lavorativa dei genitori collocata ai segmenti inferiori del mercato del lavoro e il relativo *disvalore* sociale rispetto alle mete lavorative di successo.

1.4. *L'esperienza degli adolescenti figli d'immigrati*

Dopo aver introdotto alcuni degli elementi problematici della ricerca italiana sui figli degli immigrati, è opportuno introdurre alcune proposte metodologiche.

Innanzitutto, si rende quanto mai opportuno partire dal concetto di *esperienza sociale*, il quale, sulla linea di Dubet (1994), permette di legare la teoria sociologica ai risultati della ricerca empirica, in quanto designa nello stesso tempo sia un oggetto teorico sia un insieme di pratiche sociali caratteristiche della nostra società (Jedlowski, 1994). Parlando di esperienza sociale ci si riferisce a quella fenomenologia in cui le condotte sociali non appaiono riconducibili a delle mere applicazioni di codici interiorizzati o a delle concatenazioni di scelte strategiche che fanno dell'azione una serie di decisioni razionali.

Tali condotte sono organizzate con dei principi stabili ma eterogenei.

È tale stessa eterogeneità che invita a parlare di “esperienza sociale” l'esperienza sociale, prosegue Dubet, si forma laddove la rappresentazione classica della “società” non risulta più adeguata, laddove gli attori si riferiscono a molteplici strategie d'azione che rinviano a diverse logiche del sistema sociale. Anche se è pur vero che l'esperienza ha a che fare con la *vita quotidiana* – e quindi coi modi con cui usualmente il mondo viene vissuto da qualcuno (Jedlowski, 1994) – secondo Dubet è importante porre l'accento sul significato di “esperienza sociale” come attività cognitiva, come un modo di costruire il reale e soprattutto di *verificarlo* e di *sperimentarlo*.

Si parte cioè dall'idea che l'azione non è riducibile ad una versione soggettiva del sistema o all'idea che l'attore non sia totalmente socializzato.

Ciò rende necessario l'esame dell'articolazione tra l'*esperienza* ed il *senso comune* (Jedlowski, 1994), nei termini di ciò che è dato per scontato nelle cerchie sociali dell'adolescente e che sono da rapportare alle caratteristiche generali di costruzione sociale dei caratteri adolescenziali.

Se da un lato, infatti, l'adolescente non può fare a meno di riferirsi ad un universo di senso comune che riguarda la sua condizione in quanto preparato all'ingresso nella vita adulta,

dall'altro la singolarità della sua biografia e di ciò che egli apprende e le sue relative strategie per affrontare il suo percorso identitario costituisce un'esperienza che va oltre il senso comune e ad esso non è riducibile, e che riguarda più in generale il suo bisogno di attribuire senso al mondo e la possibilità di agire al suo interno. Non a caso è stato più volte rilevata una *differenziazione di percorsi adolescenziali* in ragione non solo di "differenze" (nel senso di "diversità" valorialmente connotate) riconducibili all'appartenenza familiare, ma anche al tipo di relazioni che essi intrattengono quotidianamente con le varie componenti costitutive dei loro contesti di socializzazione (Palmonari, 1993; Gasperoni, 2002; Larson e Wilson, 2004).

Ma, come ebbe a dire Wright Mills, l'uomo concorre a formare la società e ad alimentare la storia anche se esso è formato dalla società ed è sospinto dalla storia. È l'immaginazione sociologica che permette di affermare ciò che avviene nel mondo e di comprendere ciò che si svolge in loro stessi in quanto "punti d'intersezione" tra la biografia e la storia della società (Wright Mills, 1959).

Se il fine è quello di comprendere le regolarità sociali che determinano il comportamento degli attori, si può osservare con Dubet, che in un contesto d'eterogeneità dei principi costitutivi dell'azione, ciò che diviene essenziale è il lavoro dell'attore nella costruzione della sua esperienza che assume un senso che rende peculiare il suo percorso biografico e di costruzione identitaria (Dubet, 1994). In tal senso, si tratta di un'esperienza creatrice che conferisce senso a delle *pratiche* del soggetto.

Per quanto riguarda *l'esperienza* dei soggetti cui ci stiamo riferendo, è quanto mai appropriata la lezione di Touraine a proposito del non essere la sociologia un'istituzione ideologica al servizio di un processo di rafforzamento di regole e comportamenti che negano l'autoaffermazione del soggetto (Touraine, 1997). D'altronde, da Simmel (1890) in poi, è stato sempre più chiaramente messo in evidenza che in una società come la nostra caratterizzata da rapidi cambiamenti e alla frammentazione normativa non si può non accettare un certo grado di differenziazione sociale.

Su un altro versante, le più recenti interpretazione della socializzazione, soprattutto in ambito sociologico, rifacendosi ai filoni interazionisti e fenomenologici dell'analisi del sociale, accentuano il livello di parità tra i soggetti della relazione educativa, tra socializzando e socializzatore, mettendo in luce il mutamento che interessa i due poli della relazione di

socializzazione. Si parla ormai di “policentrismo formativo”, per indicare non solo un allargamento nei contesti di formazione, dei soggetti gestori, dei tempi di socializzazione, ma proprio per segnalare la profonda trasformazione dei percorsi di socializzazione-apprendimento, quando, accanto all’oralità dell’interazione *face-to-face* e alla distribuzione della carta stampata, si afferma la pervasività dei media elettrico-elettronici che rimodellano il conoscere e le stesse relazioni sociali (Giovannini, 1987).

Ma ciò che risulta più interessante per il discorso che qui si sta conducendo è che il policentrismo formativo, prima ancora che intenzionalmente ridotto a sistema formativo coordinato e integrato, esiste nella *quotidianità* e nella frammentazione delle *esperienze*, cambiando i ragazzi, moltiplicando le loro fonti di conoscenza e di esperienza, ma trasformando, spesso proprio attraverso i ragazzi cambiati, le stesse istituzioni formative.

A partire dalla verifica e sperimentazione che caratterizza ogni esperienza sociale (Dubet, 1994), il caso degli adolescenti figli di immigrati conferma la necessità – alla luce di quanto detto sinora – di superare una concezione dei percorsi di socializzazione verso l’età adulta che preveda una successione predeterminata di stadi scanditi da riti di passaggio determinati. Occorre invece guardare a tali processi in termini di un cambiamento in cui al soggetto è richiesto di diventare un membro della società a pieno titolo in cui entrano in gioco molteplici fattori di tipo biologico, psicologico e sociale che partecipano alla sua caratterizzazione. Non è un caso che, a partire dagli anni Sessanta, vi sia stato un profondo mutamento nelle teorie psicologiche dello sviluppo infantile, con l’affermarsi del modello che spiegava tale sviluppo come *prodotto dell’interazione* fra determinate capacità individuali e determinate condizioni ambientali. Il consolidamento, poi, di un approccio *ecologico* allo studio dei processi di sviluppo, ha costituito un’occasione per integrare gli studi condotti a livello individuale-psicologico con quelli sociologici riguardanti la socializzazione intesa come *policentrismo formativo* (Bronfenbrenner, 1979; Giovannini, 1987).

È stato Kurt Lewin ad affermare riguardo l’adolescenza che “il comportamento tipico di questa età è alquanto diverso a seconda delle diverse società” (Lewin, 1951; trad. it., p. 185). Non si contribuisce quindi a chiarire questo comportamento – e quindi l’*esperienza* – se ci si pone il problema se l’adolescenza sia un effetto biologico o psicologico. Se pure tale problema avesse

una risposta, afferma Lewin, “essa avrebbe un valore altrettanto insignificante quanto, ad esempio, la determinazione nella misura in cui l’eredità o l’ambiente influiscono sull’intelligenza” (Lewin, 1951, trad. it., p. 185). Tale atteggiamento metodologico non ci farebbe acquisire il modo in cui i fattori fisici e sociali operano in modo dialettico.

Si tratta, quindi, di indicazioni che risultano euristicamente efficaci nella misura in cui evidenziano la necessità di partire dalle *interazioni sociali* nel percorso di socializzazione degli adolescenti figli di immigrati. Quest’ultimo può essere compreso solo se si articolano e coordinano i concetti e i dati derivanti dall’analisi di tipo strutturale e di contesto coi concetti relativi alle interazioni sociali concrete in cui essi si trovano immersi e ai loro caratteri che si esprimono a livello individuale-psicologico, e che rappresentano il portato della propria esperienza individuale.

Da un lato, infatti le situazioni sociali specifiche che tali soggetti si trovano di fronte nella vita di ogni giorno sono determinate da un tessuto sociale e da un ambiente fisico assai ampi, dotati di significati e valori culturali loro propri maturatisi storicamente – che sono quelli relativi al luogo scelto dai genitori come *insediamento stabile* e che è diverso da quello di provenienza – con gradi diversi di distanza culturale.

Dall’altro lato, i figli di immigrati, *in quanto adolescenti* si trovano ad aver *esperienza* d’interazioni sociali. A parte i casi di traumi precoci gravi, essi da bambini hanno stabilito delle relazioni all’interno di un contesto sociale specifico, relazioni con il proprio corpo e con le proprie capacità, con oggetti e con valori sociali. Alcuni di questi legami antecedenti si modificheranno durante l’adolescenza, lasciando alle spalle la dipendenza della prima infanzia per avviarsi a responsabilità, attività e modi di condotta tipici della società di uomini e donne adulti.

Partire quindi dall’*esperienza* degli adolescenti figli degli immigrati, in termini delle loro strategie per intraprendere il percorso di transizione verso l’età adulta può essere importante per comprendere – alla luce di quanto detto a proposito della dinamica migratoria in Italia – il tipo di società multiculturale che si va delineando, in quanto *nuovi italiani* con percorsi pregressi di socializzazione e, come abbiamo visto, per origine familiare “a cavallo” tra due culture. Tale transizione pone loro due sfide. La prima è quello che accomuna tutti gli adolescenti nella società occidentale contemporanea, col problema dell’ambiguità del decodificare i diversi ruoli adulti. La seconda è quella che, a

partire dalla loro origine familiare di diversa appartenenza culturale (e nella maggior parte dei casi connotate dallo *stigma* relativo all'immigrato proveniente da paesi poveri) introduce un ulteriore fattore di complicazione nel loro processo di riorganizzazione identitaria (Bensalah, 1993).

Si profilano quindi due dimensioni analitiche dell'*esperienza* dei figli degli immigrati cui si è già accennato.

La prima si riferisce al fatto che per tali soggetti, *in quanto adolescenti*, si attivino – per far fronte alle *richieste sociali* che li riguardano e che sono da riferirsi allo *status* sociale di adolescente – dei processi di autonomizzazione dalla famiglia e di presa di distanza dai modelli identitari familiari (Amerio *et al.*, 1990).

La seconda dimensione tiene conto però che si tratta di adolescenti che, per origine familiare, si trovano ad essere appartenenti ad una categoria socialmente connotata in senso negativo – o *stigma* sociale (Goffman, 1963; Bensalah, 1993) – quale quel carattere *ascritto* legato all'immagine sociale degli immigrati, di cui si è già parlato.

Per quanto riguarda il primo aspetto, come si è visto la transizione adolescenziale non si può semplicisticamente considerarla caratterizzata dal conflitto con la famiglia (e/o in termini di distacco), bensì dalla *rinegoziazione* dei legami preesistenti tra genitori e figli, che significa superamento del rapporto di dipendenza infantile dai genitori in termini di autonomia che possa permettere un efficace inserimento sociale, tanto che la transizione adolescenziale è stata considerata come *impresa congiunta* di genitori e figli (Youniss, 1983; Scabini, 1985; Sroufe, 1991; Palmonari, 2001). D'altronde è la stessa analisi dell'adolescenza come *oggetto socialmente costruito* a metterci di fronte al fatto che le trasformazioni sociali più recenti delle società occidentali hanno reso sempre più ambigui i riti di passaggio che sanciscono socialmente l'ingresso alla vita adulta. Ad esempio, il raggiungimento di indipendenza economica dalla famiglia è reso problematico dalle recenti trasformazioni del mercato del lavoro, e non è certo un caso che la transizione adolescenziale prolungata sembra ormai un fenomeno diffuso anche nel caso italiano (Galland, 1984; Palmonari, 1993a)

Si potrebbe dire che nelle società occidentali vi sono comunque delle *richieste sociali* verso gli adolescenti che riguardano l'allargamento verso le relazioni extrafamiliari e un processo di costruzione identitaria che superi la dipendenza dagli orientamenti culturali dei genitori.

Ciò fa sì che la famiglia non sia più l'unica agenzia di socializzazione. In particolare, è già stato studiato in che termini il gruppo dei pari rappresenta un luogo efficace per risolvere il problema della consapevolezza del percorso da intraprendere per diventare adulto, tanto da rappresentare un'agenzia di socializzazione della stessa importanza della famiglia soprattutto all'interno di una società (come quella occidentale, industriale e urbana) in cui i genitori non sono in grado da soli di accompagnare il figlio adolescente nel suo inserimento sociale da adulto (Eisenstad, 1956).

La gran quantità di tempo trascorso in comune dagli adolescenti dà luogo a comunicazioni particolarmente agevoli e originali all'interno dei gruppi di adolescenti, tanto che qualcuno ha parlato dell'esistenza di una sub-cultura giovanile⁴.

Nella misura in cui la condizione adolescenziale è caratterizzata da quella "indeterminatezza crescente delle frontiere di passaggio all'età adulta" (Galland, 1984, p. 262), il gruppo dei coetanei cresce di importanza, con la possibilità di trovare forme di assicurazione e di solidarietà al di là di quella familiare, che tuttavia continua a costituire un riferimento importante, anche pensando alla condizione peculiare di "figlio di immigrati".

Sono diversi gli autori che hanno descritto il ruolo assunto dal gruppo dei pari. In particolare Lutte ha evidenziato due peculiarità del gruppo dei pari. Da un lato, esso fornisce una stima di sé e una sicurezza basata sull'accettazione reciproca e, al contempo, garantisce appoggio nel processo di emancipazione dai genitori e dagli adulti; dall'altro, è luogo di apprendimento dei modi di rapportarsi agli altri al di fuori della famiglia, quindi senza la mediazione degli adulti (Lutte, 1987).

Inoltre, tale ruolo è da riferirsi anche al più generale bisogno, descritto per la fase adolescenziale, di appartenenze di gruppo e di socialità, fornendo in tal modo, a forme di identità "provvisorie" o "imperfette" che possono essere abbandonate senza sanzioni o conseguenze (Palmonari *et. al.*, 1979).

Si tratta quindi di un processo di socializzazione che in quanto "orizzontale", si profila non più come trasmissione, ma come "interazione": non è più una mera riproduzione di modelli dati, ma può costituire come un luogo di produzione di contenuti nuovi.

⁴ Ciò è affermato in Coleman (1980). Per quanto riguarda il caso italiano, cfr. Amerio *et al.*(1990).

Come già detto, nella famiglia intesa come gruppo primario la transizione adolescenziale è vissuta dai genitori e figli in modo da rinegoziare le relazioni per poter mantenere la solidarietà familiare. Non è detto, certo, che ciò accada necessariamente. Ma ad ogni modo, le ricerche prima citate mostrano che, in queste condizioni, la famiglia non perde le sue funzioni, assumendo il ruolo di sostegno psicologico.

Va riconosciuto che non sempre dalle ricerche italiane sinora condotte sulle famiglie immigrate sono chiare le modalità con le quali i genitori riorganizzano i propri atteggiamenti nei confronti dei figli adolescenti. Va comunque tenuto conto che, “se i genitori sono chiamati a rielaborare il proprio ruolo genitoriale e a ricercare nella propria relazione risorse e nuovi punti di riferimento su cui basare l’educazione dei figli, che assume una forma di discontinuità dalle origini, i figli sono chiamati a fungere da ponte con il sociale” (Gozzoli e Regalia, 2005; p. 115).

Alla luce di tali considerazioni, nel caso delle famiglie immigrate, l’allargamento verso le relazioni extrafamiliari dei figli adolescenti assolverebbe ad un bisogno aggiuntivo dei genitori.

Il secondo aspetto che caratterizza *l’esperienza* degli adolescenti figli degli immigrati è costituito dal fatto che sul processo di riorganizzazione identitaria da loro intrapresa *in quanto adolescenti* influisce il fatto che essi, per origine familiare, si trovano ad essere appartenenti ad una categoria socialmente connotata in senso negativo.

Come hanno già ampiamente mostrato numerosi lavori scientifici, l’etnicità si configura come una categoria socialmente costruita. Si tratta essenzialmente di una classificazione cognitiva che ricorre a elementi di identificazione (talora chiamati *ethnic markers*⁵), denotati e connotati a seconda del contesto sociale di riferimento, che di fatto costruisce barriere semantiche fra gruppi (Barth, 1969).

Tale categoria sembra essere divenuta uno strumento efficace per designare sinteticamente settori di popolazione immigrata, per riferirsi a coloro che si reputano connotati da diversità di costumi e/o di lingua, cultura, modi di vita (Sciortino, 1991; Rivera, 2001).

⁵ Per “*ethnic markers*” qui si intendono quelle caratteristiche socialmente percepibili come il colore della pelle, la lingua, le pratiche religiose, i costumi, fino all’uso di una determinata pronuncia fonetica o al possesso di una particolare famiglia di cognomi. Tali caratteristiche di solito definiscono una particolare categoria etnica. (Waters, 1989; Sciortino, 1991).

D'altronde, anche gli studi sul pregiudizio hanno mostrato i limiti e i vicoli ciechi in cui si può incappare nel momento in cui si parla di "oggettività" dei gruppi etnici, soprattutto nel volerla considerare non socialmente connotata⁶. Gli studi condotti in Italia sugli atteggiamenti nei confronti degli immigrati hanno infatti evidenziato come categorizzazione in termini di attribuzione etnica agli immigrati è collegata ad una gerarchizzazione in termini valoriali: ad esempio, l'essere tedesco, o africano, a parità di condizione di straniero e/o immigrato non significa essere collocato sullo stesso gradino della stratificazione sociale (Ires Piemonte, 1992; Marra, 2002). Sono infatti gli immigrati provenienti dai paesi *a forte pressione migratoria*⁷ ad essere oggetto di attenzione da parte degli studi che mettono in evidenza lo svantaggio sociale degli immigrati. Come fa notare Goffman, "gli stigmi tribali della razza, della nazione, della religione (...) possono essere trasmessi di generazione in generazione e contaminare in egual misura tutti i membri di una famiglia". In tal senso, prosegue Goffman, un individuo "in un ordinario rapporto sociale possiede una caratteristica su cui si focalizza l'attenzione di coloro che lo conoscono alienandoli da lui, spezzando il carattere positivo che gli altri suoi attributi potevano avere" (Goffman, 1963; trad. it., p. 15). Ed è proprio attraverso tale meccanismo che la condizione adolescenziale dei figli di immigrati si traveste nel loro essere categorizzati come *immigrati di seconda generazione*.

Tali considerazioni, d'altronde, non sono in contraddizione col fatto che l'etnicità possa essere rivendicata da un determinato gruppo sociale, popolazione o collettività, attraverso la valorizzazione e/o enfattizzazione di un certo insieme di specifici tratti culturali e *socialmente riconoscibili*, e che possono essere ricondotti ad un processo di rovesciamento-valorizzazione dello stigma (*l'orgoglio etnico*) (Rivera, 2001).

A tale elemento va aggiunto che si tratta di soggetti che, come si è visto, si trovano coinvolti in qualche modo nell'esperienza migratoria di entrambi i genitori, oppure di uno solo nel caso delle cosiddette "coppie miste".

⁶ Cfr. la recente rassegna di Brown (1995).

⁷ Da parte dell'Istat, la classificazione relativa alla cittadinanza prevede due grossi raggruppamenti: paesi "a sviluppo avanzato", e paesi "a forte pressione migratoria". I primi comprendono i paesi dell'Europa Occidentale, dell'America Settentrionale, dell'Oceania, oltre che Israele e Giappone. Per quanto riguarda i secondi, essi comprendono i paesi appartenenti all'Europa Centro-orientale, all'Africa, all'Asia (ad eccezione di Israele e Giappone) e all'America Centro-meridionale.

Non a caso, quella dei figli degli immigrati è infatti spesso presentata dalla letteratura sociologica come la “generazione del sacrificio”, e che sconta in termini psicologici e sociali le difficoltà che incontrano i genitori nell’inserimento sociale (Niccollet, 1999). Di fatto, questi ultimi non possono assicurare il processo di socializzazione dei loro figli in quello che rappresenta il loro contesto di approdo. Per questi genitori è infatti spesso problematico orientarsi in tale contesto. Ed è a questo punto che entra in gioco il ruolo supplementare che assunto, nella transizione adolescenziale di figli degli immigrati, dalle altre agenzie di socializzazione, *in primis* il gruppo dei pari.

La condizione peculiare della condizione di figlio di immigrati fa emergere in modo più evidente le indeterminatezze della condizione adolescenziale e della transizione all’età adulta. Soprattutto in termini di pluralizzazione di sistemi di significato (con conseguente relativizzazione e frammentazione), il mutamento di relazione gerarchica tra le agenzie di socializzazione, le carenze di relazione educativa e di un ruolo di presenza-sostegno degli adulti, ecc.

Ciò rischia di rendere, per questi adolescenti ancora più indeterminato il passaggio verso l’età adulta, in un contesto della già citata perdita di centralità della famiglia nel processo di socializzazione.

A questo proposito, sono molti gli studi che parlano di *crisi di identità* che attraversano alcuni adolescenti e nel descrivere i conflitti generati dall’appartenenza a *due culture*: quella del paese di origine dei genitori (quello in cui sono nati se si tratta di minori ricongiunti) e quella in cui essi vivono. Il modo di affrontare tale problema da parte dei figli degli immigrati può avere diversi esiti. Secondo Camilleri, la generazione dei giovani, trovandosi di fronte a tale conflitto, adotterebbe – in una sorta di operazione di bricolage – i valori e le norme di comportamento che sembrano più vantaggiosi, più utili e più convenienti (Camilleri, 1979).

Malewska-Peyre e Zaleska individuano un altro criterio di scelta: gli individui tenderebbero a conservare i valori e le norme di comportamento che sono centrali ed essenziali alla loro identità, anche se il mantenerli può andare, per altri aspetti, a loro svantaggio (Malewska-Peyre e Zaleska, 1980; 1984). Ad esempio, le pratiche religiose possono essere mantenute anche se tale fatto non reca vantaggi all’individuo e, anzi, può esporlo a pericoli e sofferenze.

Da questo punto di vista, i lavori di Muzafer e Carolyn Sherif (1964; 1965), forniscono gli strumenti concettuali per collegare lo studio dello sviluppo del Sé (o identità sociale) allo studio delle *esperienze* e delle posizioni sociali peculiari degli adolescenti. In tali lavori viene mostrata l'interdipendenza tra quelli che sono stati descritti come fenomeni "universali" tipici dell'adolescenza e il sistema del Sé⁸ di ciascun individuo. In tal senso, lo sviluppo personale (la rapidità dello sviluppo fisiologico) è spiegato alla luce delle *relazioni sociali* ai quali questi cambiamenti fisici danno origine e anche i cambiamenti della personalità che gli adolescenti assumono nell'affrancarsi dalla tutela degli adulti. Ad esempio, gli "*ethnic markers*", di tipo fisico come il colore della pelle possono diventare rilevanti nel processo di costruzione identitaria degli adolescenti figli di immigrati a seconda della loro posizione nei sistemi di gerarchizzazione etnico-nazionale tipici del tessuto sociale d'approdo e che concorrono alla costruzione sociale dell'etnicità e dell'immigrato. A loro volta, tali modificazioni del Sé influenzano comportamenti e atteggiamenti, dando così origine ad un processo di rapido cambiamento sia a livello personale, sia nelle relazioni sociali. Un esempio di tali cambiamenti è il crescente interesse che gli adolescenti mostrano nei confronti dei gruppi dei pari.

Tale scenario è quindi caratterizzato da influenze reciproche tra fattori psicologici (il sistema del Sé), fattori sociali (condizione di membro della famiglia, relazioni sessuali, contesto di vita, posizione nell'ambiente scolastico e/o entrata nel mondo del lavoro) e il comportamento sociale.

⁸ Per "Sistema di Sé" si intende un sistema, o costellazione, di "strutture categoriali" formatesi attraverso la interazione con l'ambiente fisico e sociale che mettono in relazione le *esperienze* di "me", "Io" e "mio", con gli oggetti significativi presenti nel campo di *esperienza* dell'individuo (Doise e Palmonari, 1984)

Capitolo secondo

I minori di origine straniera nelle scuole della provincia di Modena

2.1. Le fonti statistiche sui minori stranieri

Uno degli indicatori della tendenza alla stabilizzazione insediativa degli immigrati stranieri in Italia è individuabile nella crescente presenza dei minori stranieri nella scuola. Ciononostante, le fonti statistiche disponibili sull'immigrazione in Italia non sembrano essere ancora adeguate a dare conto del fenomeno in tutti i suoi aspetti, anche tendendo conto della differenziazione territoriale che esso assume.

Prima di entrare in dettaglio, va ricordato che la legge sulla cittadinanza nel nostro paese è basata sullo *ius sanguinis*, per cui al minore figlio di immigrati, anche se nato sul suolo italiano, è attribuita la cittadinanza dei propri genitori. Ciò non è altrettanto vero per i figli di coppie miste: chi ha almeno un genitore italiano acquista immediatamente la cittadinanza del nostro paese. Ma l'esistenza di tali vincoli non comporta necessariamente una mancanza di possibilità di diventare cittadino italiano: per i figli di immigrati l'acquisizione della cittadinanza può avvenire al compimento del 18esimo anno di età, in seguito ad un periodo di residenza di almeno 10 anni.

Fatte queste considerazioni iniziali, è quindi quanto mai opportuno dare qualche indicazione riguardo alle principali fonti statistiche relative alla presenza dei minori di origine straniera.

La prima fonte riguarda la rilevazione effettuata dall'Istat dei *minori residenti*. Essa però non fornisce alcuna indicazione né in relazione alla distribuzione per età, né alla cittadinanza di appartenenza.

L'altra fonte di dati sulla presenza di stranieri nel nostro Paese, e cioè quella del Ministero degli Interni, relativa ai *permessi di soggiorno*, non contiene indicazioni, se non parziali e indirette, sui minori. Infatti, i permessi di soggiorno non sono di norma rilasciati ai minori. L'indicazione in alcuni casi può venire dai permessi di soggiorno rilasciati a stranieri *con prole a carico*. Non si conosce però il modo di attribuzione: essi possono infatti essere indicati sul permesso di soggiorno di uno solo o di entrambi i genitori. Le due procedure potrebbero essere seguite in modo

alterno a seconda delle questure che rilasciano il permesso. Inoltre non viene registrato, se non sul documento cartaceo, il numero di figli a carico di ciascun genitore.

Per tali motivi non si ritiene opportuno tentare stime relative all'ammontare complessivo di minori presenti nel nostro paese, siano essi residenti o meno. Le carenze relative ai dati del Ministero dell'Interno rendono così inutilizzabile una fonte che potrebbe essere ricca di informazioni.

La terza fonte – da ritenersi peraltro la più attendibile – è quella relativa alle presenze nelle scuole effettuata dal Sistema Informativo del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur)⁹. Innanzitutto, è bene ricordare che l'iscrizione nelle scuole non è sottoposta a nessun controllo preventivo circa la residenza o la regolarità della permanenza in Italia del minore e dei suoi genitori, in modo da garantirne il diritto all'istruzione. Tale diritto è divenuto obbligo anche per tutti i minori stranieri, allo stesso modo degli italiani.

Al di là di ogni ipotesi quantitativa sulla presenza di minori non residenti, sembra quindi lecito ipotizzare che dovrebbero trovarsi a scuola più bambini di quanti non ne siano iscritti in anagrafe.

2.2. *La peculiarità italiana: differenziazione territoriale e tipologica delle presenze*

La presenza dei minori di origine straniera in Italia – come d'altra parte lo è in genere quella straniera – è *diffusa* nello spazio geografico e variegata nelle provenienze nazionali: secondo i dati del Miur, in Italia per l'anno scolastico 2004/2005 nelle scuole italiane sono rappresentate ben 187 cittadinanze, che risultano la quasi totalità del mondo se si pensa che nazioni censite dall'Istat sono 194. La frammentazione delle provenienze risulta essere peraltro una delle peculiarità dell'immigrazione italiana assieme ad altri paesi europei che, come il Portogallo, la Spagna e la Grecia hanno conosciuto più di recente il fenomeno rispetto ad altri paesi di lunga storia migratoria come la Francia e la Germania. Nel caso, invece di paesi che hanno conosciuto l'immigrazione da più lungo tempo come l'Inghilterra, la Francia e la Germania, sono caratterizzati, anche per motivi legati alla loro esperienza coloniale, dalla presenza di immigrati di una determinata nazionalità. Nel caso della Francia, ad esempio vi è

⁹ Il Miur dal 1998 pubblica regolarmente, con cadenza annuale, il rapporto *Alunni con cittadinanza non italiana*, che peraltro costituisce la principale fonte cui ci si riferisce nel testo.

una maggiore presenza di immigrati provenienti dai paesi del nordafrica (soprattutto Algeria).

Ma come vedremo più in dettaglio, l'immigrazione in Italia assume un'altra peculiarità: l'insediamento territoriale degli immigrati – sia esso stabile o transitorio – tende ad essere *a macchia di leopardo* sia internamente alle regioni sia all'interno delle singole città, a causa soprattutto delle diverse connotazioni del tessuto socio-economico, le comunità più numerose cambiano da un contesto all'altro.

Evidentemente, ciò riguarda anche i minori stranieri, la differenziazione nelle presenze rispecchia le diversità locali dei flussi migratori regionali: là dove risiedono famiglie immigrate da tempo nel nostro paese sono più numerosi i giovani nati in Italia, viceversa dove prevalgono le famiglie immigrate più recentemente prevalgono i giovani nati all'estero.

Ma nel caso in particolare dei minori stranieri le articolazioni, oltre ad essere di tipo territoriale, sono anche di carattere tipologico.

Da questo punto di vista, per l'esperienza italiana occorre distinguere tra:¹⁰

- *Primo-migranti in seguito a ricongiungimenti familiari*: rappresentano oggi una realtà in forte crescita, data la fase di stabilizzazione dei processi migratori.

In seguito alla migrazione di uno dei due genitori o di entrambi, dopo aver passato l'infanzia al paese d'origine, spesso con i nonni, anche i figli vengono chiamati in Italia per raggiungere i genitori dopo che questi hanno trovato una posizione di lavoro stabile e un alloggio. L'età di arrivo è la più diversa e alcuni studiosi come Portes e Rumbaut (2001) suggeriscono di distinguere all'interno di questa categoria tra:

- i ragazzi arrivati in età prescolare, quelli arrivati dopo aver iniziato la scolarizzazione nel paese d'origine
- i giovani arrivati dopo il 13-14 anni la cui situazione è molto vicina a quella dei genitori primo-migranti. In quest'ultimo caso i ragazzi vivono una fase di adattamento scolastico e sociale più difficile e – se non adeguatamente seguiti – sono più esposti a situazioni di disagio e disadattamento. In Italia molti adolescenti e

¹⁰ Le tipologie che seguono sono tratte da Ambrosini, Molina (2004).

giovani-adulti di origine straniera appartengono ancora a questa fascia, visto che i nati in Italia sono per il momento molto più numerosi tra gli studenti delle elementari e delle medie.

1. *figli d'immigrati nati in Italia*: sono figli di persone immigrate in Italia già da molti anni, la loro situazione è completamente diversa in quanto i legami con il paese d'origine sono più labili e relativi soprattutto a brevi periodi di vacanza.
Essendo nati e cresciuti in Italia parlano perfettamente l'italiano e sono in genere ben inseriti nel loro ambiente scolastico e urbano. Spesso avvertono un certo distacco culturale dai loro genitori, i quali conservano un legame forte con il paese d'origine, la sua lingua e la sua religione. Questa stessa situazione caratterizza solitamente anche i minori giunti in Italia al di sotto dei tre o quattro anni, quasi del tutto privi di ricordi relativi al paese d'origine.
2. *i minori non accompagnati*: sono i minori che arrivano in Italia da soli, spesso per iniziativa delle famiglie che non possono mantenerli e che cercano di mandarli a lavorare da parenti o conoscenti, in alcuni casi si tratta di ragazzi in fuga da guerre e persecuzioni. Alcuni arrivano realmente soli, ma la maggior parte ha compiuto il viaggio insieme a un connazionale adulto che però non ha alcuna qualità di tutore. Arrivando clandestinamente, in un paese sconosciuto, spesso senza un effettivo contatto oppure rifiutati dai parenti che dovevano accoglierli, questi ragazzi rischiano esperienze di emarginazione e di devianza.

Per quanto riguarda poi l'origine nazionale dei genitori, si possono individuare tre tipologie di soggetti che peraltro sono diversamente considerate a seconda della definizione più o meno ristretta delle "seconde generazioni di immigrati".

- (1) *Con genitori entrambi stranieri*. Spesso nella letteratura internazionale con "seconda generazione di immigrati" ci si riferisce esclusivamente a tali soggetti, escludendo i figli di "coppie miste".
- (2) *Con madre straniera*. In alcuni casi si includono tali soggetti nella misura in cui si assume la figura materna come la più importante per l'apprendimento linguistico e la prima socializzazione;

- (3) *Con padre straniero*. Tale tipologia è inclusa se si vuole considerare tale figura come rilevante per lo status socioeconomico familiare.

Da quanto detto sinora risulta chiara ancora una volta la già argomentata difficoltà di definizione di soggetti che sono coinvolti sia nel processo di socializzazione e di transizione all'età adulta, sia nel progetto/processo migratorio dei loro genitori.

Si è visto come confluiscono in tale categoria sociale casi assai diversi che spaziano da bambini nati e cresciuti nella società d'approdo della migrazione dei loro genitori agli adolescenti ricongiunti coi genitori migranti dopo aver intrapreso un ampio processo di socializzazione nel loro paese di origine.

Come fa notare Ambrosini, la stessa dizione “minori immigrati” non è corretta nella misura in cui include soggetti nati in Italia, per non parlare del paradosso, di cui si è già detto, del considerarli “migranti” a tutti gli effetti come i loro genitori (Ambrosini, 2005).

2.3. *Qualche dato di sfondo*

Nel rapporto del Sistema Informativo del Miur relativo all'anno scolastico 2004/2005, si sottolinea che l'aumento progressivo della presenza in quest'ultimo dei minori stranieri mette in luce il carattere di stabilità assunto dal fenomeno migratorio. Per dare un'indicazione della dinamica, si pensi che dall'anno scolastico 1991/1992 in cui la presenza ammontava a 25.000, si è passati per il 2004/2005 a 361.576, con una maggiore incidenza sul totale della popolazione scolastica nelle regioni del Nord-Est (7,38% a fronte del dato nazionale del 4,20%). La regione con maggiore indice è l'Emilia Romagna (8,40%).

Risulta quindi confermata la maggiore presenza di alunni stranieri nelle scuole di regioni caratterizzate da una capacità attrattiva dei flussi migratori dovuta ad una migliore situazione socio-economica (Ambrosini, 1999).

Le peculiarità del fenomeno per quanto riguarda il caso italiano si possono riscontrare anche nel profilarsi di un modello policentrico e “diffuso” della presenza di minori stranieri nel sistema scolastico. A tal proposito, nelle prime dieci province italiane che presentano le maggiori percentuali sul totale dei frequentanti vi sono tre emiliano romagnole: Reggio Emilia (al secondo posto col 10,39% preceduta da Mantova col 10,87%), Piacenza al terzo posto (9,89%) e Modena (9,78%). La

peculiarità emiliana per l'anno scolastico 2004/2005 si riscontra anche rispetto ad almeno altri due dati:

- 1) la presenza di 4 dei suoi comuni capoluogo nei primi dieci individuati dal Miur per maggiore incidenza di alunni stranieri sul totale. Reggio Emilia (II posto con 9,8%), Bologna (IV coll'8,6%), Modena (VII coll'8,5%) e Rimini (IX posto coll'8,4%).
- 2) La maggiore incidenza di alunni stranieri sul totale nelle scuole superiori, che raggiunge il 5,69% rispetto al 2,31% del dato nazionale e che corrisponde mediamente ad rapporto di un alunno straniero ogni 18 studenti iscritti.

Tale quadro statistico dà conto della rilevanza della scelta della provincia di Modena come area territoriale di riferimento della ricerca. Va poi ricordato che si tratta di una realtà che, nell'ambito dei raggruppamenti provinciali individuati dal Miur caratterizzati da diversi indicatori che potessero dar conto degli insediamenti degli immigrati, è stata collocata nel gruppo individuato come quello del "mito della nuova America", proprio indicare la forte analogia di attrazione che gli Stati Uniti esercitarono nei primi anni del Novecento nei confronti delle popolazioni più povere del nostro paese e di altri paesi europei (Miur, 2004).

Dal 31 dicembre 1991 al 31 dicembre del 2004, il numero dei cittadini stranieri presenti in provincia di Modena in possesso di un regolare permesso di soggiorno si è più che quadruplicato, passando da 9.579 a 40.456 unità¹¹.

Tale aumento va letto alla luce del quadro delle vicende nazionali degli ultimi quindi anni. Come è stato messo in luce dalle numerose ricerche condotte in Emilia Romagna, l'immigrazione è risultata, soprattutto dagli inizi degli anni '90, funzionale a colmare le lacune dell'offerta di forza lavoro dovute sia a ad un calo demografico, sia a causa della disaffezione dei lavoratori autoctoni nei confronti di lavori collocati ai segmenti inferiori del mercato del lavoro (Bruni, 1994; Marra, 2004).

Ma si trattava di attività lavorative che comunque risultavano indispensabili allo sviluppo del sistema produttivo e dei servizi, e collocati sia nel settore manifatturiero (operai generici e specializzati) e delle attività domestiche e di cura (le cosiddette

¹¹ I dati dei permessi di soggiorno dal 1991 al 2003 si riferiscono alle elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'Interno. Per l'anno 2004 ci si è basati sulla stima effettuata dalla Caritas.

“badanti”), sia in settori che come l’agricoltura e l’edilizia. In tal senso, gli stranieri sembrano essersi configurati come una vera e propria *risorsa inaspettata* per il sistema economico locale modenese (Carchedi, 1999).

Al 31.12.2005, i residenti stranieri nella provincia di Modena sono 55.088 di cui 25.489 donne (46%). L’incidenza sul totale dei residenti è dell’8,2%. Sono numeri che danno idea del tipo di immigrazione che caratterizza l’area provinciale, e che si riferisce ad alcune tendenze dell’immigrazione già osservate a livello nazionale, ma che nel modenese sembrano essere particolarmente evidenti.

- 1) la crescente presenza di donne: in particolare, dal 1991 al 2003, incidenza percentuale delle donne sul totale dei cittadini stranieri soggiornanti presenti nella provincia di Modena è passata dal 29% al 44%;
- 2) la distribuzione delle nazionalità delle richieste dei permessi di soggiorno (al 31.12.2003), pur rimanendo la nazionalità marocchina la prima per numerosità (8.850), salgono in graduatoria per incidenza percentuale i cittadini provenienti dai paesi dell’Est Europa, soprattutto Albania (3.432) – che risulta essere ormai la seconda, la Romania (2.028) – la quinta per numerosità – l’Ucraina (1.643), la Polonia (1.387) e la Moldavia (1.024). nel quadro si ha un sostanziale riequilibrio dei generi, è soprattutto per quanto riguarda queste nazionalità che si osserva una maggiore presenza femminile che va dal 55% sul totale dei polacchi presenti al quasi 90% dei moldavi. Tale tipo di immigrazione la si può senz’altro porre in relazione attività di servizi alle famiglie (le cosiddette “badanti”) e in genere di cura alle persone;
- 3) diffusione di progetti migratori rivolti alla stabilizzazione insediativa, individuabili soprattutto nell’alta incidenza sul totale dei permessi di soggiorno delle richieste di ricongiungimenti familiari (che spiegano il quasi equilibrio nella composizione di genere della popolazione immigrata), e il cui trend di crescita ha caratterizzato l’ultimo decennio, e la già citata alta presenza di minori stranieri nelle scuole.

Ma su questo aumento di presenza straniera nel modenese hanno influito anche delle particolari capacità attrattive, soprattutto in termini di una maggiore propensione da parte delle imprese a condizioni regolari di lavoro ed ad una presenza

storicamente radicata di un sindacato attento al rispetto delle normative giuridiche e contrattuali. A ciò ha corrisposto anche la maturazione delle politiche attivate dalle istituzioni locali (in questo caso Provincia e Comuni) in materia d'immigrazione che, non limitandosi alla cosiddetta "prima accoglienza", si sono rivolte agli immigrati in quanto cittadini e hanno svolto nel contempo un ruolo di mediazione tra la società autoctona e componente immigrata della popolazione.

Secondo i dati del Dossier Caritas/Migrantes sull'immigrazione, relativi all'Emilia Romagna nel 2005, considerando l'incidenza dei cittadini stranieri in possesso di un regolare permesso di soggiorno, le maggiori concentrazioni si registrano per le province di Reggio Emilia (9,40%) e Modena (8,64%). La particolare concentrazione dei soggiornanti nelle province di Reggio Emilia e Modena non è un dato sorprendente, in quanto i loro territori sono accomunati dalla presenza di due distretti industriali – tessile e ceramico – che dimostrano sempre maggiori capacità attrattive nei confronti degli immigrati in termini di maggiori possibilità di inserimenti lavorativi stabili e di una rete di servizi alla persona che permettono strategie migratorie orientate alla stabilizzazione insediativa.

La verifica dell'effetto di tale capacità attrattiva sulle strategie migratorie in termini di stabilizzazione insediativa può pervenire dai risultati di una ricerca condotta su 403 lavoratori stranieri regolarmente impiegati in aziende della provincia di Modena (Marra, 2005). A tal proposito, è interessante notare che la decisione di emigrare è stata indicata nel miglioramento della propria condizione economica (29%), nella ricerca di un lavoro (27,4%), e come possibilità di dare un futuro migliore ai propri figli (16%). Ma va anche altresì osservato che il 70% degli intervistati è arrivato nella provincia di Modena dopo aver abitato in altre province italiane (di questi il 30% nelle province del Sud d'Italia).

Un altro elemento interessante che emerge da tale ricerca riguarda il rapporto tra l'anzianità d'immigrazione e la percezione degli intervistati rispetto ad elementi che in qualche modo possano ostacolare il proprio inserimento sociale. La difficoltà a trovare casa, indicata peraltro come il più importante di questi ostacoli sembra diventare più rilevante a mano a mano che si allunga l'anzianità d'immigrazione. Tali risultati forniscono quindi qualche elemento chiarificatore in più rispetto a quella tendenza alla stabilizzazione degli immigrati ipotizzata dagli

indicatori cui prima si accennava. È proprio il problema della casa ad essere specificamente connesso al momento particolare del processo/progetto migratorio costituito dal ricongiungimento familiare, il quale non rende più accettabile una soluzione abitativa disagiata, possibile solo nella misura in cui la propria presenza nella società d'accoglienza è concepita come temporanea. Questo è reso più complicato dai parametri abitativi richiesti dall'attuale normativa per il ricongiungimento.

Gli studi e rapporti di ricerca riguardanti l'immigrazione straniera nella realtà provinciale modenese sembrerebbero ormai permettere di valutare in che misura si sono già sviluppati modelli relazionali più strutturati e bilateralmente consapevoli tra i nuovi arrivati e i contesti sociali locali di inserimento, e in che misura e in quali forme le amministrazioni e le istituzioni locali si siano rivelate in grado di elaborare, sperimentare e mettere a punto modelli relazionali capaci di agevolare la comprensione e la gestione (in termini sia pubblici sia personali) dei problemi che il crescere e lo stabilizzarsi delle nuove presenze comportano. Ed è a partire dai caratteri che l'immigrazione straniera nella provincia di Modena ha assunto, che si possono individuare le peculiarità di questa area territoriale in termini di spazio d'interazione e del tipo di società multiculturale che si va delineando.

2.4. Il quadro provinciale

Nella presente sezione si analizza la dimensione delle presenze degli studenti stranieri iscritti negli Istituti scolastici della provincia di Modena, considerati per tutti gli ordini e gradi dell'istruzione.

Le fonti cui sono stati ricavati i dati sono:

- 1) Il Sistema Informativo del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (Miur)¹²;
- 2) Osservatorio dell'Emilia Romagna sul fenomeno migratorio.

Gli alunni stranieri presenti nella scuola della provincia di Modena nell'anno scolastico 2004/2005 risultano 8.807, considerando le scuole di ogni ordine e grado, e con un'incidenza sul totale della popolazione studentesca del 9,74%.

¹² I dati di seguito presentati, qualora si riferiscono a tale fonte, sono ricavati sia dai dati disponibili on-line, sia dalle varie pubblicazioni che da anni sono curate dal Sistema Informativo del Miur col titolo "Alunni con cittadinanza non italiana" (www.istruzione.it); sia da dati più dettagliati forniti dal CSA di Modena.

Rispetto all'anno scolastico precedente 2003/2004 – che ha fatto registrare una presenza totale 7.248 alunni con un'incidenza sul totale dell'8,14% – l'aumento è stato del 21,51%.

Guardando al periodo che va dall'anno scolastico 1999/2000 al 2004/2005 si può notare che l'incidenza degli alunni stranieri sul totale della popolazione scolastica è stata sempre superiore alla media regionale (tabella 1). Si tratta di un dato che peraltro accomuna la provincia di Modena con quelle di Bologna e Reggio Emilia, indicate come il “quadrilatero d'oro” dell'Emilia e caratterizzate – oltre che da più alte incidenze di alunni stranieri sul totale della popolazione scolastica – anche da alcuni indicatori socio-economici (tasso di occupazione, reddito medio pro-capite per abitante, densità imprenditoriale) che danno conto delle condizioni per strategie migratorie orientate all'insediamento stabile. La verifica di questa tendenza la si può verificare considerando che se è vero che nel periodo di riferimento il Marocco è stata sempre la nazionalità più frequente fra gli studenti di origine straniera iscritti nelle scuole provinciali di ogni ordine e grado, il numero di nazionalità è passato da 89 a 110, per la presenza crescente di alunni provenienti da nuove dall'Est Europa.

Nella tabella 4 sono indicate – per l'anno scolastico 2004-2005 – le prime venti nazionalità rappresentate nella popolazione scolastica straniera, che nel complesso totalizzano il 92,27% del totale. Come si può notare, gli studenti provenienti dal Marocco rappresentano il 30,62% degli alunni stranieri, seguiti da quelli provenienti dall'Albania (10,58%), Tunisia (8,30%), Ghana (7,25%) e Cina (6,10%).

La peculiarità della provincia di Modena rispetto alla presenza di alunni stranieri si possono meglio evidenziare se si comparano i diversi gradi di scuola. Considerando il periodo che va dall'anno scolastico 2001-2002 al 2004-2005 (grafico 1) si nota che il trend di crescita della presenza degli alunni di origine straniera nella provincia di Modena:

- è simile a quello nazionale e regionale per quanto riguarda la scuola dell'infanzia e quella elementare;
- è superiore nel caso della scuola secondaria di I e di II grado.

Quest'ultima tendenza è giustificata dalla tendenza alla stabilizzazione insediativa dell'immigrazione degli ultimi 15 anni e che, come si è già detto, è rivelata dall'aumento che si è registrato nelle richieste di ricongiungimenti familiari nello stesso

periodo. Se si confronta in dettaglio l'anno scolastico 2003-2004 con il 2004-2005 si può ricavare qualche informazione ulteriore delle tendenze in atto. Nella tabella 3 si nota che il maggiore aumento di iscritti di origine straniera si è registrato nella scuola secondaria di I grado: ciò riguarda evidentemente la stabilizzazione insediativa straniera più recente che si può ipotizzare sia quella proveniente dall'Est Europa. Per l'anno scolastico 2004-2005 l'Emilia Romagna si è confermata la regione con la più alta incidenza degli alunni di origine straniera sul totale della popolazione nella scuola secondaria di II grado, confermando una presenza straniera consolidata.

Tab. 1 - Alunni di origine straniera nelle scuole di ogni ordine e grado della provincia di Modena - Serie storica (a.s 1999/2000-2004/2005).

A. S.	Tot. popol. scol.	Tot. al. str.	di cui f.	Continente di appartenenza						% Alunni di origine straniera sul totale della popolazione scolastica			N. naz.	Naz. più freq.
				Europa		Africa	America	Asia	Oceania	ER	IT	Prov. MO		
				UE	non UE									
1999/00	83164	3170	1387	77	635	1811	157	490	0	3,81	3,16	1,47	89	Marocco
2000/01	82146	3772	1684	72	787	2166	150	597	0	4,59	3,82	1,84	97	Marocco
2001/02	84324	4754	2129	76	1009	2658	206	803	2	5,64	4,80	2,31	95	Marocco
2002/03	86105	6038	2757	89	1404	3161	267	1117	0	7,01	5,93	2,96	105	Marocco
2003/04	89000	7248	3228	112	1690	3767	291	1387	1	8,14	7,01	3,49	111	Marocco
2004/05	90404	8807	4080	245	2131	4562	352	1573	4	9,74	8,40	4,20	110	Marocco

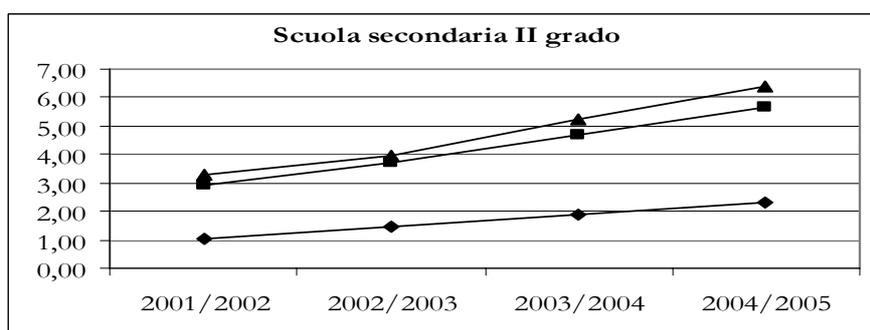
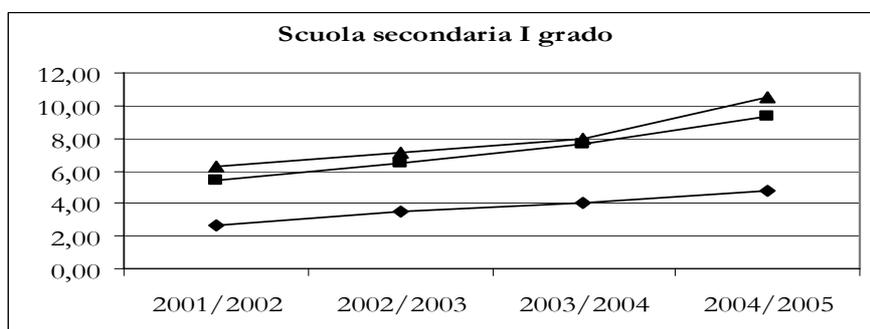
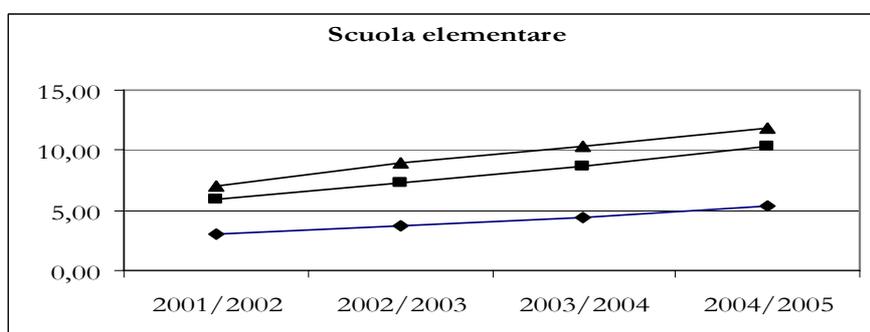
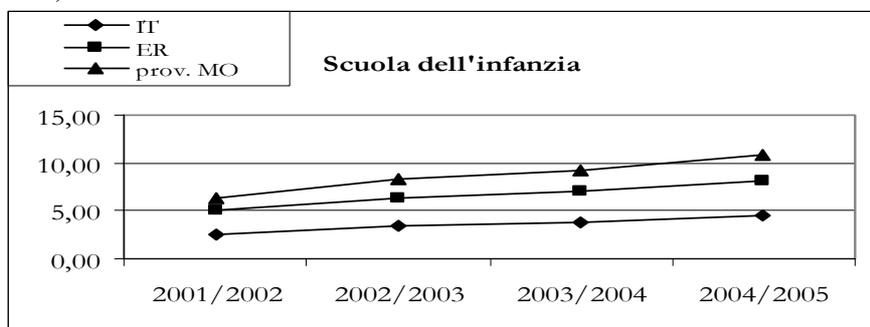
Fonte: Elaborazione su dati del Sistema informativo del Miur e Osservatorio sul fenomeno migratorio Regione Emilia Romagna

Tab. 2 – Alunni di origine straniera presenti nelle scuola della provincia di Modena distinti per ordine scolastico – Incidenza percentuale sul totale della popolazione scolastica – Serie storica (a.s 2001/2002 – 2 004/2005)

A. S.	Scuola dell'infanzia			Scuola elementare			Scuola secondaria I grado			Scuola secondaria II grado		
	prov. MO	RER	IT	prov. MO	RER	IT	prov. MO	RER	IT	prov. MO	RER	IT
2001/02	6,27	5,12	2,62	7,00	5,98	2,99	6,28	5,40	2,70	3,31	2,91	1,06
2002/03	8,27	6,31	3,40	9,00	7,34	3,75	7,10	6,48	3,46	3,95	3,73	1,45
2003/04	9,23	6,99	3,83	10,31	8,69	4,47	7,97	7,62	4,01	5,26	4,68	1,87
2004/05	10,85	8,22	4,58	11,87	10,35	5,37	10,47	9,37	4,82	6,38	5,68	2,31

Fonte: Sistema Informativo del MIUR; Osservatorio dell'Immigrazione della Regione Emilia Romagna.

Grafico 1 – Dinamica dell'incidenza percentuale degli alunni di origine straniera sul totale degli iscritti per ordine di scuola (dall' a. s. 2000-2001 all'a. s. 2004-2005)



Tab. 3 – Alunni di origine straniera presenti nelle scuola della provincia di Modena distinti per ordine scolastico e per genere. Confronto a. s. 2003-2004 e a. s. 2004-2005. Valori assoluti e differenze percentuali Incidenza percentuale sul totale della popolazione scolastica – Serie storica (a.s 2001/2002 – 2004/2005)

	2003/2004		2004/2005		diff%
	m+f	f	m+f	f	
Scuola dell'infanzia	1568	735	1875	890	20
Scuola elementare	2902	1292	3336	1593	15
Scuola secondaria di I grado	1422	637	1873	826	32
Scuola secondaria di II grado	1356	562	1723	771	27
Totali	7248	3226	8807	4080	22

Tab. 4 – Alunni con cittadinanza non italiana per Stato estero e genere presenti nella provincia di Modena. Anno scolastico 2004-2005. Prime 20 nazioni

Stato estero di cittadinanza	MF	%s u tot.	F	% MF	% F su MF
1 Marocco	2711	30,62	1194	30,6	44,0
2 Albania	937	10,58	444	10,6	47,4
3 Tunisia	735	8,30	344	8,3	46,8
4 Ghana	642	7,25	317	7,3	49,4
5 Cina	540	6,10	227	6,1	42,0
6 Pakistan	333	3,76	129	3,8	38,7
7 Romania	330	3,73	164	3,7	49,7
8 Turchia	327	3,69	146	3,7	44,6
9 India	250	2,82	103	2,8	41,2
10 Filippine	244	2,76	109	2,8	44,7
11 Nigeria	209	2,36	108	2,4	51,7
12 Moldavia	168	1,90	97	1,9	57,7
13 Polonia	122	1,38	54	1,4	44,3
14 Ucraina	110	1,24	53	1,2	48,2
15 Serbia-Montenegro	92	1,04	37	1,0	40,2
16 Sri Lanka	88	0,99	41	1,0	46,6
17 Argentina	77	0,87	39	0,9	50,6
18 Peru'	62	0,70	35	0,7	56,5
19 Russia	53	0,60	23	0,6	43,4
20 Brasile	50	0,56	28	0,6	56,0
Altre cittadinanze	773	8,73	371	8,7	48,0
Totale	8.853	100,00	4.063	100,0	45,9

Fonte: Elaborazione Osservatorio sul fenomeno migratorio - RER su dati Sistema Informativo del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Capitolo terzo

La ricerca

3.1. *Obiettivi e ipotesi*

Partendo dalle linee teoriche sin qui delineate, la ricerca sui figli degli immigrati ha assunto come *focus* principale *l'esperienza adolescenziale* in quanto caratterizzata da:

1. le trasformazioni relazionalmente legate ai processi di transizione all'età adulta in cui sono implicati gli adolescenti;
2. le articolazioni di alcuni dei principali contesti di vita entro cui si realizzano i loro percorsi di socializzazione.

Rivolgere l'attenzione ai figli di immigrati che frequentano le scuole secondarie superiori nasce dall'esigenza – già argomentata nelle pagine precedenti – di trovarsi di fronte ad esperienze di adolescenti figli di immigrati inseriti in processi di socializzazione comuni ai loro coetanei figli di italiani e certamente in condizioni migliori e più favorevoli ad un efficace inserimento sociale rispetto ad altri coetanei figli di immigrati (Bosisio *et al.*, 2005).

Ma per comprendere la loro esperienza d'inserimento sociale occorre ricordare che questa è mediata socialmente sia sotto il profilo delle loro coordinate spazio-temporali (come casa, strada, scuola, ecc.) sia dal punto di vista culturale (linguaggio, valori, schemi di tipizzazione) (Ghisleni, 2004, p. 57).

Siamo quindi di fronte ad un allargamento relazionale e aggregativo – il cui baricentro spesso corrisponde al gruppo dei pari – che però non comporta necessariamente una perdita d'importanza della famiglia. Anzi, essa continua a costituire per gli adolescenti sia un punto di riferimento significativo sia una risorsa emozionale e affettiva importante (Bianchi, 1983).

È proprio in virtù di tali considerazioni che, pur con la consapevolezza del policentrismo delle agenzie di socializzazione della transizione adolescenziale¹³, si è scelto di focalizzare l'attenzione sulle specifiche modalità in cui gli adolescenti figli di immigrati interagiscono col proprio ambiente relazionale

¹³ Sul policentrismo formativo, cfr. Giovannini (1987).

familiare in quanto esso, nel caso della transizione adolescenziale, può influire:

- 1) sul processo di costruzione identitaria;
- 2) sul processo d'inserimento sociale e di transizione all'età adulta.

Ma è in particolare il rapporto coi genitori a costituire una componente importante dell'esperienza di questi soggetti, poiché “è proprio in famiglia che la gestione plurale dei processi di identificazione comincia ad essere messa in atto, ed è sempre in famiglia che questi tentativi possono essere appoggiati o frustrati” (Bosisio *et al.*, 2005, p. 125). Gli orientamenti educativi dei genitori immigrati, in relazione al loro livello di istruzione, sono stati infatti individuati come fattori di influenza sul grado d'inserimento sociale dei figli adolescenti (Ambrosini, 2004).

L'analisi delle modalità con le quali, nell'esperienza sociale degli adolescenti oggetto della ricerca, si esprime concretamente questa influenza ha posto l'attenzione alle loro relazioni familiari-genitoriali allo scopo di individuare gli elementi della loro esperienza che dipendono sia dalla loro condizione adolescenziale sia dalla vicenda migratoria dei loro genitori.

Per la comparazione delle esperienze che possa dar conto di questa doppia condizione sociale – essere nel contempo un “adolescente” e “figlio di immigrati” – sono state individuate tre tipologie:

- adolescenti con entrambi i genitori autoctoni, che individua il termine di riferimento esperienziale di adolescente *tout court*;
- adolescenti con entrambi genitori stranieri;
- adolescenti con un genitore straniero (figli di coppie miste italo/straniere);

e si sono ipotizzati *percorsi diversificati* sulla base di caratteri:

- 1) delle famiglie quale:
 - a. l'appartenenza etnico-nazionale, distinguendo quelle con genitori entrambi stranieri da quelle con almeno un genitore italiano (coppie miste), tenendo conto che occorre distinguere coloro che sono immigrati soprattutto per ragioni economiche;
 - b. lo status socioeconomico e il livello di istruzione;
- 2) degli adolescenti, quali l'età, il genere, al loro essere nati in Italia o nella nazione dei loro genitori¹⁴.

¹⁴ A tal proposito, si è deciso di considerare gli adolescenti arrivati in Italia ad un'età uguale o inferiore ai 5 anni omologhi a quelli nati in Italia, ipotizzando determinante ai

Pur nella consapevolezza che nel vissuto degli adolescenti figli di immigrati questi due aspetti si fondono in esperienze concrete, il fine è quello di individuare specificità sulla base di comparazioni. Evidentemente, i caratteri comuni tra i figli di immigrati e i loro coetanei figli di italiani permettono *prima facie* di individuare ciò che – nello specifico contesto della ricerca – connota la condizione di adolescente. D'altronde, si è ipotizzato che l'esperienza dei compagni autoctoni in qualche modo possa rappresentare per i figli degli immigrati anche un riferimento culturale cui ancorare la propria percezione (Bosisio *et al.*, 2005).

All'interno poi della stessa categoria "adolescenti figli di immigrati" occorre distinguere quelli con entrambi i genitori stranieri da quelli con almeno un genitore italiano, permette di raffinare la comparazione alla luce di quanto sinora mostrato dai già citati risultati delle ricerche condotte sulle coppie miste.

In ultimo, tenuto conto che la stessa condizione di figlio di *straniero* non basta a spiegare la differenziazione dei percorsi adolescenziali, si è ipotizzato – sulla base delle argomentazioni teoriche esposte nelle pagine precedenti – che l'appartenenza dei genitori a paesi "a forte pressione migratoria"¹⁵ possa influire sull'esperienza sociale e sulle prospettive d'inserimento sociale dei figli adolescenti in ragione di:

- 1) stigma sociale legato a *ethnic makers* quali il colore della pelle e/o la religione con le relative pratiche, e in linea generale alle rappresentazioni dell'*immigrato*;
- 2) gli orientamenti culturali familiari che – nella misura in cui sono diversi da quelli occidentali – possono creare dissonanze tra la socializzazione familiare e quella extrafamiliare (Bourdieu, 1980a; Dubar, 2000).

Quale variabile di riferimento è stata considerata l'*appartenenza nazionale familiare*, attribuita nel caso in cui nella famiglia degli intervistati ci fosse almeno un genitore straniero¹⁶.

3.2. Nota metodologica

La ricerca è stata condotta nell'anno scolastico 2004-2005.

Si sono effettuati colloqui approfonditi con 10 testimoni privilegiati che a vario titolo avevano già avuto esperienza sul campo con i figli di immigrati: operatori di servizi sociali

fini della loro socializzazione in Italia non aver subito un sia pur parziale percorso scolastico nel loro paese d'origine (Portes e Rumbaut, 2001).

¹⁵ Vedi nota 8.

¹⁶ Per i dettagli riguardanti tale variabile, cfr. la successiva nota metodologica.

destinati agli immigrati (3), insegnanti di istituti professionali e tecnici (4), funzionari di enti locali (3). Lo scopo di tali interviste era quello di avere delle indicazioni dirette sui figli degli immigrati da parte di chi si trova a vario titolo ad interagire sia direttamente con loro, come gli insegnanti, o con le famiglie, come gli operatori dei servizi sociali.

I colloqui si sono rivelati utili per comprendere le linee generali delle problematiche da focalizzare, assieme con la disamina della letteratura e delle ricerche già condotte sia in Italia sia in altri ambiti nazionali. Si è infatti rafforzata l'esigenza, già peraltro emersa da studi e ricerche precedenti, di porre l'accento su vari elementi:

1. la composizione dei nuclei familiari, anche per l'impossibilità di disporre di dati anagrafici sulle famiglie immigrate nella provincia di Modena;
2. le attività svolte in famiglia sia dagli adolescenti figli di immigrati, sia dai loro familiari, in quanto era stato osservato nel corso dei colloqui l'esistenza di una diversa divisione dei ruoli genitori/figli e marito/moglie nelle famiglie immigrate rispetto a quelle autoctone;
3. l'esigenza di verificare quanto fossero diffusi casi in cui i figli degli immigrati svolgessero il ruolo di "mediatori" dei genitori, tanto da accompagnarli nel loro inserimento sociale e non solo per motivi legati alla sola padronanza della lingua;
4. le modalità di frequentazione del gruppo dei pari, il tipo di relazioni, la composizione in termini di età e di origine nazionale dei genitori.
5. se nell'esperienza delle adolescenti si potesse riscontrare una maggiore "segregazione domestica". Una delle rappresentazioni maggiormente diffuse in tal senso tra gli intervistati è quella che vede nelle culture "altre" di cui sono portatori gli immigrati una oppressione nei confronti delle donne e delle ragazze, a partire dall'esempio emblematico dell'utilizzo del "velo" da parte delle donne di religione islamica, considerato sovente come simbolo di oppressione.

Gli *items* del questionario scelti a tal fine riguardavano, in sintesi, come già detto, le pratiche che scandiscono la quotidianità degli adolescenti: la descrizione e l'analisi delle modalità in cui essi trascorrono il loro tempo negli ambiti

relazionali in famiglia e nel gruppo dei pari, le attività svolte, i discorsi, ecc.

Il questionario è stato costruito in modo da permettere un confronto evidenziando:

- 1) *gli elementi di contatto* tra l'esperienza dei figli di immigrati e quella dei figli di autoctoni, per arrivare ad individuare gli elementi di una comune esperienza di adolescenti *in genere*;
- 2) *gli elementi di differenziazione significativa* dell'esperienza di un adolescente se è figlio di immigrati.

Sulla base di tali colloqui si è poi costruito il questionario calibrando batterie già testate in altre ricerche sugli adolescenti (Amerio *et al.*, 1990; Secchiarioli e Mancini, 1996; Buzzi *et al.*, 2002). Si è individuato in tal modo uno strumento d'indagine destinato agli adolescenti in generale che potesse permettere di comparare tali esperienze su soggetti che frequentano la stessa classe scolastica.

Le discussioni coi testimoni hanno evidenziato la necessità di curare in modo particolare la comprensione linguistica, tenendo conto della possibilità che tra gli intervistati ci potessero essere casi di adolescenti stranieri arrivati qui di recente. Il questionario è stato costruito cercando, per quanto possibile, di curare la facilità del compito relativo alla compilazione. Il lavoro sul linguaggio è stato particolarmente accurato per renderlo quanto più possibile semplice e diretto e che non potesse in qualche modo forzare a priori una certa idea delle esperienze rispetto alle quali si chiede di rispondere.

Per tali ragioni, il questionario è stato concepito in larga parte strutturato, cioè con modalità di risposte preordinate. Le domande aperte sono state utilizzate per le variabili socioanagrafiche, come quelle relative al lavoro dei genitori anche perché per il tipo di famiglie interessate dalla ricerca le categorie lavorative preordinate dalle batterie che ormai di norma sono utilizzate in questo tipo di ricerche si potevano rilevare insufficienti a dare conto dei cambiamenti che stanno interessando il mercato del lavoro.

Successivamente, il questionario è stato sottoposto agli stessi testimoni privilegiati, quali "giudici", allo scopo di ottenere osservazioni in merito alla efficacia e attendibilità degli *items*, e sulla base di queste si è deciso di testarlo in un istituto professionale caratterizzato da un bacino di utenza di ragazzi provenienti da famiglie con uno status sociale inferiore (presenza di immigrati provenienti da regioni del Sud d'Italia e da paesi a forte pressione migratoria) e quindi con problemi di

deprivazione linguistica. La conclusione a cui si è giunti è la conferma dell'opportunità di una compilazione collettiva guidata da un insegnante col quale fosse maturata una certa relazione empatica in modo da facilitare, per quanto possibile, la comprensione degli *items* e per controllare che i soggetti non si influenzassero a vicenda¹⁷.

Successivamente, è stata organizzata una riunione coi presidi degli istituti superiori della provincia di Modena in cui sono stati illustrati gli obiettivi della ricerca, il questionario e le modalità previste di conduzione della stessa. In quella sede, sulla base delle indicazioni emerse sulla scarsissima presenza di figli di immigrati nei licei, si è deciso di escludere tali istituti dalla rilevazione. Ciò è stato anche verificato sulla base dei dati forniti dal Csa di Modena sugli iscritti per l'anno scolastico di riferimento¹⁸. Per lo stesso motivo sono state scelte le prime tre classi di ogni istituto.

Sono stati scelti 19 istituti tra professionali e tecnici statali presenti nel territorio provinciale, ma per ragioni organizzative, due direttori didattici hanno deciso di non aderire alla richiesta di rilevazione, per cui gli istituti in cui questa è avvenuta sono in tutto 17 (di cui 10 professionali e 7 tecnici), presenti nei distretti ceramico (Sassuolo), metalmeccanico (Modena), tessile (Carpi), biomedicale (Mirandola), in quanto aree territoriali caratterizzate dalla tendenza alla stabilizzazione insediativa degli immigrati stranieri¹⁹.

Per ciascun istituto sono state individuate 9 sezioni (tre per la prima, tre per la seconda e tre per la terza) privilegiando quelle in cui, secondo l'indicazione del dirigente scolastico, vi fosse una maggiore incidenza sul totale di alunni con almeno un genitore straniero.

Tali criteri sono stati dettati innanzitutto da due esigenze:

- 1) raggiungere un numero sufficientemente grande di figli di immigrati tale da poter permettere le comparazioni ipotizzate;
- 2) disporre di un insieme di adolescenti che rispecchiasse in qualche modo il quadro dell'immigrazione nelle aree socioeconomiche provinciali scelte.

Nel procedere secondo le linee metodologiche sin qui esposte, e tenendo conto dei dati Miur sulle presenze degli alunni

¹⁷ Tale modalità di proposta del questionario, peraltro, è già stata sperimentata con successo (Marra, 2002).

¹⁸ Per i dettagli su tali dati si rimanda al capitolo successivo.

¹⁹ Per l'elenco degli istituti, e il relativo numero di intervistati in ognuno di essi, cfr. tabella 5 del paragrafo 3.4.

stranieri nelle scuole della provincia, ci si è preoccupati di raggiungere un insieme di soggetti che, oltre ad essere differenziato per classi frequentanti e secondo il genere, rispecchiassero la pluralità e la diversità delle presenze straniere nel contesto territoriale della ricerca (la provincia di Modena), sia in termini delle appartenenze etnico-nazionali delle famiglie immigrate, sia in termini di tipologie familiari.

Si è quindi proceduto, per ogni istituto interessato, ad un *briefing* con quelli insegnanti che avevano un rapporto più carismatico/empatico con gli studenti stranieri e con maggiori possibilità di mediazione linguistica del questionario. Il ruolo di questi docenti si è dimostrato, alla luce dei risultati, determinante per la riuscita della rilevazione, soprattutto nella misura in cui questa è stata inserita nell'attività didattica, comportando quindi un bassissimo numero di non risposte, o di risposte non pertinenti. D'altronde, la maggior parte dei questionari restituiti hanno rivelato un particolare interesse da parte degli intervistati alla compilazione, tanto che molti di questi, e soprattutto figli di immigrati, hanno ritenuto di dover aggiungere in calce al questionario considerazioni aggiuntive, quali quelle relative alla loro condizione legata all'immigrazione.

In tal modo si sono ottenuti 2094 questionari compilati, pari al 12% del totale degli iscritti negli istituti professionali e tecnici della provincia di Modena. Di questi, 385 relativi a intervistati con almeno un genitore straniero, che corrispondono al 22% del totale degli iscritti stranieri nelle scuole superiori della provincia di Modena²⁰. Va comunque precisato che da questo totale si è deciso di escludere 8 casi di adolescenti stranieri figli di genitori italiani, in quanto si trattava di casi non in oggetto della ricerca.

A questo punto si è individuato, quale gruppo di controllo, un gruppo di 385 figli di autoctoni. L'individuazione è stata fatta estraendo, per ogni classe scolastica in cui è stata effettuata la rilevazione, dei soggetti di numero eguale e in modo da eguagliare le proporzioni tra generi del gruppo dei figli di immigrati. Sono stati comunque esclusi da tale operazione i figli di immigrati meridionali, per evitare eventuali distorsioni nella comparazione.

L'elaborazione dei dati è stata eseguita con metodi di analisi monovariata, bivariata, e multivariata, tenendo conto del livello

²⁰ Per i dettagli relativi alla composizione di questo gruppo, si rimanda al paragrafo successivo.

di misura delle variabili: nominale, ordinale, “ad intervalli”, continuo. L’esposizione dei risultati ha utilizzato prevalentemente le tabelle, rispettivamente, di frequenza, di contingenza (o a doppia entrata), e a “multi-entrata”. Come si vedrà in sede di esposizione dei risultati oggetto dei prossimi capitoli, per la maggior parte degli items sono state utilizzate le scale di Likert a quattro valori (molto, abbastanza, poco, per niente).

Tale elaborazione è stata effettuata sulla base di comparazioni a due livelli:

- 1) nel complesso degli intervistati, tra adolescenti con almeno un genitore straniero e adolescenti con genitori entrambi stranieri, per far emergere quelle differenziazioni che in genere potessero connotare le due diverse esperienze;
- 2) nel solo gruppo di intervistati con almeno un genitore straniero, tra adolescenti con genitori entrambi stranieri e adolescenti con almeno un genitore straniero, per poter verificare, per gli *items* emersi con la precedente comparazione, se le peculiarità emerse assumessero connotazioni particolari dovute al fatto, alla luce delle considerazioni teorico-metodologiche sinora esposte, di avere almeno un genitore straniero o al fatto di appartenere ad una famiglia immigrata (genitori entrambi stranieri).

Tali operazioni hanno reso necessario, per evitare l’eccessivo utilizzo di tabelle che avrebbero appesantito l’esposizione, dicotomizzare le scale di Likert (molto + abbastanza, poco + per niente), in modo da poter costruire le tabelle di contingenza sulla base delle sole risposte positive (molto + abbastanza). La tabella A, è indicata quale esempio (che si riferisce peraltro alla successiva tabella 12) per comprendere meglio le operazioni qui descritte. Essa comprende i due livelli di comparazione prima descritti, per cui è la somma di due tabelle 2x2.

Considerando le risposte positive relative alle “facce domestiche”, si nota che queste per il gruppo di intervistati con “almeno un genitore straniero” sono il 52%, cui corrisponde evidentemente il complementare 48% di risposte negative (poco + per niente). Tali risposte positive individuano una (relativamente) maggiore propensione da parte di questi intervistati rispetto a quelli con “genitori entrambi italiani” il cui corrispondente valore scende al 39%. Si tratta di una maggiore

propensione individuabile nel valore di significatività elevato $a=p\leq 0.1$ e che corrisponde al valore del residuo standardizzato 3,3.

La verifica delle significatività statistica delle differenziazioni nelle percentuali positive di risposta (molto + abbastanza) è stata eseguita con un test adeguato al livello della misura delle variabili e/o al contesto da sottoporre a prova. In particolare, per le variabili categoriali è stato utilizzato il test del chi-quadrato (χ^2), mentre per le variabili dicotomizzate il test F di Fisher (Corbetta *et al.*, 2001). In ambedue i casi, per accertare quali celle contribuirono alla significatività del test si sono considerati i residui standardizzati positivi (con valore uguale o maggiore di 2) per evidenziare le percentuali positive di risposta (molto + abbastanza) che in sede di comparazione risultassero maggiori, e che corrispondono ad una maggiore propensione verso il relativo *item* di uno dei due gruppi di intervistati rispetto ai quali si effettua la comparazione ²¹.

I valori così individuati sono stati evidenziati in neretto e ad essi è stato associato il relativo livello di significatività “elevato” ($a = p\leq 0.01$), “medio” ($b=p\leq 0.05$) e “basso” ($c= p\leq 0.10$).

²¹ I residui standardizzati sono calcolati secondo la formula: $(\text{freq. osservate} - \text{freq. attese})/(\text{freq. attese})^{1/2}$ (Agresti, 1990).

Tab. A – Esempio di tabella di esposizione dei risultati, basata su valori percentuali relativi alle risposte positive fornite dagli intervistati agli items del questionario costruiti su scale di Likert (molto + abbastanza).

		Con almeno un genitore straniero		di cui:		Genitori entrambi italiani	Tot. generale (N)
		Genitori entrambi stranieri	Un genitore straniero				
<i>Quando state tutti insieme in famiglie fate di solito...</i>							
Le faccende domestiche	% (molto+abbastanza)	52^a	54^c	45	39		45 (741)
	Residui standardizzati	3,5	2,0	-2,0	-3,5		
	Significatività (p)	.001	.10				
Compiti di scuola	% (molto+abbastanza)	26^a	30^a	17	17		21 (742)
	Residui standardizzati	3,0	2,6	-2,6	-3,0		
	Significatività (p)	.002	.012				
Parlare e/o discutere	% (molto+abbastanza)	77	77	76	86^c		81 (741)
	Residui standardizzati	-3,3	0,2	-0,2	3,3		
	Significatività (p)		.891		.001		
Giocare	% (molto+abbastanza)	25	26	24	21		23 (742)
	Residui standardizzati	1,3	0,5	-0,5	-1,3		
	Significatività (p)	.192	.689				
Guardare la Tv	% (molto+abbastanza)	80	84^a	70	82		81 (749)
	Residui standardizzati	-0,7	3,0	-3,0	0,7		
	Significatività (p)		.004		.513		
Fare sport o andare a vederlo	% (molto+abbastanza)	18	17	20	20		19 (745)
	Residui standardizzati	-0,7	-0,5	0,5	0,7		
	Significatività (p)			.652	.514		
Ognuno fa le sue cose	% (molto+abbastanza)	62	60	65	65		63 (743)
	Residui standardizzati	-0,9	-0,8	0,8	0,9		
	Significatività (p)			.474	.362		

a = p≤.01 (sig. elevata); b = p≤.05 (sig. media); c = p≤.10 (sig. bassa) al test F di Fisher.

È opportuno però anche fare alcune osservazioni sui casi in cui sono state esaminate variabili categoriali. Un esempio è offerto dalla tabella A (che si riferisce alla successiva tabella 10), in cui sono presentate le distribuzioni di frequenze percentuali relative alle modalità assunte dalla variabile (che nell'esempio,

relativo all'item "Dopo la scuola, di solito quanto tempo trascorri in casa?" e le cui modalità sono: "tutto", "una parte", "solo il tempo per mangiare, dormire e studiare").

Tab. B – Esempio di tabella di esposizione dei risultati, basata su valori percentuali relativi alla distribuzione delle risposte fornite dagli intervistati rispetto ad items costruiti su variabili categoriali.

		Con almeno un genitore straniero		di cui:		Genitori entrambi italiani	Tot. generale
		Genitori entrambi stranieri	Un genitore straniero				
<i>Dopo la scuola, di solito quanto trascorri in casa?</i>							
Tutto	%	22	27	10	10		16
	Residui standardizzati	(4,9)	(3,4)	(-3,4)	(-4,9)		
Una parte	%	51	49	55	55		53
	Residui standardizzati	(-1,2)	(-1,0)	(1,0)	(1,2)		
Solo il tempo per mangiare, dormire e studiare	%	27	24	35	35		31
	Residui standardizzati	(-2,5)	(-2,0)	(2,0)	(2,5)		
		100	100	100	100		100
(N)		(383)	(278)	(105)	(383)		(766)

$p = .000$ al test χ^2 (significatività elevata $p \leq .01$)

Esso serve ad illustrare il caso in cui i residui standardizzati sono stati utilizzati per evidenziare le modalità rispetto alle quali si riscontravano differenziazioni tra i gruppi di intervistati rispetto ai quali è stata effettuata la comparazione. Nel caso in esame, anche a fronte di una significatività elevata al test di Fisher, l'esame dei residui standardizzati permette di cogliere, ad esempio, gli intervistati con almeno un genitore straniero hanno maggiore propensione a trascorrere tutto il loro tempo libero in famiglia. E ciò può essere fatto in modo statisticamente più corretto rispetto alla sola comparazione "ad occhio" delle frequenze relative (Agresti, 1990).

Le tecniche statistiche sin qui richiamate sono servite a verificare, sulla base dell'analisi di alcune dimensioni relazionali dell'esperienza adolescenziale, se i dati raccolti potessero chiarire alcune importanti caratteristiche dei percorsi che scandiscono la transizione adolescenziale, riconducibili all'origine familiare (in

termini di status socioeconomico e di livello di istruzione dei genitori), del genere e dell'età. Ma anche per comprendere le peculiarità di tale esperienza nel caso dei figli di immigrati, a partire dalla comparazione dei sottogruppi costituiti da adolescenti con genitori entrambi stranieri o di quelli figli di coppie miste italo/straniere.

In particolare, sulla scia del “relazionalismo metodologico” di Bourdieu (Bourdieu e Wacquant, 1992), le ipotesi interpretative sono state elaborate sulla base delle differenziazioni/analogie di tendenze di risposta alle domande tra diversi gruppi di intervistati su cui era effettuata la comparazione. Per i diversi *items* rispetto ai quali si sono rilevate le peculiarità di ciascun gruppo, l'influenza delle diverse variabili quali il genere, l'età, l'appartenenza nazionale e/o lo status socioeconomico familiare (le cui modalità di costruzione saranno illustrate tra breve) non è stata esaminata in termini di causa/effetto. Secondo l'indicazione metodologica di Bourdieu, i rapporti individuali tra una variabile dipendente e le cosiddette variabili indipendenti tendono a nascondere il sistema complessivo delle relazioni che costituiscono la vera ragione della forza e della forma specifiche assunte dagli effetti registrati in quella particolare relazione tra quel determinato *item* e la variabile indipendente considerata. Parafrasando Bourdieu, si può affermare che l'interpretazione dei dati è stata in sostanza orientata dall'idea che la più indipendente delle variabili ‘indipendenti’ nasconde un'intera trama di relazioni tra i diversi *items* e le variabili/indicatori considerati, e che “in modo sotterraneo, sono presente nel suo rapporto (...) con una determinata pratica” (Bourdieu, 1979; ed. it., p. 106)

3.3. *Gli indicatori utilizzati nell'elaborazione dei dati*

A. Nazionalità:

Le nazionalità individuate nell'insieme dei questionari sono 58 (compresa quella italiana). Ciò ha richiesto un accorpamento in modo da ottenere modalità con numerosità di casi tale (soprattutto in termini di equilibrio) da permettere di essere utilizzate come variabili esplicative.

Si è giunti così al raggruppamento delle nazionalità in 8 aree.

Aree di provenienza:

1. *UE dei 15*
(Austria, Belgio, Francia, Germania, Inghilterra, Olanda, Portogallo, Scozia, Spagna);
2. *Europa Extra-Ue*
(Albania, Bosnia, Croazia, Kosovo, Moldavia, Polonia*, Repubblica Ceca*, Romania, Russia, Serbia, Turchia, Ucraina, Ungheria*);
3. *Africa Mediterranea e Medio Oriente*
(Egitto, Giordania, Libia, Marocco, Siria, Tunisia);
4. *Africa Sub-sahariana*
(Benin, Ghana, Nigeria);
5. *Asia Centro Meridionale*
(India, Pakistan, Sri Lanka);
6. *Estremo Oriente e Sud Est Asiatico*
(Cina, Filippine, Thailandia);
7. *America Latina*
(Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Cuba, Perù, Santo Domingo, Venezuela);
8. *Italia*

Le nazioni indicate con l'asterisco sono entrate a far parte dell'UE l'1.05.2004, e quindi si è ipotizzato che sull'esperienza degli intervistati abbia influito la condizione di cittadino "extracomunitario".

Sulla base di tali categorie si è attribuita l'appartenenza nazionale non italiana se questa riguardava almeno uno dei

genitori. Nei casi di coppie miste in cui ambedue i genitori erano di nazionalità non italiana (10 casi), è stata attribuita l'area di raggruppamento attribuita al padre.

B. Status socioeconomico dei genitori:

Quale indicatore dello status socioeconomico dei genitori è stato individuato nel lavoro dichiarato dagli intervistati.

Si è giunti in tal modo al raggruppamento secondo le seguenti modalità:

1. **Non presente nel mercato del lavoro:**
(Disoccupato, Casalinga, Pensionato, Invalido);
2. **Operaio** e assimilati (e colf, badanti, stagionali, ecc)
 - Capo-operaio,
 - Operaio specializzato e qualificato (idraulico, autista, cuoco, ecc.),
 - Operaio comune (commesso, portinaio, cameriere, agricoltore, addetto pulizie, ecc),
 - Collaboratore domestico (baby-sitter),
 - Impiegato esecutivo (centralinista, poliziotto, portalettere, ecc.);
3. **Impiegato:**
 - Insegnante, vigilatrice d'infanzia;
 - Impiegato di concetto (bancario, segretario di direzione, assistente sociale, infermiere);
4. **Lavoratore in proprio** (artig., commerc., impresa familiare):
 - Lavoratore autonomo (rappresentante, padroncino, giardiniere, ecc.),
 - Artigiano (estetista, titolare autofficina, panettiere, imbianchino, ecc.),
 - Commerciante (ristorante, bar, ecc.),
 - Coltivatore diretto,
 - Titolare o coadiuvante di impresa familiare (agricoltore, azienda alimentare, ecc);

5. **Dirigente/libero professionista/Imprenditore** (e appartenente carriera direttiva):

- Dirigente (alto funzionario, preside, direttore didattico, docente universitario),
- Appartenente alla carriera direttiva (impiegato direttivo/quadro),
- Libero professionista (medico, avvocato, ecc.),
- Imprenditore;
- Socio o gestore di società.

L'indicatore del livello socioeconomico familiare – in quanto posizione sociale – è stato individuato nella posizione occupazione dei genitori. Secondo il cosiddetto “approccio della dominanza”, il livello socioeconomico è derivato dalla posizione occupazionale del coniuge (marito o moglie che sia) la cui partecipazione al mercato del lavoro può essere considerata *dominante* in termini sia di tempo di lavoro che di posizione di lavoro (Pisati, 2000). Ad esempio, se il padre è lavoratore in proprio e la madre è appartenente alla carriera direttiva, sarà quest'ultimo il livello di attribuzione della famiglia.

Tipologie:

1. livello superiore (dirigente, libero professionista imprenditore);
2. livello impiegatizio (impiegato);
3. livello autonomo (lavoratore in proprio);
4. livello operaio (operaio e assimilati).

C. Livello istruzione:

Le indicazioni relative al grado di istruzione dei genitori hanno posto problemi di compatibilità tra i titoli di studio per quanto riguarda le famiglie immigrate. Si è quindi deciso di considerarlo come un indicatore del livello di istruzione così articolato:

Livello istruzione dei genitori.

1. Basso (nessun titolo di studio, licenza elementare, diploma scuola media);
2. Medio (Diploma di scuola superiore, scuola superiore non terminata);
3. Alto (Laurea, Università non terminata).

Si è così giunti all'indicatore "livello di istruzione familiare" le cui modalità sono di seguito riportate:

Livello istruzione familiare.

A tal proposito si è deciso di non usare il principio di dominanza, alla luce delle considerazioni di chi pone in luce le diverse influenze che possono esercitare a tal proposito sia il padre sia la madre:

1. Livello basso + livello basso;
2. Livello basso + livello medio;
3. Livello medio + livello medio;
4. Livello alto + livello alto (e livello alto + medio).

D. – Classe sociale familiare.

Sono state individuate delle tipologie di classi sociali familiari combinando lo status socioeconomico col livello di istruzione di ciascun genitore:

- 1) **Classe superiore**, livello di status superiore con tutti i livelli di istruzione;
- 2) **Classe media-autonoma**, livello autonomo con tutti i livelli di istruzione;
- 3) **Classe media-impiegatizia**, livello impiegatizio con livello di istruzione corrispondente alla media superiore e laurea;
- 4) **Classe operaia**, costituita da:
 - livello operaio con tutti i livelli di istruzione;
 - livello impiegatizio con livelli di istruzione corrispondenti alla scuola elementare e media.

3.4. *Gli adolescenti intervistati e le loro famiglie*

Esaminando in dettaglio la composizione dell'insieme degli intervistati, si può notare innanzitutto nella tabella 5 la distribuzione degli intervistati nelle scuole superiori della provincia di Modena coinvolte nella rilevazione.

Come si può notare poi dalla tabella 6, il gruppo degli intervistati figli di immigrati e quello dei figli di autoctoni sono bilanciati per composizione di genere. Si nota invece un certo squilibrio per quanto riguarda le classi di età che fa registrare una maggiore percentuale negli istituti professionali di intervistati di età superiore ai 18 anni. A tal proposito si potrebbero avanzare due ipotesi. La prima è dovuta alla maggiore percentuale di bocciature per i figli di immigrati. La seconda al fatto che si tratta soprattutto di adolescenti che sono arrivati in Italia dopo aver avuto un percorso scolastico nel loro paese di origine e che quindi non si trovano sempre, per motivi di compatibilità dei *curricula* scolastici, nella classe scolastica corrispondente alla loro età anagrafica.

Tab. 5 – Distribuzione degli intervistati per scuola superiore frequentata. Valori assoluti.

	<i>Con almeno un genitore straniero</i>			<i>Con i genitori entrambi italiani</i>			<i>TM</i>	<i>TF</i>	<i>TM+F</i>
	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>T</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>T</i>			
* I. T. Commerciale "J. Barozzi" (Modena)	5	23	28	5	23	28	10	46	56
* I. T. Geometri "G. Guarini" (Modena)	17	1	18	17	2	19	34	3	37
* I. T. A. "S. Selmi" (Modena)	4	19	23	3	19	22	7	38	45
* I.T. Industriale "F. Corni" (Modena)	16	4	20	16	4	20	32	8	40
* I. P. I. Artigianato "F. Corni" (Modena)	31	4	35	30	5	35	61	9	70
* I. P. S. Comm. e Turist. "C. Cattaneo" e I. P. Serv. Soc. "G. Deledda" (Modena)	4	42	46	4	42	46	8	84	92
* I. P. Agrario "L. Spallanzani" (Castelfranco E.)	1	2	3	1	2	3	2	4	6
* I. P. I. Artigianato "A. Ferrari" (Maranello)	29	0	29	29	0	29	58	0	58
* I. T. Industriale "A. Volta" (Sassuolo)	16	0	16	16	0	16	32	0	32
* I. P. Servizi Comm. "E. Morante" (Sassuolo)	6	29	35	7	29	36	13	58	71
* I. P. I. Artigianato "Don Magnani" (Sassuolo)	18	2	20	18	2	20	36	4	46
* I. T. Industriale "Leonardo Da Vinci" (Carpi)	15	4	19	15	4	19	30	8	38
* I. P. I. Artigianato "G. Vallauri" (Carpi)	21	9	30	21	8	29	42	17	59
* I. P. C. "A. Meucci" (Carpi)	8	30	38	8	30	38	16	60	76
* I. T. Commerciale "G. Luosi" e I. P. S. Comm. e Turist. "C. Cattaneo" (Mirandola)	4	21	25	4	21	25	8	42	50
<i>Totali</i>	<i>195</i>	<i>190</i>	<i>385</i>	<i>194</i>	<i>191</i>	<i>385</i>	<i>389</i>	<i>381</i>	<i>770</i>

Tab. 6 – Composizione del campione. Valori percentuali

		Tipo istituto			(N)
		Tecn.	Prof.	Totali	
Con almeno un genitore straniero		48	51	50	(385)
Con genitori entrambi italiani		52	49	50	(385)
		100	100	100	
Totali		39	61	100	(770)
<i>Genere</i>					
Con almeno un genitore straniero	M	53	49	51	(195)
	F	47	51	49	(190)
		100	100	100	(385)
Con genitori entrambi italiani	M	51	50	50	(194)
	F	49	50	50	(191)
		100	100	100	(385)
Totali	M	52	49	51	(389)
	F	48	51	49	(381)
		100	100	100	
<i>Età</i>					
Con almeno un genitore straniero	15	31	15	21	(81)
	16	28	25	26	(100)
	17	26	27	27	(103)
	≥18	15	33	26	(101)
		100	100	100	(385)
Con genitori entrambi italiani	15	43	34	38	(145)
	16	28	29	29	(110)
	17	24	23	24	(91)
	≥18	5	13	10	(39)
		100	100	100	(385)
Totali	15	37	24	29	(226)
	16	28	27	27	(210)
	17	26	26	26	(194)
	≥18	10	23	18	(140)
		100	100	100	(770)
(N)		(298)	(472)	(770)	

Come si può notare poi dalla tabella 3, il 73% del gruppo dei figli degli immigrati ha i genitori entrambi stranieri. Di questi, il 70% è arrivato in Italia dopo aver intrapreso un primo percorso scolastico nel paese d'origine dei genitori, dato in linea con l'aumento dai ricongiungimenti familiari che hanno caratterizzato da almeno un decennio la storia dell'immigrazione nella provincia di Modena.

Su un altro versante, non sorprendentemente si nota una netta prevalenza (86%) nel gruppo dei figli di coppie miste²² di intervistati presenti in Italia dalla nascita o dall'età prescolare (≤ 5 anni). Si tratta di casi in cui è la madre ad essere straniera, in linea coi dati dell'ultimo censimento Istat del 2001 che evidenziano che più di tre quarti del totale delle coppie miste italo/straniere sono costituite da uomini italiani e donne straniere.

Tab. 7 – Distribuzione degli adolescenti figli di immigrati a seconda se siano nati in Italia, se siano arrivati in età prescolare (≤ 5 anni) o superiore. Valori percentuali

	Da quando è presente in Italia		Tot	(N)
	Dalla nascita o da un'età ≤ 5 anni	Da un'età > 5 anni		
	Genitori entrambi stranieri	30		
Coppia mista	86	14	100	(105)
Totale	45	55	100	(385)

Considerando la composizione dei nuclei familiari degli intervistati (tabella 8), si possono notare le maggiori percentuali riguardanti le famiglie straniere a proposito di una maggiore presenza di coppie con figli ed altri parenti e monogenitoriali ed altri parenti non presentano una particolare significatività. È pur vero che si tratta di una peculiarità delle coppie genitoriali di immigrati valersi dell'apporto della famiglia di origine per il sostegno alla cura dei figli e in generale alle attività domestiche.

L'indicatore del livello socioeconomico familiare – in quanto posizione sociale – è stato individuato nella posizione occupazione dei genitori. Secondo il cosiddetto “approccio della dominanza”, il livello socioeconomico è derivato dalla posizione occupazionale del coniuge (marito o moglie che sia) la cui partecipazione al mercato del lavoro può essere considerata *dominante* in termini sia di tempo di lavoro che di posizione di lavoro (Pisati, 2000). Il primo dato che va evidenziato è che il 49% delle famiglie degli intervistati appartiene al livello operaio, con una maggiore presenza tra le famiglie con genitori entrambi stranieri rispetto a quelle italiane (59% contro il 39%). In effetti si tratta di un dato che richiama i bacini di utenza delle scuole superiori tecniche e professionali.

²² D'ora in poi si parlerà di coppie miste riferendosi esclusivamente alle unioni italo/straniere.

Considerando tale variabile, poi, rispetto ai tre sottogruppi di intervistati rispetto ai quali si è effettuata la comparazione si osserva per i quattro livelli che le famiglie:

- 1) con livello operaio sono per il 49% sono quelle con genitori entrambi stranieri (185 casi su 378) e il 40% con genitori italiani (150 casi su 378);
- 2) con il livello “impiegato” per il 65% sono quelle con genitori entrambi italiani (102 casi su 157);
- 3) con livello “lavoratore in proprio” per il 55% sono quelle con genitori italiani (97 casi su 177);
- 4) con livello “dirigente, libero prof., imprenditore” per il 62% sono quelle con genitori entrambi italiani (36 casi su 58).

Passando poi a considerare il livello di istruzione familiare occorre innanzitutto avvertire che si è preferito costruire una variabile “livello di istruzione” familiare come indicatore con le tre modalità già descritte basandosi sulla considerazione che la mancata equipollenza tra i titoli di studio tra i diversi sistemi scolastici nazionali non permetteva di usare tale variabile come raggiungimento di una certificazione certa di un determinato grado di formazione. In questo caso, si è voluto evitare il principio di dominanza, per dar conto delle diverse combinazioni in quanto indicatori familiari.

Correlando, poi, anche questa variabile con sottogruppi si osserva per i vari livelli che le famiglie con:

- 1) livello basso+basso risultano equidistribuite tra quelle con genitori entrambi stranieri (42% pari a 125 casi su 295), e genitori entrambi italiani (45% pari a 133 casi su 295);
- 2) livello basso+medio per il 73% sono composte da quelle italiane (41 casi su 56);
- 3) livello medio+medio per il 55% sono composte da genitori italiano (178 casi su 322);
- 4) livello alto+alto sono composte per il 47% da quelle con genitori entrambi stranieri (46 casi su 97).

Con queste riserve si può osservare comunque che i dati relativi al livello di istruzione delle famiglie immigrate qui considerate sono coerenti con quelli nazionali riguardo al fatto che per quanto riguarda la popolazione immigrata presente in Italia, la distribuzione dei livelli di istruzione non giustifica la maggiore presenza di nuclei familiari immigrati livello di status socioeconomico “operaio” (costruito sul principio di dominanza) rispetto a quelli italiani (59% contro il 39%).

Un'ulteriore verifica di quanto detto la si può ottenere se si considera la classe sociale familiare, ottenuta combinando prima per ciascun genitore il livello di status socioeconomico con il livello di istruzione e poi, come già detto, attribuendolo alla famiglia col principio di dominanza. Per quanto riguarda l'intero campione, sono maggiormente presenti le famiglie di classe operaia (67%, corrispondente a 514 casi) e di classe media-autonoma (23% pari a 177 casi).

Come si vede dalla tabella 8, è verificato anche con questo indicatore che la classe operaia è presente nel 71% delle famiglie immigrate e nel 62% di quelle italiane, mentre la classe media autonoma è presente nel 55% delle famiglie italiane. Tale dato conferma la correlazione tra condizione di immigrazione e collocazione ai gradini inferiori della stratificazione sociale (Mingione, 1985; Sayad, 1999).

Per verificare come sono composte le modalità di questa variabile si può osservare che le famiglie:

- 1) di classe operaia per il 42% sono quelle con genitori entrambi stranieri (214 casi su 514) e per il 47% quelle italiane (240 casi su 514);
- 2) di classe media-autonoma sono per il 55% quelle italiane (97 casi su 177); per il 29% di quelle con genitori entrambi stranieri (52 casi su 177).

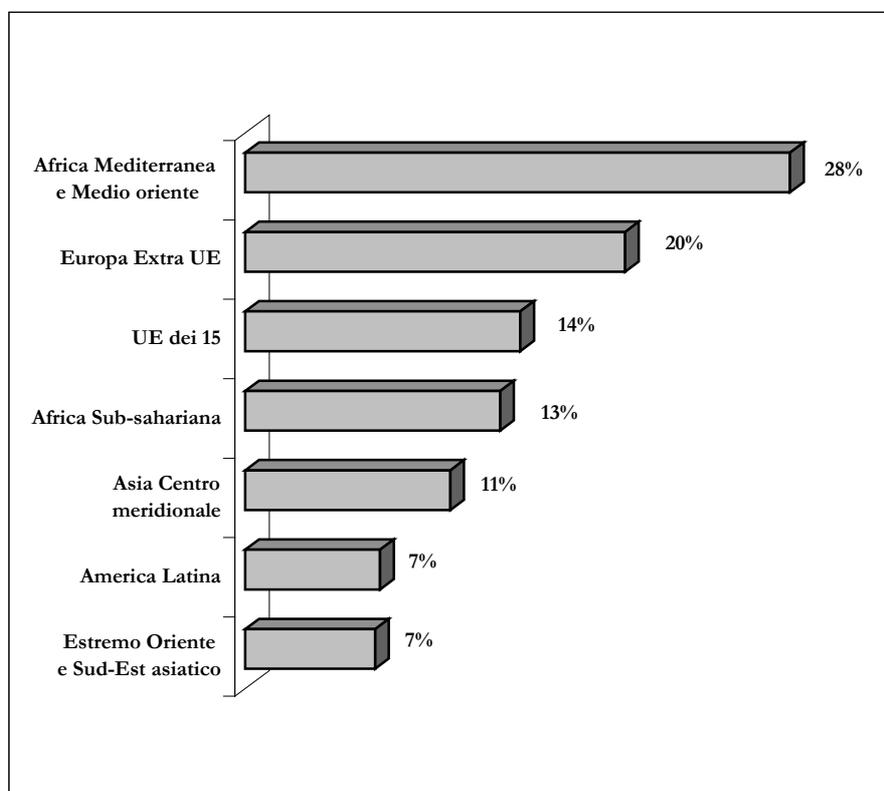
Nel grafico 2, il riferimento all'area di appartenenza delle nazionalità delle famiglie degli intervistati figli di immigrati (le cui modalità di riferimento sono già state illustrate) non fa che confermare il quadro relativo ai dati sugli iscritti nelle scuole superiori della provincia, già esaminato nel capitolo precedente, con una maggiore presenza delle nazionalità appartenenti all'area dell'Africa Mediterranea e Medio Oriente (28%), seguite da quelle dell'Europa Extra-UE (20%).

Tab. 8 – Le famiglie degli intervistati. Valori percentuali.

	<i>Famiglie con almeno un genitore straniero</i>	<i>Famiglie italiane</i>	<i>Tot</i>	<i>(N)</i>
<i>Numero componenti</i>				
2	4	3	3	(26)
3	17	24	21	(158)
4	35	51	43	(330)
5	21	13	17	(131)
≥6	24	9	16	(125)
	100	100	100	(770)
<i>Tipologia convivenze</i>				
Coppia con figli	75	77	76	(586)
Coppia con figli ed altri parenti	14	12	13	(100)
Monogenitoriale con figli	8	9	8	(62)
Monogenitoriale con figli ed altri parenti (o senza genit.)	4	2	3	(22)
	100	100	100	(770)
<i>Livello istruzione familiare (*)</i>				
Liv. basso + basso	42	35	38	(295)
Liv. basso + medio	4	11	7	(56)
Liv. medio + medio	37	46	42	(322)
Liv. alto + alto (alto + medio)	17	9	13	(97)
	100	100	100	(770)
<i>Status socioeconomico (*)</i>				
Operaio	59	39	49	(378)
Impiegato	14	26	20	(157)
Lavoratore in proprio	21	25	23	(177)
Dirigente, lib prof., imprenditore	6	9	8	(58)
	100	100	100	(770)
<i>Classe sociale di appartenenza (*)</i>				
Classe operaia	65	49	57	(437)
Classe media impiegatizia	9	17	13	(98)
Classe media autonoma	21	25	23	(177)
Classe superiore	6	9	8	(58)
	100	100	100	(770)
<i>Totale</i>	(385)	(385)	(770)	

N.b. – Per quanto riguarda le variabili indicate con (*), i relativi criteri di costruzione e modalità cfr. la nota metodologica.

Grafico 2 – Le famiglie degli intervistati figli di immigrati per area geografica di nazionalità di appartenenza (Valori percentuali)



Un'ultima notazione va fatta per dare conto delle composizioni per aree di nazionalità del gruppo delle coppie miste e riguarda la constatazione che quasi il 50% di queste hanno almeno un componente originario di un paese dell'Ue (tabella 9). Riferendoci alle ipotesi della ricerca di cui si è parlato poc'anzi, distinguere gli intervistati di queste famiglie può permettere di comprendere, nei limiti della numerosità dei soggetti intervistati, se le risposte date dipendano o meno dal fatto di appartenere a paesi a forte pressione migratoria e/o a orientamenti culturali differenti da quelli occidentali.

Tab. 9 – Le famiglie miste degli intervistati per aree di provenienza distinta per padre italiano/madre italiana e madre italiana/padre straniero (Valori assoluti).

	<i>Coppie miste</i>	
	<i>Padre italiano/ madre straniera</i>	<i>Madre italiana/ padre straniero</i>
UE dei 15	34	18
Europa Extra-UE	10	2
Africa mediterranea e Medio Oriente	5	7
Africa sub-sahariana	4	1
Asia Centro meridionale	0	4
Estremo oriente e Sud Est asiatico	2	1
America Latina	10	7
Totale	65	40

Capitolo quarto

L'esperienza familiare

Nell'adolescenza, l'esigenza di autonomia e di inserimento sociale è vissuta all'interno della famiglia che assume il ruolo di supporto affettivo e/o rassicurante che permette di affrontare incertezze legate ai processi di crescita.

La transizione adolescenziale è caratterizzata dall'elaborazione *congiunta* di genitori e figli di strategie che possano conservare la solidarietà familiare in presenza della tendenza all'autonomia degli adolescenti (Youniss, 1983; Palmonari, 2001).

D'altra parte la famiglia è anche descritta come un ambito che, nella misura in cui assume una particolare connotazione di "habitat usuale e ordinario" (Berger e Berger, 1972), si costituisce come "il trampolino di lancio" per l'esperienza relazionale extrafamiliare. Ma si è detto anche delle problematicità che tale rielaborazione relazionale comporta nel caso delle famiglie di immigrati con adolescenti, nella misura in cui, come mostrano i risultati di alcune ricerche, vi è in atto una strategia familiare che cerca di stabilire connessioni tra aspetti ed elementi dei diversi orientamenti culturali (Gozzoli e Regalia, 2005).

Non va poi dimenticato che in tali tipi di famiglie si attiva un percorso di *risocializzazione genitoriale* all'interno della società di approdo nel quale sono gli stessi figli a partecipare attivamente, e che è orientato a raggiungere un soddisfacente inserimento sociale.

Si tratta di un processo che non avviene necessariamente in termini di *assimilazione* bensì anche di *adattamento* alle nuove condizioni sociali degli orientamenti culturali maturati attraverso una socializzazione avvenuta in un paese diverso da quello in cui ora essi si trovano a vivere (Ambroso e Mingione, 1992; Dubar, 2000).

4.1. L'uso del tempo e le attività quotidiane

Per comprendere le modalità con le quali questi due ambiti entrano in gioco nell'esperienza quotidiana degli adolescenti è necessario innanzitutto, come detto nell'introduzione, considerarli in termini delle "coordinate spazio-temporali" rispetto alle quali si concilia l'ambito relazionale familiare con

l'inserimento sociale cui sono chiamati gli adolescenti (Bianchi, 1983; Palmonari, 1990; Zani, 1993; Ghisleni, 2004)..

Il tempo quale riferimento per l'analisi dell'esperienza adolescenziale permette di unificare i due ambiti in cui essa si gioca è cioè quello familiare e quello extrafamiliare (Leccardi, 1985; Jedlowski, 2003). Si tratta infatti di un'esperienza "a termine" strutturata proprio in senso temporale: la transizione verso l'età adulta è caratterizzata proprio da modi e forme incerti nelle società occidentali contemporanee. Quindi studiare la relazione tra gli adolescenti e la loro organizzazione temporale dell'esperienza permette di "fare emergere le modalità attraverso le quali essi si rapportano a questa incertezza e la rielaborano, eventualmente, come risorsa per l'azione" (Jedlowski e Leccardi, 2003, p. 74).

Considerando una giornata-tipo, come viene distribuito il tempo che gli intervistati dedicano alla propria famiglia?

Esaminando la tabella 10, si notano su questo aspetto evidenti differenze tra gli adolescenti figli di immigrati e i loro omologhi figli di italiani ²³.

La prima di queste riguarda la percentuale nettamente superiore di intervistati con almeno un genitore straniero che affermano di passare a casa tutto il loro tempo extrascolastico in una giornata-tipo (22% contro il 10%). Tale tendenza, peraltro, trova ulteriore conferma nel fatto che per questo gruppo di intervistati la tendenza a passare a casa tutto il proprio tempo libero diminuisce con l'età, in linea coi risultati delle ricerche italiane che descrivono in questi termini il progressivo allargamento delle esperienze degli adolescenti verso il mondo extrafamiliare (Palmonari, 1993a).

Per meglio comprendere tale peculiarità dell'esperienza degli intervistati figli di immigrati, si può osservare che a dichiarare di passare tutto il proprio tempo extrascolastico in casa sono in percentuale nettamente superiore gli adolescenti i cui genitori sono entrambi stranieri rispetto a quelli con almeno un genitore italiano (27% contro il 10%).

A ciò corrisponde una maggiore emancipazione dall'ambito familiare dei loro omologhi figli di italiani che nel 55% dei casi (sul loro totale) affermano di passare solo una parte del loro tempo libero in casa.

²³ Per le modalità di costruzione di questa tabella, si rimanda alla nota metodologica (tabella B).

Tab. 10 – Distribuzione degli adolescenti in base a quanto tempo libero gli adolescenti trascorrono in casa in una giornata tipo. Valori percentuali.

	di cui:			Genitori entrambi italiani	Tot. generale
	Con almeno un genitore straniero	Genitori entrambi stranieri	Un genitore straniero		
Tutto	22	27	10	10	16
Una parte	51	49	55	55	53
Solo il tempo per mangiare, dormire e studiare	27	24	35	35	31
	100	100	100	100	100
(N)	(383)	(278)	(105)	(383)	(766)

["Dopo la scuola, di solito quanto tempo trascorri in casa?"]

$p = .000$ al test χ^2 (significatività elevata $p \leq .01$)

n.b. – Nella tabella sono evidenziate le celle che contribuiscono alla significatività del test tenendo conto dei residui standardizzati.

Va comunque sottolineato che si tratta di una differenza *relativa* tra le due esperienze, se si tiene conto che comunque il 51% degli adolescenti con almeno un genitore straniero afferma di passare una parte del proprio tempo in famiglia. D'altronde, tale percentuale scende solo al 49% nel caso di adolescenti con genitori entrambi stranieri. Tali tendenze, per il gruppo di intervistati con i genitori entrambi stranieri non cambiano in modo significativamente significativo (al test F di Fisher) a seconda dell'appartenenza nazionale familiare.

Come si vedrà a proposito della gran parte degli *items* qui considerati esiste una similitudine tra le tendenze di risposte degli intervistati con genitori italiani e quelle degli appartenenti a famiglie con coppia genitoriale italo/straniere. Si ricordi che il 50% di questi hanno almeno un componente originario di un paese dell'UE, quindi con orientamenti culturali di tipo occidentale. Inoltre i nuclei con padre italiano e con madre proveniente da altri paesi non europei rappresentano circa il 31%. Le risposte date dai loro figli sono simili a quelle date dai figli di genitori italiani. La dominanza maschile potrebbe far ipotizzare la *scelta assimilazionista* caratterizzata – come si è detto

– dall'accantonamento degli orientamenti culturali che hanno caratterizzato la socializzazione della moglie straniera.

Il tenere conto di ciò nelle successive elaborazioni potrà evidenziare in modo più specifico le peculiarità dell'esperienza dei figli di immigrati rispetto a quella dei figli degli italiani.

Anche il genere incide in modo significativo quale elemento di diversificazione tra i figli di immigrati e i figli di italiani: sono infatti soprattutto le adolescenti appartenenti al primo gruppo a passare tutto il loro tempo libero a casa (34% rispetto all'11% dei maschi). Tale risultato indurrebbe a ipotizzare – almeno *prima facie* – una maggiore difficoltà da parte delle intervistate figlie di immigrati a poter allargare il proprio orizzonte relazionale a causa di un maggiore controllo genitoriale nei loro confronti.

Si individua in tal modo un primo elemento di differenziazione delle esperienze dei figli degli immigrati: la maggiore presenza in famiglia rispetto ai loro omologhi autoctoni. Per verificare se tale dato conferma la maggiore partecipazione alla vita familiare da parte dei figli di immigrati, occorre però analizzare in primo luogo le *modalità relazionali* con cui gli intervistati trascorrono il loro tempo in famiglia.

Analizzando la tabella 11, si può notare che gli adolescenti con genitori entrambi stranieri si caratterizzano per una maggiore propensione a trascorrere il loro tempo in famiglia coi genitori e coi fratelli/sorelle (complessivamente il 44% delle risposte).

Rispetto a tali tendenze, quindi si possono fare delle considerazioni ulteriori: l'esperienza degli intervistati di famiglie immigrate sembra giocare maggiormente nell'ambito familiare/interno, nel quale – come sarà chiaro fra breve esaminando le richieste genitoriali espresse nei confronti degli intervistati – assume una certa importanza il ruolo di aiuto/sostegno dato dai figli nell'accudire i fratelli/sorelle più piccoli.

È già stato evidenziato da numerose ricerche la progressiva assunzione di responsabilità dei figli nelle famiglie immigrate nella gestione della vita familiare in virtù di un sistema relazionale improntato a vincoli di aiuto reciproco. In questo caso, ad emergere è il versante protettivo della cura e tutela dei membri familiari più deboli (accudire fratelli/sorelle più piccoli): è la famiglia nel suo insieme che si sente chiamata a proteggere tali membri dagli aspetti marcatamente più destabilizzanti della migrazione e dai problemi che in genere nascono per un efficace

inserimento sociale (Decimo, 2001; Giovannini, 2004; Cologna *et al.*, 2005; Gozzoli e Regalia, 2005). Va a questo proposito ricordato che il 65% degli intervistati con almeno un genitore straniero è nato all'estero e quindi si trova nella condizione del ricongiungimento tra incontro e frattura (Favaro 2004).

Tab. 11 – Modalità relazionali che caratterizzano il tempo libero in casa. Valori percentuali

	Con almeno un genitore straniero	di cui:		Genitori entrambi italiani	Tot. generale
		Genitori entrambi stranieri	Un genitore straniero		
Da solo/a	23	21	27	16	19
Con genitori (o almeno 1)	33	37	23	24	29
Con fratelli/sorelle	11	13	6	4	7
Con amici/amiche	28	24	38	50	39
Con altri (parenti, altri adulti)	6	5	7	6	6
	100	100	100	100	100
(N)	(385)	(280)	(105)	(385)	(770)

[“Pensa ai giorni in cui vai a scuola. Di solito con chi passi la maggior parte del tempo libero?”]

$p = .000$ al test χ^2 (significatività elevata $p \leq .01$)

n.b. – Nella tabella sono evidenziate le celle che contribuiscono alla significatività del test, tenendo conto dei residui standardizzati.

Tale relazione dimostra anche la diffusione nelle famiglie immigrate dell'importanza attribuita ai doveri nei confronti della propria famiglia cui corrisponde una maggiore *responsabilizzazione* dei figli (Giovannini e Morgagni, 2000; Fondazione Andolfi, 2003; Cologna *et al.*, 2005; Cotesta, 2005; Rebughini, 2005). Si tratta di una caratteristica che accomuna tutte le famiglie con genitori entrambi stranieri a prescindere dall'appartenenza nazionale familiare.

D'altronde, anche altri elementi indurrebbero a rafforzare questa ipotesi, in quanto gli intervistati appartenenti a famiglie con coppie genitoriali miste, si distinguono per una maggiore propensione a trascorrere il proprio tempo da soli (27% contro il 21% degli intervistati con genitori entrambi stranieri – e contro il

16% relativo ai figli di italiani), e con amici/amiche (38% contro il 24%).

Per quanto riguarda le particolarità prima individuate si può ipotizzare che ciò sia dovuto al fatto che si tratta di famiglie in cui, nella maggior parte dei casi, lavorano entrambi i genitori.

Non sembra quindi casuale che si osservino in questo caso tendenze simili tra i figli di coppie miste coi figli di italiani, in quanto questi ultimi, rispetto agli intervistati figli di immigrati dimostrano una maggiore propensione a passare il proprio tempo libero soprattutto con amici/amiche (50% contro il 28%).

Quanto detto prima a proposito del tipo di legami familiari che caratterizzano le famiglie immigrate rispetto a quelle italiane può essere meglio chiarito se si prendono in considerazione le attività svolte dagli intervistati con gli altri componenti della famiglia.

Utilizzando la tecnica della scala Likert, nel questionario è stata sottoposta una lista di attività chiedendo agli intervistati di indicare il grado di possibilità (molto, abbastanza, poco, per niente).

Nella tabella 12 sono riportate, per i diversi gruppi di intervistati, solo le risposte relative al grado positivo (molto+abbastanza). Del modo col quale essa è stata costruita si è già parlato nella nota metodologica (esempio tabella A). Si nota innanzitutto che gli adolescenti figli di immigrati che dimostrano una maggiore propensione a svolgere faccende domestiche (54% delle risposte positive contro il corrispettivo 39% dei loro omologhi autoctoni) e di fare i compiti di scuola con l'aiuto degli altri componenti della famiglia (26% contro il 17%).

Si tratta di due aspetti che meritano riflessioni riguardo alle peculiarità delle famiglie immigrate, e che possono essere indagate più a fondo esaminando come è distribuita la partecipazione allo svolgimento delle attività domestiche tra i diversi membri.

I figli adolescenti con almeno un genitore straniero si distinguono nettamente dai loro omologhi italiani per le seguenti attività domestiche: lavare la biancheria (77% contro il 23%); stirare (76% contro il 24%); lavare i piatti (65% contro il 35%); fare la spesa (64% contro il 36%); cucinare (59% di risposte positive contro il 41%); pulire la casa (59% contro il 41%); fare delle piccole riparazioni in casa (27% contro il 16%)²⁴. L'unica attività per la quale non si osserva una differenza statisticamente

²⁴ Per tutte le risposte il test F di Fisher ha fatto registrare una significatività $p=.000$.

significativa nelle risposte è l'apparecchiare la tavola (48% contro il 52%). Anche in questo caso, però, si distinguono per la maggiore partecipazione alle faccende domestiche gli intervistati con entrambi i genitori stranieri, e, anche in questo caso, a prescindere dall'appartenenza nazionale familiare.

Tab. 12 – Attività che gli intervistati dichiarano di svolgere in prevalenza con tutti i componenti della famiglia (molto+abbastanza). Valori percentuali.

	<i>Con almeno un genitore straniero</i>	<i>di cui:</i>	<i>Genitori entrambi italiani</i>	<i>Un genitore straniero</i>	<i>Tot. generale</i>	<i>(N)</i>
Le faccende domestiche	52^a	54^c	45	39	45	(741)
Compiti di scuola	26^a	30^a	17	17	21	(742)
Parlare e/o discutere	77	77	76	86^c	81	(741)
Giocare	25	26	24	21	23	(742)
Guardare la Tv	80	84^a	70	82	81	(749)
Fare sport o andare a vederlo	18	17	20	20	19	(745)
Ognuno fa le sue cose	62	60	65	65	63	(743)

[“Quando state tutti insieme in famiglia fate di solito...”]

a = $p \leq .01$ (sig. elevata); b = $p \leq .05$ (sig. media); c = $p \leq .10$ (sig. bassa) al test F di Fisher.

n.b. – Nella tabella sono evidenziate le celle che nelle comparazioni (tra intervistati con almeno un genitore straniero e con genitori entrambi italiani e tra intervistati con genitori entrambi stranieri e con un genitore straniero) corrispondono alle percentuali di risposte positive maggiori e che contribuiscono alla significatività del test, tenendo conto dei residui standardizzati.

È importante comunque tener conto di tali tendenze alla luce dell'appartenenza di genere degli intervistati. Non sorprendentemente, sono le adolescenti straniere ad essere maggiormente coinvolte nelle attività domestiche rispetto alle loro omologhe italiane, tranne nel caso delle piccole riparazioni in casa, che sembrano essere prerogativa degli adolescenti maschi.

Ma va comunque osservato, per dovere di completezza, la partecipazione delle adolescenti italiane al ménage domestico. Tenere conto di ciò dà anche conto delle rappresentazioni del

ruoli familiari legati al genere diffusi nella nostra società. Anche se in minor misura, anche per gli adolescenti italiani risulta in qualche modo importante il contributo dei membri della famiglia al ménage domestico.

Tale risultato ve però considerato con una certa cautela, e meritevole di ulteriori approfondimenti empirici, tenendo conto, come è stato osservato, gli adolescenti in famiglia recitano i loro futuri ruoli domestici di adulti (Emler, 1993).

Tali ragioni inducono ad esercitare analoga cautela nel considerare il dato, di certo interessante, riguardo il fatto che gli intervistati maschi figli di immigrati si distinguono comunque in modo netto dai loro omologhi stranieri per una maggiore collaborazione domestica in attività che, secondo quanto detto prima, sono anche nella società italiana prerogativa femminile. Le maggiori differenze si riscontrano per il pulire la casa (25% delle risposte positive contro l'1%), il lavare la biancheria (12% contro l'1%), lo stirare (15% contro il 2%). Per quanto riguarda le altre attività le differenze tra le percentuali di risposta pur essendo minori, non sono meno rilevanti: lavare i piatti (28% contro il 13%), cucinare (23% contro il 17%), fare la spesa (22% contro il 12%).

Si tratta di una partecipazione alle attività familiari che non corrisponde evidentemente al modello della rigida divisione dei ruoli e delle attività tra generi che spesso si considera diffuso in molti contesti sociali. È quindi la situazione di emergenza dovuta alla migrazione che induce tali trasformazioni (Tognetti Bordogna, 2005).

Ciò può essere verificato considerando l'*item* relativo al grado di partecipazione alle attività domestiche da parte dei padri degli intervistati.

Nella tabella 13, come in quella precedente, sono indicate le risposte positive (molto+abbastanza) fornite dagli adolescenti in merito alla lista di attività proposte si possono fare le seguenti osservazioni:

- 1) È maggiore la partecipazione di padri stranieri nel fare la spesa (49% contro il corrispettivo del 33% relative ai padri italiani), lo stirare (9% contro il 3%), il lavare la biancheria (8% contro il 4%).
- 2) È maggiore la partecipazione di padri italiani nell'apparecchiare la tavola (44% contro il 20%), cucinare (37% contro il 23%), lavare i piatti (23% contro il 17%).
- 3) Non si riscontrano differenze per quanto riguarda il pulire la casa (16% in ambedue i casi).

A commento di tali dati ci si può riferire a quanto già osservato a proposito del fatto che nella famiglia immigrata, soprattutto in regime di ricongiungimento, non sempre è possibile mantenere una netta la separazione dei ruoli familiari (Tognetti Bordogna, 2005). Il caso qui in esame dimostra la disponibilità da parte del marito/padre a ridefinire il proprio ruolo nello spazio domestico, tanto da assumere compiti domestici (Rude-Antoine, 1999).

Tab. 13 – Attività domestiche svolte dai padri degli intervistati (molto+abbastanza). Valori percentuali.

	<i>Padre straniero</i>	<i>Padre italiano</i>	<i>Totale</i>	<i>(N)</i>
Cucinare	23	37^a	32	(729)
Apparecchiare la tavola	20	44^a	34	(727)
Lavare i piatti	17	23^a	20	(727)
Fare la spesa	49^a	33	40	(730)
Stirare	9^a	3	5	(725)
Lavare la biancheria	8^a	4	6	(728)
Pulire la casa	16	16	16	(723)
Totale	100	100	100	

[“Con quale frequenza capita a tuo padre di fare le seguenti attività in casa?”]

a = $p \leq .01$ (sig. elevata); b = $p \leq .05$ (sig. media); c = $p \leq .10$ (sig. bassa) al test F di Fisher.

n.b. – Nella tabella sono evidenziate le celle che nelle comparazioni (tra intervistati con almeno un genitore straniero e con genitori entrambi italiani e tra intervistati con genitori entrambi stranieri e con un genitore straniero) corrispondono alle percentuali di risposte positive maggiori e che contribuiscono alla significatività del test, tenendo conto dei residui standardizzati.

L’ipotesi che si tratti di una condizione legata alla situazione di famiglia in migrazione può essere supportata dalla constatazione che anche se tali tendenze di risposta non incidono in modo statisticamente significativo l’appartenenza nazionale familiare. Va a tal proposito anche ricordato, a complemento di tali considerazioni, che la rinegoziazione e dei ruoli e delle funzioni intrafamiliari, attraverso cui ogni componente del nucleo deve trovare una nuova posizione rispetto agli altri caratterizza in genere la famiglia con adolescenti (Palmonari, 2001).

Nelle famiglie immigrate ciò è particolarmente evidente perché la loro condizione di emergenza rende tale processo più urgente. Come si è visto, infatti, ciò che distingue le famiglie immigrate rispetto a quelle italiane non riguarda solo la maggiore

partecipazione al *ménage* domestico dei membri della famiglia, ma ancora una volta il versante protettivo della cura e tutela dei membri familiari più deboli dimostrato da una maggiore attenzione da parte dei genitori rispetto all'aiuto ai figli nei compiti scolastici, che evidentemente lo si può considerare anche in termini di rendere quanto più agevole l'assolvimento del compito (Decimo, 2003). Tra le opzioni relative alla domanda sulle attività svolte da soli dagli intervistati, l'aiuto per i compiti di scuola nelle famiglie di immigrati è confermato dalla percentuale superiore di adolescenti figli di italiani (rispetto ai loro omologhi figli di immigrati) che dichiarano di svolgerli da soli (84% contro il 78%). Va osservato che si tratta dell'unico risultato significativo in base all'elaborazione condotta sulle risposte date in base all'elenco di attività proposto in sede di rilevazione.

Tale comportamento da parte dei genitori conferma quanto già riscontrato a proposito del riconoscimento da parte dei genitori immigrati del valore dell'istruzione che si esprime spesso nel desiderio di molti genitori immigrati di assicurare ai propri figli un percorso scolastico possibilmente fino all'Università, in vista della possibilità di un futuro migliore. Va infatti rilevato che, considerando solo il gruppo di intervistati con almeno un genitore straniero, l'aiuto per i compiti di scuola non cambia in ragione del livello di istruzione dei genitori, confermando risultati di altre ricerche italiane (Giovannini, 2004). Si ricordi, per inciso, che per quanto riguarda le ricerche condotte sui genitori italiani, invece, è riscontrata una maggiore propensione all'investimento scolastico dei propri figli da parte dei genitori con livello di istruzione più alto (Pisati, 2000).

Si registra quindi nei genitori immigrati un'influenza positiva della riuscita scolastica e professionale dei figli attraverso la valorizzazione attribuita all'investimento scolastico nella realizzazione del progetto migratorio familiare e il ricorso a percorsi integrativi di formazione che consentano ai propri figli di superare le barriere associate al loro statuto di immigrati (corsi di lingua, corsi di sostegno, corsi complementari, ecc). Sembra infatti più di una coincidenza il fatto che tali peculiarità dimostrate dalle famiglie con genitori entrambi stranieri non incida in modo statisticamente significativo (al test F di Fisher) l'appartenenza nazionale.

Le attese e le speranze che le famiglie immigrate ripongono nel sistema educativo sono una leva importante del processo di assimilazione scolastica: le famiglie immigrate esprimono

desideri più intensi in materia di studi lunghi e domande di orientamento più ambiziose rispetto a quelle espresse dalle famiglie autoctone (Vallet, 1996). Anche per il caso italiano è stato mostrato che i genitori immigrati aspirano a far intraprendere ai propri figli percorsi scolastici lunghi come via importante di mobilità sociale e quindi di riscatto sociale; e tale propensione non è compromessa in presenza di eventuali risultati negativi dei propri figli (Vallet, 1996; Cologna e Breveglieri, 2003; Giovannini, 2004).

4.2. *Le relazioni genitori-figli*

Nel precedente paragrafo si è ipotizzato un tipo di relazioni genitori-figli improntata più a relazioni orientate da problemi di tipo pratico (i compiti di scuola), e di vicinanza fisico-empatica (il giocare), ma anche di comunicazione della propria cultura d'origine (come ad esempio assistere alle trasmissioni del canale Tv *Al Jazeera*). Tale ipotesi è stata fondata sulla *relativamente* minore propensione dimostrata dai figli degli immigrati a “parlare e discutere” coi propri genitori rispetto ai loro coetanei autoctoni.

Si rende quindi quanto mai necessario verificare se le diversità tra i comportamenti dei genitori immigrati rispetto a quelle italiani siano riconducibili ad una diversa gestione di quella rinegoziazione genitori e figli adolescenti tesa a conciliare i legami solidaristici familiari con il loro bisogno di inserimento sociale.

Ciò può essere ottenuto comparando gli *stili educativi* dei genitori immigrati con quelli italiani, tenendo conto delle ricerche che, in linea con quanto già indicato da Brofenbrenner (1958), hanno mostrato il nesso tra pratiche educative, processi socializzazione e classe sociale fornendo interessanti contributi all'analisi del modo col quale i ruoli dei genitori sono legati sia ai climi familiari sia agli orientamenti culturali ad essa connessi (Kohn, 1959; Mckinley, 1964). Essere immigrati, come si è visto, corrisponde spesso anche ad essere collocato ai livelli inferiori della stratificazione sociale (Mingione, 1985; Sayad, 1999).

Innanzitutto, le *richieste dei genitori* che orientano i comportamenti degli intervistati in relazione all'uso del tempo libero e allo svolgimento dei compiti scolastici, possono dare conto delle modalità normative dei vincoli all'acquisizione progressiva di libertà di movimento, di scelta delle modalità relazionali e di *loisir*, secondo tempi e modi negoziati coi genitori.

Nella tabella 14 le *richieste genitoriali* individuate nel questionario come principalmente indicative sono poste in ordine decrescente di percentuali di risposte positive (sempre + spesso) indicate dal complesso degli intervistati. Ai primi posti sono collocate richieste rispetto alle quali non si riscontrano differenziazioni significative nei gruppi rispetto ai quali sinora si sono operate le comparazioni. Esse riguardano il controllo sui luoghi di frequentazione extrafamiliari (“dire loro dove vai”), sullo studio (“studiare con impegno”); e su chi essi frequentano (“dire loro con chi vai”). Sulla base della prima osservazione non si può dedurre un orientamento educativo particolarmente “repressivo” dei genitori stranieri.

Tab. 14 – Le richieste dei genitori (sempre+spesso). Valori percentuali.

	Con almeno un genitore straniero	di cui:		Genitori entrambi italiani	Tot. generale	(N)
		Genitori entrambi stranieri	Un genitore straniero			
Dire loro dove vai	86	85	89	86	86	(766)
Studiare con impegno	84	83	88	84	84	(764)
Dire loro con chi vai	75	73	80	81	78	(763)
Rientrare in casa la sera ad un orario stabilito	67	66	68	72^b	70	(758)
Essere presente a cena	65	65	64	72^b	68	(765)
Partecipare alle faccende domestiche	60	61	58	64	62	(758)
Rendere conto delle spese che fai	60	59	60	62	61	(761)
Stare attento agli sprechi	56	57	54	57	57	(755)
Essere presente a pranzo	56	57	52	62^b	59	(763)
Non uscire dopo cena	33	38^b	22	24	29	(760)
Accudire i fratelli e/o sorelle	34^a	38^a	25	20	27	(739)

[“I tuoi genitori ti chiedono di...”]

a = $p \leq .01$ (sig. elevata); b = $p \leq .05$ (sig. media); c = $p \leq .10$ (sig. bassa) al test F di Fisher.

n.b. – Nella tabella sono evidenziate le celle che nelle comparazioni (tra intervistati con almeno un genitore straniero e con genitori entrambi italiani e tra intervistati con genitori entrambi stranieri e con un genitore straniero) corrispondono alle percentuali di risposte positive maggiori e che contribuiscono alla significatività del test, tenendo conto dei residui standardizzati.

Ma un'osservazione ci riporta a quanto detto poc'anzi a proposito del clima educativo: come si può notare, non vi sono differenziazioni tra genitori stranieri e italiani riguardo alla richiesta fatta ai figli di "partecipare alle faccende domestiche". A proposito delle attività svolte in casa dagli adolescenti, si è vista una maggiore propensione da parte degli adolescenti stranieri a tali attività rispetto ai loro omologhi autoctoni. Ciò dimostra ancora una volta un atteggiamento di collaborazione maggiore dei figli di immigrati.

A fronte di tali tendenze generali, si profilano poi le seguenti differenziazioni:

- una maggiore preoccupazione delle famiglie italiane riguardo a tre attese:
 1. *il rientrare in casa la sera ad un orario stabilito*, col 72% delle risposte "sempre+spesso" fornite dai figli degli italiani contro le relative 67% dei figli degli immigrati;
 2. *l'essere presente a pranzo*, col 62% contro il 56%;
 3. *l'essere presente a cena*, col 72% contro il 65%.

- una maggiore preoccupazione delle famiglie di immigrati (con almeno un genitore straniero) riguardo all'*accudire i fratelli e/o sorelle* col 34% contro il relativo 20% dei loro omologhi italiani. Si tratta, peraltro, di un aspetto che sembra accomunare tutte le famiglie con genitori entrambi stranieri, in quanto non si osserva un'incidenza statisticamente significativa dell'appartenenza nazionale familiare.

La rilevanza di tali richieste in relazione alla condizione del contesto familiare in fase di transizione migratoria si potrebbe sospettare in base al fatto che si tratta della preoccupazione della cura dei membri più deboli della famiglia cui si è già riferito. Anche in questo caso si è già osservata vista una maggiore propensione degli intervistati figli di immigrati a passare il proprio tempo a casa in compagnia dei fratelli/sorelle.

Non sembra quindi casuale che, all'interno del gruppo dei figli di immigrati, le percentuali di risposta "sempre+spesso" relativa all'*accudire i fratelli e/o sorelle* fornite da coloro che hanno i genitori entrambi stranieri risultano maggiori di quelle fornite dai loro omologhi figli di coppie miste (38% contro il 25%). Tale risultato è in linea con quanto già riscontrato da Decimo (2003) a

proposito delle famiglie marocchine, laddove osserva in questi tipi di nuclei familiari delle relazioni di accoglienza e di cura.

Ma come si comportano i genitori quando i figli deludono le attese dei genitori? Quali sono le loro reazioni?

Nella tabella 15 i *comportamenti sanzionatori* proposti agli intervistati sono posti in ordine decrescente di percentuali di risposte positive (sempre+spesso) indicate dal complesso degli intervistati. Come si può notare, lo stile improntato alla discussione tra i genitori e figli è il più diffuso nel complesso delle famiglie degli intervistati (“discutono con me per farmi capire l'errore”) (84%). A questo segue il rimprovero (65%). Decisamente meno rilevanti rappresentano reazioni genitoriali volte alla proibizione di uscire o comunque di fare cose che piacciono ai figli (26%), la riduzione o la revoca della “paghetta” (12%), e infine la punizione fisica (4%).

I diversi gruppi di intervistati rispetto ai quali si effettua la comparazione non si distinguono per l'ordine decrescente di risposte positive (sempre + spesso) attribuite alle modalità di comportamenti sanzionatori proposte agli intervistati.

Riguardo le differenze statisticamente significative si possono fare le seguenti osservazioni:

- i genitori italiani dimostrano una maggiore propensione rispetto ai genitori stranieri rispetto:
 - 1) alla discussione coi figli (89% contro l'80%);
 - 2) al rimprovero (69% contro il 62%). In quest'ultimo caso, per il gruppo dei figli di immigrati sono le coppie genitoriali miste a caratterizzarsi nettamente rispetto a quelle omogenee dal punto di vista della nazionalità (70% contro il 59%).

- i genitori stranieri dimostrano invece una maggiore propensione:
 - 1) a togliere o revocare la “paghetta” (15% contro il 12%). Tale propensione si dimostra maggiore per i genitori entrambi stranieri rispetto alle coppie genitoriali miste (17% contro 10%);
 - 2) a picchiare i figli (7% contro il 4%).

Va rilevato che su tali tendenze non influisce significativamente il genere degli intervistati.

Ciò si verifica anche a proposito dell'età, con una sola eccezione. Mentre la proibizione di uscire o di fare ciò che piace ai figli come comportamento sanzionatorio decresce in funzione dell'età per quanto riguarda le famiglie italiane, ciò non avviene per quanto riguarda le famiglie immigrate.

Qualche osservazione si può fare a proposito delle peculiarità dimostrate dalle famiglie con genitori entrambi stranieri. Il fatto che la maggiore propensione dimostrata da questi genitori a togliere o il revocare la paghetta sia a prescindere dell'appartenenza nazionale familiare, farebbe ipotizzare che tale comportamento sanzionatorio sia diretto a responsabilizzare i figli (la paghetta te la devi guadagnare) (Giovannini e Morgagni, 2000; Saint-Blancat, 2000; Fondazione Andolfi, 2003; Cologna *et al.*, 2005; Cotesta, 2005; Rebughini, 2005).

Tab. 15 – Comportamenti sanzionatori dei genitori (sempre+spesso). Valori percentuali

	<i>Con almeno un genitore straniero</i>		<i>Genitori entrambi italiani</i>		<i>Tot. generale</i>	<i>(N)</i>
	<i>di cui:</i>					
		<i>Genitori entrambi stranieri</i>	<i>Un genitore straniero</i>			
Discutono con me per farmi capire l'errore	80	80	80	89^b	84	(766)
Mi rimproverano	62	59	70^c	69^c	65	(756)
Mi proibiscono di uscire o di fare cose che mi piacciono	29	29	28	23	26	(761)
Mi tolgono o mi diminuiscono i soldi che solitamente mi danno	15^a	17^c	10	9	12	(760)
Mi picchiano	7^a	7	6	2	4	(764)

[*“Come reagiscono i tuoi genitori quando non fai ciò che si aspettano da te?”*]

a = $p \leq .01$ (sig. elevata); b = $p \leq .05$ (sig. media); c = $p \leq .10$ (sig. bassa) al test F di Fisher.

n.b. – Nella tabella sono evidenziate le celle che nelle comparazioni (tra intervistati con almeno un genitore straniero e con genitori entrambi italiani e tra intervistati con genitori entrambi stranieri e con un genitore straniero) corrispondono alle percentuali di risposte positive maggiori e che contribuiscono alla significatività del test, tenendo conto dei residui standardizzati.

Per quanto riguarda, invece lo stile educativo basato sulla punizione fisica, si tratta dell'unico *item* rispetto al quale incide l'appartenenza nazionale familiare: esso caratterizza soprattutto i genitori la cui nazionalità appartiene all'Africa mediterranea e medio oriente, in linea con quanto già verificato (Giovannini e Morgagni, 2000; Gozzoli e Regalia, 2005).

In ultimo va rilevato che, mentre nel caso delle famiglie italiane il livello di istruzione dei genitori influisce sulle strategie punitive, non avviene altrettanto nel caso delle famiglie immigrate.

Per comprendere se tali comportamenti siano orientati ad un controllo efficace delle situazioni di conflitto che potrebbero turbare il clima familiare, è interessante riferirsi alle reazioni degli adolescenti intervistati sui *comportamenti sanzionatori* dei loro genitori.

Come si può notare dalla tabella 16, le risposte positive più frequenti sono state attribuite a reazioni caratterizzate dal "cercare di capire" i propri genitori. A tal proposito, nel complesso degli intervistati, le risposte positive corrispondono all'81% dei casi. Comparando il gruppo dei figli di italiani con quelli con almeno in genitore straniero, sono i primi a dimostrare maggiore propensione per tale reazione (84% contro 78%). Ma è interessante notare che, all'interno del secondo gruppo, gli intervistati con genitori entrambi stranieri si caratterizzano per un atteggiamento orientato a "cercare di capire" i propri genitori: infatti la differenza delle percentuali di risposta positive rispetto a quelle dei loro omologhi italiani è molto ridotta (82% contro l'84%).

Tali considerazioni non devono però far sottovalutare che comunque, in ordine decrescente di importanza, sono state indicate risposte positive:

- in generale relativamente ad un atteggiamento difensivo ("mi difendo") (64% per il totale degli intervistati);
- maggiormente dai figli di italiani, per quanto riguarda la reazione di protesta che poi si risolve in un'accettazione del comportamento sanzionatorio ("subito protesta, ma poi accetto") (64% contro il corrispettivo 58% relativo agli intervistati con almeno un genitore straniero);
- maggiormente dagli intervistati con almeno un genitore straniero per quanto riguarda le ultime due

modalità in ordine decrescente di importanza per il totale degli intervistati:

1. una non reazione e disagio soprattutto da parte degli intervistati con genitori entrambi stranieri (“non reagisco e ci resto male”);
2. una reazione di indifferenza in generale per gli intervistati con almeno un genitore straniero (“resto indifferente”).

Tab. 16 – Le reazioni degli intervistati ai comportamenti sanzinatorî dei genitori (Si). Valori percentuali

	Con almeno un genitore straniero		di cui:		Genitori entrambi italiani	Tot. generale	(N)
			Genitori entrambi stranieri	Un genitore straniero			
Cerco di capire	78	82^a	70	84^b	81	81	(756)
Mi difendo	65	67	59	64	64	64	(755)
Subito protesto, ma poi accetto	58	57	62	64^c	61	61	(754)
Non accetto e mi ribello	34	32	40	33	34	34	(759)
Non reagisco e ci resto male	35^a	38^a	28	22	28	28	(751)
Resto indifferente	30^b	29	31	23	26	26	(746)

[“E tu come reagisci in questi casi?”]

a = $p \leq .01$ (sig. elevata); b = $p \leq .05$ (sig. media); c = $p \leq .10$ (sig. bassa) al test F di Fisher.

n.b. – Nella tabella sono evidenziate le celle che nelle comparazioni (tra intervistati con almeno un genitore straniero e con genitori entrambi italiani e tra intervistati con genitori entrambi stranieri e con un genitore straniero) corrispondono alle percentuali di risposte positive maggiori e che contribuiscono alla significatività del test, tenendo conto dei residui standardizzati.

In generale, non si riscontra l’influenza su tali risposte dell’origine nazionale familiare.

Riguardo invece al genere e all’età si possono fare le seguenti osservazioni:

1. le adolescenti intervistate sia figlie di immigrati sia figlie di italiani si caratterizzano per una maggiore propensione al rifiuto e alla ribellione nei confronti dei comportamenti sanzinatorî dei genitori;

2. i maschi figli di italiani si distinguono per una maggiore propensione ad una reazione di immediata protesta che poi si risolve in accettazione e ciò aumenta in funzione del crescere dell'età;
3. le adolescenti figlie di immigrati si distinguono per una non reazione ai comportamenti sanzionatori dei genitori che si risolve in un disagio psicologico.

Ad ogni modo, nel complesso delle esperienze degli intervistati sembra predominare un clima familiare volto alla negoziazione tra le richieste dei genitori e dei figli.

Dal comportamento dei figli adolescenti, in termini di collaborazione e di partecipazione al *ménage* familiare, si può dedurre che per loro la famiglia, anche se è il luogo in cui il rispetto delle richieste genitoriali (in termini di regole familiari) può essere anche imposto dai genitori e accettato dai figli in virtù del riconoscimento dell'autorità genitoriale, è anche il luogo della rinegoziazione di tali richieste. Come si può notare, in questi termini è lo stesso concetto di "regola", spesso usato dai ricercatori, ad essere inadeguato a dar conto del processo di retroazione dei figli rispetto alle richieste dei genitori. Non va infatti dimenticato che, in questo le famiglie immigrate non si distinguono di certo da quelle italiane, nella misura in cui è la stessa situazione di immigrazione che in qualche modo induce una trasformazione delle rappresentazioni genitoriali delle relazioni intrafamiliari (Allegra, 2002).

Si è già osservato che gli intervistati figli di immigrati frequentano il gruppo dei pari. Ciò, pur con delle limitazioni dovute ad una maggiore responsabilizzazione rispetto al *ménage* familiare dei figli degli immigrati, in qualche modo accomuna le loro esperienze con quelle dei loro omologhi autoctoni.

È già stato mostrato che tale esperienza relazionale extrafamiliare spinge ulteriormente a ridefinire i ruoli fuori e dentro le mura domestiche (Tognetti Bordogna, 2005).

A questo punto sorge l'interrogativo: come si comportano i genitori degli intervistati nei confronti della frequentazione di gruppo dei figli?

Le ragioni delle differenziazioni rilevate a tal proposito tra le esperienze dei figli degli immigrati e quelle dei figli degli italiani si possono comprendere – nei limiti di una ricerca mediante questionario strutturato – alla luce delle altre risposte che riguardano la posizione esplicitamente assunta dai genitori nei

confronti della possibilità che il proprio figlio frequenti un gruppo di coetanei (tabella 17).

A questo proposito, vi è una netta prevalenza di genitori stranieri, rispetto a quelli italiani, che sconsigliano di frequentarlo (64% contro il 48%); mentre non si osserva una differenza rilevante nella percentuale di risposte fornite dai figli i cui genitori sono entrambi stranieri e quelle fornite dai figli di coppie miste.

Va innanzitutto precisato che nella maggior parte dei casi i gruppi indicati dagli intervistati in qualche modo richiamano sia comportamenti devianti (i drogati, quelli dove si fuma, ecc.), sia (soprattutto nel caso dei genitori immigrati) gruppi che potrebbero condurre i figli su una cattiva strada, ad esempio distogliendoli dallo studio.

Tab. 17 – Ragioni addotte dai genitori volte a sconsigliare i figli dal frequentare un gruppo dei pari (Si). Valori percentuali.

	<i>Con almeno un genitore straniero</i>			<i>Genitori entrambi italiani</i>	<i>Tot. generale</i>	<i>(N)</i>
	<i>di cui:</i>					
	<i>Genitori entrambi stranieri</i>	<i>Un genitore straniero</i>				
Possono essere un cattivo esempio	73	69	84	85	78	(418)
Perdo tempo	49	51	43	33	42	(413)
Sono troppo giovane	38	39	38	24	32	(411)
Hanno paura dei giudizi della gente	44	51	23	35	40	(409)
Devo stare a casa	15	18	9	6	11	(410)

$p = .000$ al test χ^2 (significatività elevata $p \leq .01$)

n.b. – Nella tabella sono evidenziate le celle che contribuiscono alla significatività del test, tenendo conto dei residui standardizzati.

Ciò fa comprendere la misura degli effetti dell'atteggiamento – più prevalente nei genitori stranieri – tendente a scoraggiare i propri figli a frequentare un gruppo di coetanei. Sono soprattutto i figli di stranieri, rispetto ai loro omologhi italiani, a frequentare un gruppo di coetanei nonostante vi siano state indicazioni da parte dei genitori su quali gruppi non frequentare (66% contro il 48%).

Come si è visto, una delle peculiarità dei figli di immigrati consiste proprio nella frequentazione di gruppi di tipo

associativo (religioso, musicale e teatrale, di impegno sociale legato all'associazionismo).

Non si può quindi parlare di una maggiore tendenza alla proibizione della frequentazione *tout court* del gruppo dei pari, ma solo di un atteggiamento protezionistico nei confronti di un mondo sociale spesso percepito come “pericoloso” per i propri figli. A tal proposito, va registrato che, sia pure con numerosità non significativa, vi sono stati dei casi in cui gli adolescenti hanno indicato nei “napoletani” un tipo di gruppo rispetto al quale i genitori li mettevano in guardia. Ciò dimostrerebbe anche quanto in questi casi qualsiasi “diceria” diffusa tra gli italiani possa costituirsi come motivo di preoccupazione.

Ritornando al discorso, la propensione a non tener conto delle indicazioni dei propri genitori rispetto a tale frequentazione è risultata significativamente maggiore al test F di Fisher negli intervistati figli di genitori entrambi stranieri rispetto ai figli di coppie miste (67% contro il 63%). Tale risultato, d'altronde potrebbe essere messo in relazione al maggiore bisogno da parte degli adolescenti con genitori entrambi stranieri di frequentare un gruppo di coetanei, percepito come luogo in cui si possono scambiare e potenziare le risorse necessarie per orientarsi nella società.

Non si tratta di un tentativo da parte dei genitori immigrati di ostacolare l'inserimento sociale, bensì di orientarlo. In tal senso si individua una peculiarità della famiglia immigrata vera e propria sulla quale varrebbe la pena riflettere. Innanzitutto si ricordi che dal punto di vista dell'origine nazionale, la maggior parte delle famiglie degli intervistati provengono dai paesi “a forte pressione migratoria”²⁵, per le quali la migrazione ha indotto in qualche modo una ridefinizione dei suoi orientamenti culturali familiari caratterizzati da una stretta interdipendenza tra i suoi membri. Ma il passaggio al modello – tipico di quella che per loro è la società di approdo – basato su una maggiore autonomia individuale (e sperimentata soprattutto nel caso di figli adolescenti) non significa necessariamente un altrettanto rapido mutamento delle modalità di rapporti intrafamiliari culturalmente radicate nei membri della coppia genitoriale proprio perché interiorizzati nel percorso di socializzazione nel loro paese d'origine.

²⁵ Vedi nota 9.

Se si guarda alle motivazioni per cui i loro figli non debbano frequentare gruppi di coetanei, i genitori entrambi stranieri si distinguono per una maggiore propensione ad addurre motivi legati al fatto che tale frequentazione:

- fa perdere loro tempo (51% contro il 43% degli intervistati figli di coppie miste e il 33% di figli di italiani).
- espone loro e i genitori stessi ai giudizi della gente (51% contro 23% degli intervistati figli di coppie miste e il 35% di figli di italiani);
- i loro figli devono stare a casa (18% contro il 9% degli intervistati figli di coppie miste e il 6% dei figli di italiani).

In termini generali si delinea un quadro che sembrerebbe rivelare da parte delle coppie straniere una maggiore attenzione ed un maggiore atteggiamento protettivo nei confronti dei figli adolescenti che, se interpretati secondo i criteri prevalenti nella società in cui essi oggi vivono, si trasformano in un eccessivo (e opprimente) desiderio di controllo sulla vita dei figli adolescenti e uno scarso rispetto nei confronti della loro volontà di autodeterminazione (Cesareo, 1997).

Ma guardando alle motivazioni più frequentemente addotte dalle coppie genitoriali straniere sembrano emergere due componenti. La prima rimanda alla preoccupazione che la frequentazione del gruppo dei coetanei faccia perdere tempo ai figli, ciò potrebbe essere riferito alle maggiori aspettative nei confronti del successo scolastico dei figli, come vedremo oltre più in dettaglio. La seconda rimanda alla preoccupazione di “non perdere la faccia” all’interno della propria comunità e di mantenere la fama di famiglia che educa bene i propri figli evidentemente secondo il modello culturale d’origine²⁶. Tale considerazione trova una sia pur parziale conferma se si considerano le risposte date dai figli degli immigrati tenendo conto dell’area di nazionalità cui appartengono i genitori. Le maggiori frequenze di motivazioni addotte dai genitori legate al fatto che la frequentazione del gruppo dei coetanei possa esporre i propri figli ai giudizi della gente riguardano famiglie appartenenti all’Africa sub-sahariana e all’Asia centro meridionale. Va osservato che si tratta di aree che presentano al loro interno comunità caratterizzate da realtà associative e aggregative anche su base etnico/religiosa in Italia.

²⁶ Sia il tipo di strumento d’indagine, sia gli items relativi non possono che far rimanere solo sotto forma di ipotesi queste considerazioni, che comunque sollecitano indagini più approfondite.

D'altronde già Liebkind ha parlato delle possibili tensioni all'interno delle famiglie immigrate che influenzano l'adattamento degli adolescenti: nella misura in cui i genitori migranti si sentono minacciati dalla cultura maggioritaria, possono diventare più autoritari all'interno della famiglia per mantenere il controllo sui figli (Liebkind, 1982).

Ad ogni modo, tali tendenze non devono far dedurre che siano necessariamente presenti veri e propri conflitti intergenerazionali nelle famiglie immigrate, alla luce della già notata più volte tendenza dimostrata in questi nuclei familiari dai figli ad una maggiore tendenza a collaborare alla vita familiare.

Capitolo quinto

L'inserimento sociale

Le risposte esaminate sin qui danno certamente conto della misura in cui la famiglia non perde centralità nell'esperienza degli adolescenti soprattutto nel caso delle famiglie immigrate. A questo punto, esaminare i punti di intersezione e di complementarità tra gli ambiti relazionali familiari ed extrafamiliare può essere un modo per comprendere se e in che misura tale vincolo può costituire un ostacolo o una facilitazione all'allargamento al mondo esterno. Va anche tenuto conto che soprattutto nel caso delle famiglie immigrate il figlio adolescente mette alla prova le capacità dell'intera organizzazione familiare di adattarsi, spesso anche inducendo delle trasformazioni nelle stesse forme di relazione tra i componenti (Gozzoli e Regalia, 2005).

Come si è visto poc'anzi, si riscontra da parte degli intervistati con genitori entrambi stranieri una maggiore propensione, rispetto ai loro omologhi figli di coppie miste o di italiani, a passare il proprio tempo extrascolastico in casa. E si è già ipotizzato che ciò possa essere legata alla maggiore responsabilizzazione che la situazione di famiglia immigrata pone in tutti i membri della famiglia.

La stessa condizione derivante dall'immigrazione attiva strategie familiari (soprattutto genitoriali) che cercano di conciliare il mantenimento dell'orientamento culturale con l'inserimento sociale, evidenziando le distanze tra lo spazio di socializzazione familiare e quello esterno dell'organizzazione sociale (Cesareo, 1993).

5.1. Le aggregazioni tra pari

L'allargamento della prospettiva degli adolescenti intervistati verso il mondo esterno – sia in termini di “esplosione spazio-motoria” sia in termini di ampliamento delle reti relazionali – accompagnata alla differenziazione dai propri genitori è ciò che permette l'attivazione di strategie della costruzione identitaria (Sherif, 1984; De Pieri e Tonolo, 1990).

Come si è visto, la responsabilizzazione che caratterizza soprattutto gli adolescenti con genitori entrambi stranieri non

permette loro di avere una vita extrafamiliare di dimensioni temporali simili a quelle dei loro coetanei italiani.

Un primo elemento che dà conto della vita extrafamiliare è quello del rapporto di sentimentale che caratterizza comunque il 73% del complesso degli intervistati. Si tratta di una percentuale che riguarda in egual misura i figli degli immigrati e i figli di italiani, e non si riscontrano differenze legate al genere.

Ma è pur vero che l'esperienza extrafamiliare degli adolescenti nella prospettiva del loro inserimento sociale si gioca soprattutto nel gruppo dei pari, anche come luogo di sperimentazione di identità "provvisorie" o "imperfette" nella transizione all'età adulta (Palmonari *et al.*, 1979).

Sono quindi le analisi delle risposte degli adolescenti intervistati relative alla loro eventuale frequentazione del gruppo dei pari che possono permettere di precisare il quadro delle esperienze extrafamiliari degli intervistati e del ruolo che hanno i genitori nel favorirle o ostacolarle. Su tale frequentazione sembra incidere in modo determinante quanto detto poc'anzi a proposito dei vincoli che caratterizzano le famiglie immigrate: mentre l'87% dei figli di italiani dichiara di frequentare almeno un gruppo di coetanei, tale percentuale di risposta scende al 77% per quanto riguarda i figli di immigrati e al 71% nel gruppo di intervistati i cui genitori sono entrambi stranieri a prescindere dall'appartenenza nazionale familiare. Mentre nel caso degli intervistati figli di italiani a frequentare almeno un gruppo di coetanei sono in percentuale lievemente maggiore gli adolescenti maschi (88% contro il corrispettivo 85%); nel caso degli adolescenti figli di immigrati tale differenza aumenta (88% contro il 76% delle adolescenti). Ciò indicherebbe un maggior controllo genitoriale nelle famiglie straniere sulle adolescenti, ma occorre anche ricordare che in media sono le intervistate adolescenti ad aver dichiarato di essere maggiormente coinvolte nelle attività domestiche.

Tenendo conto del complesso degli intervistati, si osserva una certa ampiezza nella variabilità del numero dei componenti, con un'eterogeneità della composizione in termini di genere, età e origine nazionale dei genitori. Si osserva anche (e questa sembra essere esperienza comune a tutti gli intervistati) la partecipazione a gruppi che risultano essere omogenei per composizione e di più limitate dimensioni, peraltro più vicine a quelle che sono state chiamate "bande preadolescenziali" (Petter, 1990).

Come si può notare dalla tabella 18, esperienza comune nel complesso degli intervistati è quello di frequentare il gruppo di

ragazzi/e che si ritrova sempre al solito posto (la cosiddetta “compagnia”), o un gruppo di tipo sportivo. Si tratta peraltro delle due tipologie più diffuse in quanto per essi si registrano le risposte positive con frequenza più alta, confermando peraltro quanto già rilevato dalle ricerche che mettono in luce la presenza diffusa di aggregazioni di questo tipo (Ansaloni e Rolli, 1984; Baraldi, 1988; Ansaloni e Baraldi, 1996; Secchiaroli e Mancini, 1999). Si tratta di gruppi nei quali si registra la presenza sia di adolescenti figli di immigrati sia di figli di italiani, in linea con risultati già osservati (Rebughini, 2004; Baldassarri, 2005; Bosisio *et al.*, 2005)²⁷.

Tab. 18 – Tipologia del gruppo dei pari frequentato con maggiore assiduità (molto+abbastanza). Valori percentuali.

	Con almeno un genitore straniero	di cui:		Genitori entrambi italiani	Tot. generale	(N)
		Genitori entrambi stranieri	Un genitore straniero			
Un gruppo di ragazzi/e che si ritrova sempre al solito posto	63	62	67	65	64	(618)
Un gruppo sportivo	36	36	36	35	35	(608)
Un gruppo religioso (<i>es. parrocchia, moschea, ecc</i>)	12^a	14^b	9	3	8	(608)
Un gruppo musicale e teatrale, ecc.	10^a	12^b	5	5	7	(607)
Un gruppo di impegno sociale (<i>es. associazioni</i>)	7^a	9^a	2	2	4	(598)

a = $p \leq .01$ (sig. elevata); b = $p \leq .05$ (sig. media); c = $p \leq .10$ (sig. bassa) al test F di Fisher.
n.b. – Nella tabella sono evidenziate le celle che nelle comparazioni (tra intervistati con almeno un genitore straniero e con genitori entrambi italiani e tra intervistati con genitori entrambi stranieri e con un genitore straniero) corrispondono alle percentuali di risposte positive maggiori e che contribuiscono alla significatività del test, tenendo conto dei residui standardizzati.

Sia pure con numerosità inferiori, la peculiarità dell’esperienza in genere degli adolescenti figli di immigrati, ma in particolare di quelli con *genitori entrambi stranieri* risalta invece per la frequentazione di un gruppo religioso, un gruppo musicale e teatrale, un gruppo di impegno sociale legato all’associazionismo.

²⁷ Un’apposita domanda del questionario riguarda la composizione del gruppo in termini di nazionalità dei genitori dei membri.

Non è quindi casuale che si tratta di gruppi caratterizzati da un'omogeneità dei membri in base all'origine nazionale dei genitori e in particolare:

- 1) i gruppi di tipo religioso sono soprattutto frequentati da adolescenti di famiglie la cui nazionalità appartiene all'Africa sub-sahariana, Asia centro-meridionale ed Estremo oriente e sud-est asiatico;
- 2) i gruppi di tipo musicale e teatrale sono soprattutto frequentati da adolescenti di famiglie la cui nazionalità appartiene all'Africa sub-sahariana;
- 3) i gruppi di impegno sociale sono soprattutto frequentati da adolescenti di famiglie la cui nazionalità appartiene all'Asia centro-meridionale e Estremo Oriente, e che sono caratterizzate anche in Italia da un associazionismo ben strutturato e diffuso (Carchedi, 2000; Fondazione Corazzin, 2001; Mottura, 2003)²⁸.

²⁸ Tali risultati sono stati ottenuti incrociando la variabile "area nazionale" le variabili relative alla domanda sulle tipologie di gruppi frequentati, solo per quanto riguarda gli intervistati con almeno un genitore straniero, e considerando solo le celle che contribuiscono alla significatività del test F di Fisher, tenendo conto dei residui standardizzati.

5.2. Le motivazioni alla vita di gruppo e le attività svolte

Vi sono già degli elementi quindi che evidenziano l'importanza che assume il gruppo dei pari nell'esperienza degli intervistati, siano essi figli di immigrati, siano essi figli di italiani. E d'altra parte si è visto anche che nell'organizzazione del tempo quotidiano, la maggiore responsabilizzazione dei figli degli immigrati rispetto alla famiglia non ostacola tale frequentazione.

Nella tabella 19 è indicato l'elenco di possibili motivi per cui è importante frequentare il gruppo secondo l'ordine di importanza attribuita ad essi dagli intervistati.

Tab. 19 – Motivi per frequentare il gruppo dei pari (Si). Valori percentuali

	Con almeno un genitore straniero		di cui:		Genitori entrambi italiani	Tot. generale	(N)
			Genitori entrambi stranieri	Un genitore straniero			
Per divertirmi	9	92	97^c	98^a	96	(631)	
Fare liberamente ciò che mi piace	86	84	90	85	86	(631)	
Stare coi miei coetanei	76	73	81	82^c	79	(627)	
Avere qualcuno con cui confidarmi	70	68	75	71	70	(630)	
Intraprendere iniziative interessanti	59	61	55	62	61	(629)	
Affrontare insieme ad altri le difficoltà che incontro	57	59	53	61	59	(630)	
Parlare con persone che hanno i miei stessi problemi	45	48^c	38	44	44	(632)	

[“Frequenti questo gruppo per...”]

a = $p \leq .01$ (sig. elevata); b = $p \leq .05$ (sig. media); c = $p \leq .10$ (sig. bassa) al test F di Fisher.

n.b. – Nella tabella sono evidenziate le celle che nelle comparazioni (tra intervistati con almeno un genitore straniero e con genitori entrambi italiani e tra intervistati con genitori entrambi stranieri e con un genitore straniero) corrispondono alle percentuali di risposte positive maggiori e che contribuiscono alla significatività del test, tenendo conto dei residui standardizzati.

Innanzitutto, si può notare che questa non cambia nei vari sottogruppi, dimostrando il bisogno del gruppo dei pari che caratterizza in genere l'esperienza adolescenziale.

Tenendo conto di ciò, si evidenziano però alcune peculiarità:

- i figli di italiani (e i figli di coppie miste) si distinguono per una (relativamente) maggiore propensione a frequentare il gruppo per divertirsi per stare coi propri coetanei e ciò indipendentemente dal genere e dall'età;
- i figli di immigrati (soprattutto entrambi stranieri) si distinguono per una (relativamente) maggiore propensione a frequentare il gruppo per parlare con persone con le quali si condividono gli stessi problemi, e ciò caratterizza maggiormente le adolescenti, indipendentemente dall'età e dall'appartenenza nazionale familiare.

Considerando le motivazioni per le quali non si sono registrate differenze significative nelle risposte a seconda dei diversi gruppi su cui sono state effettuate le comparazioni si osserva in primo luogo che le adolescenti intervistate sia figlie di immigrati sia figlie di stranieri dimostrano, indipendentemente dall'età, una maggiore propensione rispetto ai maschi a frequentare il gruppo sia per potersi confidare con qualcuno sia per affrontare insieme ad altri le difficoltà che incontrano. Le adolescenti attribuiscono un maggiore significato alla propria appartenenza di gruppo come è già stato osservato nel caso italiano, e, come si vedrà, sarà verificata successivamente (Palmonari, 1993b). In secondo luogo, si osserva che tra gli intervistati figli di immigrati i maschi, indipendentemente dall'età, sono preferiti i gruppi che permettano di fare liberamente ciò che a loro piace. In terzo luogo, infine, si registra tra gli intervistati figli di italiani maschi una maggiore propensione a frequentare il gruppo per intraprendere iniziative interessanti, e tale propensione aumenta con l'aumentare dell'età.

Nella tabella 20 le attività svolte nel gruppo frequentato con maggiore assiduità sono poste in ordine decrescente di importanza secondo le risposte date nel complesso degli intervistati.

Come si può notare, il significato del gruppo nell'esperienza extrafamiliare accomuna sia i figli di immigrati sia i figli di italiani, dimostrando essere il luogo in cui non è certamente rilevante l'origine nazionale dei genitori, per esserlo di più quello di "adolescente". Tale affermazione è peraltro supportata da quanto osservato prima a proposito della diffusa esperienza di gruppi composti sia da figli di immigrati sia da coetanei italiani, tanto che la più alta percentuale di risposte relative alla frequenze positive

(molto+abbastanza) è stata attribuita allo scambio di idee nel gruppo (77% in generale con differenze percentuali per i gruppi non significativamente rilevanti).

Tab. 20 – Le attività svolte nel gruppo frequentato con maggiore assiduità (molto+abbastanza). Valori percentuali.

	Con almeno un genitore straniero			Genitori entrambi italiani	Tot. generale	(N)
	di cui:		Un genitore straniero			
Ci scambiamo idee	74	74	74	79	77	(630)
Ascoltiamo musica	66^c	68^c	61	61	63	(631)
Facciamo progetti	55	55	56	56	57	(630)
Giochiamo	59	62	53	53	55	(627)
Facciamo sport	42	44	36	39	40	(625)
Guardiamo la Tv	29	31	26	25	27	(629)
Andiamo ad assistere a competizioni sportive (es. partite di calcio)	31^b	29	33^c	23	26	(623)
Ci annoiamo	12	15	7	12	12	(625)
Litighiamo	19^c	22^b	13	4	17	(625)

a = $p \leq .01$ (sig. elevata); b = $p \leq .05$ (sig. media); c = $p \leq .10$ (sig. bassa) al test F di Fisher.
n.b. – Nella tabella sono evidenziate le celle che nelle comparazioni (tra intervistati con almeno un genitore straniero e con genitori entrambi italiani e tra intervistati con genitori entrambi stranieri e con un genitore straniero) corrispondono alle percentuali di risposte positive maggiori e che contribuiscono alla significatività del test, tenendo conto dei residui standardizzati.

Altri due casi meritano una qualche riflessione approfondita e che differenziano gli intervistati figli di immigrati.

Innanzitutto, va rilevata la (relativa) maggiore preferenza accordata da questi ultimi all'ascolto della musica in gruppo. Si tratta soprattutto di adolescenti appartenenti a famiglie le cui nazionalità appartengono all'area dell'Africa sub-sahariana: si tratta quindi dei gruppi musicali-teatrali di cui si è visto poc'anzi a proposito delle tipologie di gruppi frequentati dagli intervistati.

Tale risultato è compatibile con quello ad esempio della ricerca condotta a Roma da Braccini (2000), che ha verificato proprio il ruolo della musica quale elemento trasversale che accomuna i membri dei gruppi di ragazzi africani tanto da elaborare nuove forme culturali sulla base della sintesi tra gli orientamenti culturali di origine familiare con quelli del paese in cui essi vivono.

Da ultimo, va notato che gli adolescenti con genitori entrambi stranieri si distinguono rispetto ai loro omologhi italiani e figli di coppie miste per una maggiore propensione a “litigare” con gli altri componenti del gruppo, è da attribuire ad una maggiore propensione alla discussione anche emotivamente partecipata piuttosto che ad un comportamento direttamente violento, se si tiene conto della propensione comune di tali soggetti agli altri intervistati allo scambio di idee. Tale comportamento sembra riguardare soprattutto gli adolescenti stranieri le cui famiglie hanno nazionalità appartenente all’Africa sub-sahariana, le cui peculiarità sono già state rilevate.

Capitolo sesto

Conclusioni

I risultati sin qui esaminati, sia pure nei limiti di una ricerca condotta con questionario, permettono delle riflessioni conclusive sull'esperienza degli adolescenti figli di immigrati purché si tenga conto di alcuni elementi.

La ricerca qui presentata riguarda un insieme di soggetti che non può rappresentare di certo l'universo delle esperienze adolescenziali dei figli di immigrati, sia pure limitandosi al caso italiano. Si tratta infatti di adolescenti iscritti agli istituti professionali e tecnici appartenenti a famiglie immigrate che possono contare su condizioni più favorevoli rispetto ad altri loro omologhi di origine straniera. Non vanno dimenticati infatti i caratteri che rendono peculiare il contesto territoriale in cui è stata effettuata la ricerca qui presentata, e riguardano, come già ampiamente argomentato, gli inserimenti lavorativi stabili di almeno un genitore, e una rete di servizi sociali di supporto all'inserimento sociale degli immigrati cui però non sempre gli immigrati sono in grado di accedere a causa di carenze linguistico-cognitive.

Va altresì detto che ci si trova di fronte alla prima immigrazione radicata nel nostro paese, e quindi con un processo di co-inclusione, di cui si è detto nell'introduzione, che non ha ancora raggiunto la maturità osservata in altri ambiti nazionali che da più antica data hanno conosciuto l'immigrazione da popolamento.

Di ciò si deve tener conto osservando che nella ricerca sono coinvolti nuclei familiari in cui i legami di solidarietà primaria sembrano essere particolarmente forti. Tali gruppi familiari immigrati si trovano più o meno nello stesso stadio d'inserimento e quindi non si può contare, come nei paesi di più antica immigrazione, su pregresse esperienze di connazionali.

Si tratta di un modo per difendere la stabilità del gruppo familiare da un mondo esterno percepito come minaccioso, anche perché sconosciuto, per l'integrità delle relazioni familiari?

Le maggiori preoccupazioni espresse dai genitori immigrati riguardo alla possibilità che il proprio figlio adolescente incappi in amicizie che lo possano "portare sulla cattiva strada",

indurrebbero a dare una risposta positiva a tale interrogativo. Si tratterebbe quindi di un atteggiamento protezionistico che ricorda l'immagine di Christopher Lasch (1979) della famiglia come "rifugio in un mondo senza cuore" e di recente ripreso anche da Richard Sennet (1998).

La precarietà e le condizioni di forte pressione sul posto di lavoro – osserva Sennet – sconvolgono profondamente la vita di famiglia. È pur vero che le condizioni di lavoro degli immigrati sono maggiormente connotate da tali elementi, anche perché ciò gli permette di essere maggiormente richiesti dagli imprenditori. Quindi se si trasferissero a casa i codici di condotta sottesi al mondo-mercato del lavoro e che caratterizzano sempre più i codici di condotta sociali delle società occidentali – non responsabilizzarsi, non farsi coinvolgere, pensare a breve termine – le famiglie sarebbero destabilizzate alle loro fondamenta (Sennet, 1998).

Sembrano esserci quindi fondati motivi per ipotizzare che, almeno in parte, tale atteggiamento dei genitori immigrati sia una reazione alla percezione della presenza di pericoli che il mondo esterno alla famiglia possa compromettere la solidarietà familiare.

A conforto di tale ipotesi ci si può riferire a quanto rilevato dalla già citata recente ricerca condotta a Milano e che ha riscontrato che, ad esempio, i figli di musulmani (soprattutto le ragazze) sono i più controllati anche perché questi genitori dicono loro che nella città vi sono alte probabilità di frequentare "cattive compagnie" e comunque vi è un'eccessiva presenza di tossicodipendenti (Rebughini, 2004).

Ma, almeno per quanto riguarda i soggetti coinvolti nelle ricerche, l'esistenza di tali atteggiamenti non equivale ad affermare che vi sia necessariamente una contrapposizione con il mondo extrafamiliare. Si è visto che per i genitori immigrati un figlio "ben inserito" rappresenta un aiuto per i loro rapporti quotidiani col paese d'approdo. Piuttosto sembra opportuno richiamare quanto già osservato dall'antropologo Di Nola a proposito dell'esperienza degli emigrati italiani: il tentativo di recupero dei propri valori di origine, il legame ombelicale ai paesi, ai costumi, agli usi, alla solidarietà di villaggio erano interpretati come sforzi di sottrarsi allo squallore e alla indecifrabilità della vita imposta in città di diversa misura etica e umana (Di Nola, 2000; p. 69).

Tali considerazioni sembrano quanto mai pertinenti a proposito della famiglie immigrate ricongiunte, in cui i membri (soprattutto i genitori) si trovano di fronte al problema di "rifare

una famiglia in un contesto poco protetto poiché la rete relazionale (...) è rimasta là” (Tognetti Bordogna, 2004, p. 43). Uno dei modi per affrontare tale problema, come si è visto, è quello di conservare elementi del patrimonio culturale del paese d’origine, tentando di trasmetterlo ai propri figli malgrado lo sradicamento avvenuto (Cesareo, 1997). Un esempio emblematico a tal proposito sembra essere costituito, come si è visto, dalla frequentazione di gruppi su base religiosa o comunque, nel caso della musica, sulla base di elementi etnico-culturali del paese d’origine dei genitori.

Ma sembra che un altro elemento possa concorrere a mettere in luce che l’atteggiamento, da parte dei genitori immigrati, di protezione dei figli da un mondo ritenuto minaccioso non sortisce necessariamente l’isolamento di questi ultimi. Si è visto infatti che esperienza comune di tutti gli intervistati (e quindi sia dei figli di immigrati sia dei loro omologhi autoctoni) è quella di frequentare il gruppo di ragazzi/ragazze che si trova sempre al solito posto (la cosiddetta “compagnia”). È un tipo di gruppo che, come è stato già più volte verificato dalle ricerche condotte a Modena, su gruppi costituiti sulla base del vicinato, e quindi in qualche modo sotto il controllo dei genitori (Ansaloni e Rolli, 1984; Baraldi, 1988; Ansaloni e Baraldi, 1996; Secchiaroli e Mancini, 1999).

La maggiore *responsabilizzazione* degli intervistati figli degli immigrati nell’ambito dello spazio domestico, di cui si è già detto nei precedenti capitoli, la si verifica nella propensione da parte di tali soggetti a sentire il *dovere* di aiutare i genitori, sia per quanto riguarda l’equilibrio di reciprocità solidale familiare (partecipazione alle attività di ménage domestico, accudire fratelli/sorelle più piccoli/e), sia per assicurare un efficace inserimento sociale (disbrigo di pratiche burocratiche per la famiglia). Anche in questo caso si tratta di un risultato in linea con altre ricerche già più volte citate (Falkman e Irish, 1974; Catani, 1986; Barbara, 1989; Leman, 1991; Demetrio, 1997; Bosisio *et al.*, 2005; Rebughini, 2005). In particolare, un risultato simile è già stato riscontrato nella già citata ricerca sulle famiglie marocchine a Bologna laddove si osserva che “attraverso la vita familiare, il singolo è collocato all’interno di un’amministrazione domestica che, in definitiva, comporta un’assegnazione dei compiti e regole di convivenza, tutti elementi che guidano saldamente lo svolgersi della quotidianità individuale” (Decimo, 2001, p. 117).

Va poi sottolineato che gli adolescenti con genitori entrambi stranieri dimostrano, come si è visto, di essere maggiormente orientati a cercare di capire comportamenti sanzionatori dei propri genitori anche nel caso, relativamente più frequente in questi nuclei familiari, della revoca o diminuzione della paghetta, o addirittura della punizione fisica. Si tratta comunque di stili genitoriali delle famiglie immigrate che d'altra parte sono proprio finalizzati alla responsabilizzazione dei propri figli, tenendo conto comunque anche per questi nuclei familiari della maggiore diffusione di comportamenti orientati a far comprendere ai figli il perché sia opportuno che questi osservino le regole familiari (“discutono per farmi capire l'errore”).

Si tratta di risultati che permettono di precisare quanto già verificato a proposito delle rappresentazioni delle donne musulmane immigrate del ruolo genitoriale, caratterizzate da una concezione dell'educazione che deve “mirare trasmettere valori fondamentali come il rispetto dei propri genitori o la ricerca di una propria coerenza interiore, ma anche a formare degli individui liberi, autonomi e quindi responsabili” (Saint-Blancat, 2000, p. 199)²⁹. A tal proposito, si può osservare che i risultati esposti nei capitoli precedenti indurrebbero a ipotizzare da parte dei genitori immigrati delle concezioni fortemente critiche nei confronti di modelli familiari autoctoni che, d'altra parte, si è verificato essere caratterizzati da modelli familiari troppo permissivi e “protettivi” che, mantenendo i figli un limbo che impedisce loro di crescere (Cavalli, 1999), spesso li costringe a ricorrere a vari comportamenti a rischio (quale il consumo di alcool o sostanze stupefacenti) per esprimere una richiesta implicita di responsabilità e di autodeterminazione (La Mendola, 1999). A questo punto, sotto questa luce, sembrerebbe più di una coincidenza il fatto che i genitori immigrati interessati dalla ricerca qui presentata, come si è visto, si distinguono per una maggiore preoccupazione che i loro figli possano frequentare gruppi di adolescenti devianti.

A questo dato, va aggiunto che in queste famiglie immigrate si potrebbe ipotizzare un processo di riorganizzazione relazionale tra i membri che avviene in presenza di due campi spaziotemporali significativi: quello dell'immigrazione che per definizione è frattura e allontanamento e quello della famiglia che è continuità e legami (Bastenier e Dassetto, 1990; Bensalah, 1993).

²⁹ Cfr. anche Schmidt e Saint-Blancat (1998).

Esso è caratterizzato dalla già citata rinegoziazione delle relazioni genitori-figli tesa a conciliare l'inserimento sociale dei figli con il mantenimento dei legami familiari che, come si è visto, risulta maggiormente necessario in una condizione di emergenza dovuta alla situazione di immigrazione.

A ciò fa da contraltare, come si è visto, ad una rinegoziazione dei ruoli marito/padre e moglie/madre, in modo che non si possa più parlare di una rigida divisione dei ruoli secondo il genere, tanto da aver descritto casi di padri che fanno la spesa (o stirano) e madri che fanno delle piccole riparazioni in casa.

Anche tale risultato è in linea con le ricerche prima citate a riguardanti famiglie immigrate magrebine, laddove si riscontra che, in tali nuclei familiari, le donne rivendicano una sostanziale modifica dei rapporti coniugali, mirando alla parità dei ruoli e di un'assunzione di responsabilità all'interno della coppia, in particolare rispetto all'educazione dei figli, il che "implica scambio e dialogo al posto del tradizionale modello autoritario maschile, fermo restando spesso il ruolo di capofamiglia del marito, previsto comunque dalla legge musulmana" (Saint-Blancat, 2000, p. 191).

Non va poi dimenticato che la stessa condizione a rendere forzatamente nucleare la famiglia immigrata, con la conseguente mancanza o frammentarietà della rete parentale e di vicinato, costituirebbe un ostacolo che indebolirebbe la capacità educativa delle famiglie, soprattutto in termini di perdita di autorevolezza (Ambrosini, 2004). Secondo tale impostazione, tale crisi del ruolo genitoriale sarebbe da attribuire principalmente al fatto che i figli degli immigrati (in particolare se sono nati nel paese d'approdo dei genitori), trovandosi in una condizione di più avanzata integrazione culturale rispetto ai propri genitori, tenderebbero a non accettare l'autorità genitoriale che si esercita secondo orientamenti culturali percepiti da essi arretrati e inferiori. In questi termini, sembra quindi che sia la stessa "esperienza biculturale" a determinare una crisi dei legami genitori-figli, tanto che di recente è stato affermato che "il processo di individuazione e separazione tra adolescenti e genitori (*n.d.a.* tipico della condizione adolescenziale) assume spesso i caratteri di un vero e proprio scontro culturale", poiché "il legame tra genitori e figli può diventare così soffocante per effetto e degli investimenti e delle proiezioni su questi ultimi del proprio progetto migratorio, da rendere quasi impossibile l'emancipazione dei giovani" (Gozzoli e Regalia, 2005, p. 118). D'altronde, queste parole evocano le immagini, spesso diffuse in

passato, dell'adolescenza come fase di "tempesta e assalto" e di conflitto insanabile coi genitori: la "crisi tra le generazioni" che, secondo tale impostazione, sarebbe ancora più evidente, tanto che è la stessa autorità genitoriale ad essere in crisi, tanto da far parlare addirittura di padri "inesistenti" (Catani, 1986).

Vi sono però anche delle ricerche che mettono in evidenza diverse "strategie" attivate dai figli degli immigrati per affrontare tale situazione volte ad elaborare un "sincretismo" tra i due orientamenti culturali (quello genitoriale e quello della società in cui essi vivono), e che tenderebbe a utilizzare "pezzi" dell'uno o dell'altro a seconda delle situazioni relazionali – familiari o extrafamiliari – in cui essi si trovano (Camilleri, 1979).

Tali risultati mostrano quindi che problematiche prima illustrate di conflitto indotte dall'esperienza "biculturale" dei figli di immigrati non necessariamente sfociano in una rottura coi genitori.

È pur vero che ci troviamo di fronte a genitori immigrati che vivono delle difficoltà psicologiche-relazionali dovute proprio alla modificazione del proprio progetto migratorio in termini di stabilizzazione insediativa, e quindi "difficoltà (...) legate alla necessità di entrare in una relazione più densa con la società di migrazione, con le sue istituzioni, per fare un'esperienza di nuova socializzazione" (Tognetti Bordogna, 2005, p. 186).

Ma è stato anche mostrato che la famiglia può costituire anche una risorsa importante proprio per fronteggiare tali difficoltà (Forner, 1997).

È in questi termini che assume particolare rilevanza riferirsi alle modalità con le quali l'esperienza degli adolescenti intervistati figli di immigrati si gioca tra la sfera familiare/interna e quella extrafamiliare/esterna.

Si è visto che alla frequentazione del gruppo dei pari è accompagnato lo svolgimento in ambito familiare di una serie di attività svolte coi membri della famiglia.

Nell'esperienza di questi intervistati, quindi, non sembra esserci rottura e conflitto relazionali coi genitori. Si tratta di un elemento dell'esperienza che invece confermerebbe piuttosto, come già detto, un comportamento *solidale* dei figli adolescenti nei confronti di genitori in difficoltà di inserimento sociale.

Come già detto, la partecipazione dei figli alle attività domestiche e la vicinanza dei genitori induce a pensare che vi sia una riorganizzazione relazionale tra i componenti della famiglia tesa a conservare i legami solidaristici.

Ma vi è un altro risultato che concorre a ipotizzare che i genitori immigrati interessati dalla ricerca non siano d'ostacolo all'inserimento sociale dei figli adolescenti. Esso riguarda le motivazioni addotte dagli intervistati alla frequentazione del gruppo dei pari – luogo extrafamiliare per eccellenza nell'esperienza adolescenziale – e che non li distingue dai loro omologhi italiani. Come d'altronde aveva già mostrato Lutte (1987), il gruppo è considerato come luogo della “libertà” dei figli (“divertirmi”, “fare liberamente ciò che mi piace”), dell'accettazione reciproca (“stare coi miei coetanei”), ma anche il luogo in cui si scambiano risorse, senza la mediazione degli adulti, per potersi orientare nel mondo sociale in vista della transizione all'età adulta (“avere qualcuno con cui confidarmi”, “affrontare insieme ad altri le difficoltà che incontro”, “parlare con persone che hanno i miei stessi problemi”). Sembra poi che per gli intervistati figli di immigrati, quest'ultima funzione (“scambio di risorse”) sia maggiormente importante.

Si rileva poi la specificità che assume per le adolescenti figlie di immigrati l'esperienza del gruppo dei pari. A tal proposito, è già stato osservato che queste adolescenti percepiscono in maggior misura il gruppo dei pari un luogo di emancipazione dagli orientamenti “tradizionali” familiari, che presuppone un efficace inserimento sociale nella scuola in quanto spazio extrafamiliare ampiamente legittimato dalla famiglia (Moulin e Lacombe, 1999). Ciò è tanto più interessante se lo si riferisce a quanto prima ricordato a proposito dei già riscontrati atteggiamenti emancipatori espressi dalle donne magrebine rispetto a modelli culturali familiari di tipo rigidamente patriarcale (Saint-Blancat, 2000).

In tal senso, per queste adolescenti il gruppo dei pari rappresenta il luogo in cui poter costruire la propria identità, ma attraverso strategie che possano conciliare il legame familiare con l'affermazione autonoma di sé.

Tenendo conto dell'importanza che, nel complesso degli intervistati, assume il gruppo dei pari, sembra che in particolare emergano alcuni elementi che dimostrano la peculiarità che assume tale esperienza extrafamiliare per gli adolescenti figli degli immigrati (e soprattutto le adolescenti).

Il gruppo dei pari tende a divenire un luogo in cui si possono scambiare e potenziare le risorse (“parlare con persone che hanno i miei stessi problemi”). Come si è visto a proposito del

ruolo attivo giocato dai figli degli immigrati nel disbrigo di pratiche burocratiche per la famiglia, tali risorse risultano necessarie per orientarsi in una società nella quale il ruolo mediatore della famiglia – nel tempo in cui non si è presenti a scuola – è compromesso dall’incapacità da parte dei genitori di essere in possesso del modello culturale della società in cui essi si trovano a intraprendere il loro percorso di crescita che li condurrà alla vita adulta.

Occorre poi tener conto delle diverse difficoltà familiari in relazione alla condizione, riscontrata nelle famiglie degli intervistati, di corrispondenza tra “appartenenza etnico-culturale” e variabile di status socio-economico.

Il gruppo, quindi, per gli intervistati potrebbe costituire il luogo della ridefinizione delle “differenze” in termini di connotazione sociale di quelle che sono attribuite come qualità “ascritte” derivanti dalla loro origine familiare.

In tal senso, il processo di costruzione sociale consisterebbe quindi nel superare le disuguaglianze nell’attribuzione di risorse sociali, per “usurpare” ai gruppi di status sociale superiore, considerati anche in termini di classi sociali (Parkin, 1979).

Questa possibilità la si deduce dal fatto che, come si è già visto, le tipologie di gruppi che gli intervistati nel complesso hanno dichiarato di frequentare con più assiduità sono anche quelli “misti” per nazionalità dei genitori.

È chiaro quindi che lo scambio di risorse cognitive e/o valoriali con gli altri adolescenti “autoctoni”, si riferisce al più generale processo già descritto relativamente al ruolo del gruppo dei pari nella fase adolescenziale.

Non va dimenticato che è stato indicato dai figli degli immigrati anche come il “luogo della libertà”: nella misura in cui tale percezione è riferita al fatto di “trovarsi sulla stessa barca”, lo scambio di risorse cui prima ci si è riferito avviene anche con gli altri “figli di immigrati” coetanei. Il gruppo, quindi, potrebbe costituire per i figli degli immigrati la possibilità di superare il problema dei loro genitori di rapporti di inserimento sociale nella società di approdo, e questo lo è visto in modo particolarmente evidente per le adolescenti.

Quindi, le condizioni perché ciò avvenga dovrebbero essere, da un lato, il processo di differenziazione in termini identitari dei figli di immigrati dai loro genitori, e, dall’altro, che il processo di definizione e costruzione dell’identità avvenga attraverso il senso di appartenenza a quello che si considera il proprio gruppo di riferimento.

Il quadro delle risposte relative al gruppo dei pari ci conferma, come già detto nel primo capitolo, il processo di socializzazione “orizzontale” che avviene nel gruppo dei pari, e che può costituire come un luogo di produzione di contenuti nuovi. Le ricerche sugli adolescenti hanno però spesso mostrato come il gruppo dei pari, se omogeneo dal punto di vista dello *status* d'appartenenza, rischia addirittura di rinforzare le separazioni e le discriminazioni tra gruppi e classi e quindi tende a irrigidire le stratificazioni (Lutte, 1987). Ma il fatto che esistano gruppi misti secondo le nazionalità di appartenenza dei genitori indurrebbe ad ipotizzare che esistano delle possibilità che ciò possa non accadere.

Se si dovesse dire, in sintesi, cosa distingue – alla luce dei risultati qui conseguiti – l'esperienza dei figli di immigrati rispetto a quella dei loro omologhi autoctoni, si potrebbe senz'altro affermare che essi si trovano ad essere investiti di una maggiore responsabilizzazione dovuta al fatto di appartenere ad una famiglia che, trovandosi in condizione di immigrazione, ha, da una serie di esigenze correlate sia alla stessa situazione di disagio/precarità che ne consegue, sia all'inserimento sociale, soprattutto dei genitori. E tale condizione, come abbiamo visto essere correlata anche ad una collocazione ai gradini più bassi della stratificazione sociale, rappresenta anche la ragione per cui per i figli di immigrati si può parlare di “percorsi accidentati” verso la vita adulta.

Bibliografia

- Agresti A. (1990), *Categorical Data Analysis*, New York, John Wiley & Sons.
- Aiello F., Librizzi L. (2006), “Gli indicatori nelle scienze sociali: dal qualitativo al quantitativo”, in Diamond I., Jefferies J., *Introduzione alla statistica per le scienze sociali*, McGraw-Hill, Milano (edizione italiana di: Diamond I., Jefferies J., *Beginning Statistics. An Introduction for Social Scientists* (a cura di Aiello F. e Librizzi L.), Sage Publications, London, Thousand Oaks e New Delhi, 2001); pp. 196-237
- Alba R., Nee V. (1996), “Rethinking Assimilation Theory for a New Era of Immigration”, *International Migration Review*, 31, pp. 826-874.
- Allal T., Buffard J. P., Marié M., Regazzola T. (1974), *La Fonction miroir*, Grenoble, PUG.
- Allegra S. (2002), “Il rapporto tra genitori e figli: le regole di vita familiare” in Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche sociali di sostegno alle responsabilità familiari, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, vol. I, Bologna, Il Mulino; pp. 181-196.
- Ambrosini M. (1999) *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Bologna, Il Mulino.
- Ambrosini M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino.
- Ambrosini M. (2004), “Il futuro in mezzo a noi. Le seconde generazioni scaturite dall'immigrazione nella società italiana dei prossimi anni”, in Ambrosini M., Molina S. (a cura di) (2004), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli; pp. 1-53.
- Ambrosini M., Molina S. (a cura di) (2004), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.
- Ambroso G., Mingione E. (1992), “Diversità etnico-culturale e progetti migratori”, in Mottura G. (a cura di), *Arcipelago immigrazione. Caratteristiche e modelli miratori dei lavoratori stranieri in Italia*, Roma, Ediesse; pp. 71-92.
- Amerio P., Boggi Cavallo P., Palmonari A., Pombeni M. L. (1990), *Gruppi di adolescenti e processi di socializzazione*, Bologna, Il Mulino.

- Andall J. (2003), "Italiani o stranieri? La seconda generazione in Italia", in Sciortino G., Colombo A. (a cura di), *Un'immigrazione normale*, Bologna, Il Mulino, pp. 281-378.
- Angoustures A., Legoux L. (1997), "Les liens familiaux dans les reconnaissances récentes de la qualité de réfugié", *Revue européenne des migrations internationales*, 13(1), pp. 37-49.
- Ansaloni S., Rolli A. (a cura di) (1984), *I gruppi giovanili spontanei*, Modena, Comune di Modena.
- Ansaloni, S., Baraldi, C. (a cura di) (1996), *Gruppi giovanili e intervento sociale. Forme di promozione e testimonianza*, F. Angeli, Milano
- Baldassari E. (2005), "L'adolescente immigrato e il gruppo dei pari", *Osservatorio provinciale delle immigrazioni di Bologna*, 3, pp. 23-25.
- Balsamo F. (a cura di) (1997), *Da una sponda all'altra del Mediterraneo: donne immigrate e maternità*, Torino, L'Harmattan Italia.
- Balsamo F. (2003), *Famiglie di migranti. Trasformazione dei ruoli e mediazione culturale*, Roma, Carocci.
- Baraldi C. (1988), *Comunicazione di gruppo. Una ricerca sui gruppi giovanili*, Milano, Franco Angeli.
- Bastienier A. (2004), *Qu'est-ce qu'une société ethnique? Ethnicité et racisme dans les sociétés européennes d'immigration*, Paris, Puf.
- Bastienier A., Dassetto F. (1986), "Le particularités d'un jeune prolétariat non fixé: les jeunes issus de l'immigration italienne en Belgique", *Studi Emigrazione*, n. 81, pp. 37-49.
- Barbara A. (1989), "Avoir des parents analphabètes, ou l'enfant précaire et responsables", *Migrants-Formation*, 79, pp. 54 – 78.
- Barth F. (1969), "Introduction" in Barth F. (a cura di), *Ethnic Groups and Boundaries*, Boston, Little Brown & Co. (trad. it. "gruppi etnici e i loro confini" in Maher V. (a cura di), *Questioni di etnicità*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1994, pp. 33-72).
- Bensalah N, (1993), "Famiglie marocchine in immigrazione e mutamenti sociali" in Scabini E., Donati P. (a cura di), *La famiglia in una società multietnica*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 232-262.
- Berger P., Berger B. (1972), *Sociology: A biographical approach*, Harmondsworth, Middlesex, Penguin (trad. it., *Sociologia. La dimensione sociale della vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna, 1982).
- Bernardotti M. A. (a cura di) (2001), *Con la valigia accanto al letto. Immigrati e casa a Bologna*, Milano, Franco Angeli.
- Bianchi L. (1983), "Giovani, famiglia e classe sociale", *Rassegna Italiana di Sociologia*, XXIV, n. 2., pp. 169-210.

- Bollati G. (1983), *L'italiano. Il carattere nazionale come storia e come invenzione*, Torino, Einaudi.
- Bosisio R., Colombo E., Leonini L., Rebughini P. (2005), *Stranieri & Italiani. Una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Roma, Donzelli.
- Boumama S, Sad Saud H. (1996), *Familles maghrébines de France*, Paris, Desclée de Bronwor.
- Boubeker A. (2003), *Les Mondes de l'ethnicité. La communauté d'expérience des héritiers de l'immigration maghrébine*, Paris, Édition Balland.
- Bourdieu P. (1979), *La distinction*, Paris, Les éditions de minuit (trad. it., *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, Il Mulino, 1983).
- Bourdieu P. (1980a), *Le sens pratique*, Paris, Le Minuit (trad. it., *Il senso pratico*, Roma, Armando, 2006).
- Bourdieu P. (1980b), “La jeunesse n’est qu’un mot” in Bourdieu P., *Questions de sociologie*, Paris, Édition le Minuit, pp. 143-154.
- Bourdieu P., Wacquant L. (1992), *Réponses. Pour une anthropologie réflexive*, Paris, Editions du Seuil.
- Boyd M. (1989), “Family and personal networks in international migration: recent developments and new agendas”, *International Migration Review*, 23 (3), pp. 638-670.
- Braccini B. (2000), *I giovani di origine africana. Integrazione socio-culturale delle seconde generazioni in Italia*, Torino, L’Harmattan.
- Brofrenbrenner U. (1958), “Socialization and social class through time and space” in Maccoby E. E., Newcomb T. M., Hartley E. L., *Readings in social psychology*, New York, Holt, pp. 400-425.
- Bronfrenbrenner U. (1979), *The Ecology of Human Development*, Cambridge, Harvard University Press (trad. it., *Ecologia dello sviluppo umano*, Bologna, Il Mulino, 1986).
- Brown R. (1995), *Prejudice. Its Social Psychology*, Oxford, Blackwell Publishers (trad. it., *Psicologia sociale del pregiudizio*, Bologna, Il Mulino, 1997).
- Bruni M. (a cura di) (1994), *Attratti, sospinti, respinti*, Milano, Franco Angeli.
- Buzzi C. , “Gruppo dei pari e socializzazione”, *Studi di Sociologia*, XVIII, I, pp.
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (2002), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Caille J. P., Vallet L. A. (1995), “Les carrieres au collège des élèves étrangers ou issus de l’immigration”, *Éducation et formation*, 40, pp. 5-14).

- Camilleri C. (1979), “Crise socioculturelle et crise d’identité dan la société du Tiers-Monde”, *Psychologie Francaise*, n. 24, 3-4, 1979, pp. 259-268.
- Camilleri C. (1990), “Identité et gestion de la disparité culturelle: essai d’une typologie”, in Camilleri C. *et al.*, *Stratégies identitaires*, Paris, Puf, pp. 85-110.
- Camilleri C. (1992), “Évolution des structures familiales che les Maghrébins et les Portugais de France”, *Revue Européenne des Migrations Internationales*, vol. 8 – n. 2, pp. 133-145.
- Camilleri C. (1998), “Les stratégies identitaires des immigrés” in Ruano-Borbalan J.-C. (a cura di), *L’identité. L’individu. Le Groupe. La société*, Auxerre Cedex, Édition Sciences Humaines, pp. 253-258.
- Carchedi F. (a cura di) (1999), *La risorsa inaspettata. Lavoro e formazione degli immigrati nell’Europa Mediterranea*, Ediesse, Roma.
- Carchedi F. (2000), “Le associazioni degli immigrati” in Pugliese E. (a cura di), *Rapporto immigrazione. Lavoro, sindacato, società*, Roma, Ediesse; pp. 145-160.
- Caritas Italiana – Unicef (a cura di) (2005), *Uscire dall’invisibilità. Bambini e adolescenti di origine straniera in Italia*, Roma, Unicef.
- Carrà E., Marta E. (a cura di) (1995), *Relazioni familiari e adolescenza. Sfide e risorse nella transizione all’età adulta*, Milano, Franco Angeli.
- Catani M. (1986), “Emigrazione, individualizzazione e reversibilità orientata alle referenze: le relazioni tra genitori e figli” in Di Carlo A., Di Carlo S. (a cura di), *I luoghi dell’identità. Dinamiche culturali nell’esperienza di emigrazione*, Milano, Franco Angeli, pp. 139-162.
- Cavalli A. (1999), “Gli occhi appannati degli adulti” in Diamanti I. (a cura di), *La generazione invisibile*, Il Sole 24 Ore, pp. 253-257.
- Cesareo V. (1993), “Famiglia e immigrazione: aspetti sociologici”, in Scabini E., Donati P. (a cura di), *La famiglia in una società multietnica*, Milano, Vita e Pensiero; pp. 77-102.
- Ciola A. (1997), “Stare qui stando là (Star seduto tra due sedie o... la condizione del migrante)”, *Terapia familiare*, n. 54; pp. 21-27.
- Coleman J. C. (1980), *The nature of adolescence*, London, Methuen (trad. it., *La natura dell’adolescenza*, Bologna, Il Mulino, 1983).
- Cologna D., Breveglieri L. (a cura di) (2003), *I figli dell’immigrazione. Ricerca sull’integrazione dei giovani immigrati a Milano*, Milano, Franco Angeli.

- Cologna C., Gregori E., Lainati C., Mauri L., Zanuso R (2005), *Giovani Immigrati in Alto Adige. Ricerca sull'integrazione dei giovani di nazionalità straniera nati o cresciuti in provincia di Bolzano*, Bolzano, Provincia Autonoma di Bolzano – Osservatorio Provinciale sulle Immigrazioni.
- Colombo A., Sciortino, G. (2004), *L'immigrazione in Italia. Assimilati o esclusi: gli immigrati, gli italiani, le politiche*, Bologna, Il Mulino
- Colombo C. (2002), *Le società multiculturali*, Roma, Carocci.
- Corbetta P., Gasperoni G., Pisati M. (2001), *Statistica per la ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Corti P. (1993), “Sociétés sans homme et intégration des femmes à l'étranger: mouvements migratoires et rôles féminins. Les cas de l'Italie”, *Revue européenne des migrations internationales*, 9 (2), pp. 114-125.
- Costa-Lascoux J. (1989), “La difficulté de nommer les ‘enfants d'immigrés’” in Lorreyte B. (a cura di), *Les politiques d'intégration des jeunes issus de l'immigration. Situation française et comparaison européenne*, Paris, CIEMI-L'Harmattan, pp. 175-182.
- Cotesta V. (2005), *Lo straniero. Pluralismo culturale e immagini dell'altro nella socialità globale*, Roma-Bari, Laterza.
- Dal Lago A. (2004), *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli.
- De Bernart M. (1991), “Teorie e pratiche delle migrazioni internazionali”, in Ardigò A., De Bernart M., Sciortino G. (a cura di), *Migrazione, risposte sistemiche, nuove solidarietà*, Milano, Franco Angeli, p. 15-57.
- Decimo F. (2003), “Trapiantare il focolare domestico. Unità familiare e questione abitativa tra immigrati marocchini a Bologna” in Bernardotti (a cura di), *Con la valigia accanto al letto. Immigrati e casa a Bologna*, Milano, Franco Angeli; pp. 109-131.
- Demetrio D. (1997), “Percorsi di integrazione attraverso i figli: scuola e servizi educativi facilitatori di cambiamento”, in Scabini E., Donati P. (a cura di), *La famiglia in una società multietnica*, Milano, Vita e Pensiero; pp. 151-170.
- De Pieri S., Tonolo G. (a cura di) (1990), *Preadolescenza. Le crescite nascoste*, Roma, Armando.
- De Pieri S., Tonolo G. (1995), “Età incompiuta. Ricerca Cospes sugli adolescenti italiani”, *Orientamenti pedagogici*, 42, pp. 1261-1289.
- Diamanti I. (1996), *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*, Roma, Donzelli.

- Di Nola A. M. (2000), “Radici distrutte e risuscitate”, in *Scritti rari*, vol. 1, Lanciano (CH), Edizioni Amaltea – Rivista Abruzzese, pp. 67-70.
- Doise W., Palmonari A. (1984), *Social Interaction in Individual Development*, Cambridge, Cambridge University Press (trad. it., *Interazione sociale e sviluppo della persona*, Bologna, Il Mulino, 1988).
- Dubar C. (2000), *La socialization. Construction des identités sociales*, Paris, Armand Colin (trad. it., *La socializzazione. Come si costruisce l'identità sociale*, Bologna, Il Mulino, 2004).
- Dubet. F. (1994), *Sociologie de l'expérience*, Paris, Seuil.
- Duprez D. (1999), “Les enfants immigrés dans le cités del villes françaises: un avenir incertain”, in Hunout P. (a cura di), *Immigration et identité*, International Scope Review, vol. I.
- Eisenstadt (1956), *From generation to generation*, Free Press, Glencoe.
- Emler N. (1993), “Il ruolo delle relazioni sociali nella formazione e nell'espressione dei valori adolescenziali” in Ansaloni S e Borsari M. (a cura di), *Adolescenti in gruppo. Costruzione dell'identità e trasmissione dei valori*, Milano, Franco Angeli; pp. 113-124.
- Erikson E. H. (1968), *Identità Youth and Crisis*, New York, Norton & Company, Inc. (trad. it, *Gioventù e crisi di identità*, Roma, Armando, 1974).
- Falkman P., Donald P. Irish (1974), “Socialization-resocialization-reverse socialization: Analysis and societal significance”, paper presentato al The Midwest Sociological Societal annual meeting, Omaha, Nebraska, 5 aprile, cit. in Robertson I. (1981), *Sociology*, Worth Publisher, Inc. (trad. It. (a cura di Barbagli M., *Elementi di sociologia*, Bologna, Zanichelli, 1988).
- Favaro G. (1996), “Da radici diverse. Famiglie miste e educazione”, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Legami familiari e immigrazione. I matrimoni misti*, Torino, L'Harmattan; pp. 127-139.
- Favaro G. (2004), “Dalla parte dei figli. Il ricongiungimento familiare nell'esperienza dei minori” in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Milano, Franco Angeli, pp. 183-209.
- Favaro G., Napoli M. (2002), *Come un pesce fuor d'acqua. Il disagio nascosto dei bambini e ragazzi immigrati*, Milano, Guerini e Associati.

- Fofi G. (1964), *L'immigrazione meridionale a Torino*, Milano, Feltrinelli.
- Fondazione Corazzin (2001), *Le associazioni di cittadini stranieri in Italia*, Roma, CNEL.
- Fondazione Silvano Andolfi (2003), *La qualità della vita delle famiglie immigrate in Italia*, Milano, F. Angeli.
- Foner N. (1997), "The Immigrant Family: Cultural Legacies and Cultural Changes", *International Migration Review*, n. 31, pp. 961-974.
- Furlotti R. (2003), *Vorrei vivere qui. chiaroscuri della presenza straniera in provincia di Reggio Emilia*, Milano, Franco Angeli.
- Galissot R., Dilani M., Rivera A. (a cura di) (2001²), *L'imbroglio etnico in quattordici parole-chiave*, Bari, Dedalo.
- Galland O. (1984), "Précarité et entrées dans la vie", *Revue française de sociologie*, XXV, pp. 49-66 (trad. it. "Precarietà e modi di entrata nella vita adulta", in Saraceno C. (a cura di), *Età e corso della vita*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 279-298).
- Galland O. (2004³), *Sociologie de la jeunesse*, Paris, Colin.
- Gandini A. (2003), "Sistemi locali territoriali e politiche per l'immigrazione in Emilia Romagna" in Bonora P., Gandini A. (a cura di), *Orfana e claudicante. L'Emilia "post-comunista" e l'eclissi del modello territoriale*, Bologna, Baskerville, pp. 85-131.
- Gans H. (1979), "Symbolic Ethnicity: The Future of Ethnic Groups and Cultures", *Racial and Ethnic Studies*, 2, 1, 1979.
- Gasperoni G. (2002), "I processi formativi fra vecchie disuguaglianze e nuove trasformazioni" in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino; pp. 73-96
- Gergen K. J. (1979), "Il Sé fluido e il Sé rigido" in Giovannini D. (a cura di) (1979), *Identità personale. Teoria e ricerca. Materiali del Colloquio internazionale "Aspetti dell'identità personale" (Bologna, settembre 1977)*, Bologna, Zanichelli.
- Ghisleni M. (2004), *Sociologia della quotidianità. Il vissuto giornaliero*, Roma, Carocci.
- Giovannini D. (a cura di) (1979), *Identità personale. Teoria e ricerca. Materiali del Colloquio internazionale "Aspetti dell'identità personale" (Bologna, settembre 1977)*, Bologna, Zanichelli.
- Giovannini D., Pintus A. (2005), "Acculturazione, contatto interetnico e relazioni intergruppi", in G. Sarchielli e B. Zani (a cura di), *Persone, gruppi e comunità. Scritti in onore di Augusto Palmonari*, Bologna, Il Mulino.

- Giovannini G. (1987), "I molti tempi, luoghi, attori della formazione: un'analisi del policentrismo formativo", *Studi di Sociologia*, 1, 3-17.
- Giovannini G. (a cura di) (2004), *La condizione dei minori stranieri in Italia*, Milano, Fondazione Ismu.
- Giovannini G., Morgagni E. (a cura di) (2000), *A partire dai figli... Da Senegal, Marocco, Ghama, Egitto, Albania ... all'Emilia Romagna: strutture, relazioni e bisogni educativi delle famiglie immigrate*, Regione Emilia Romagna, Centri per le famiglie di Ravenna, Reggio Emilia e Lugo di Romagna (cd-rom).
- Goffman E. (1963), *Stigma. Notes on The Management of Spoiled Identity*, Simon & Schuster, Inc. (trad. it., *Stigma. L'identità negata*, Verona, Ombre Corte, 2003).
- Gozzoli C., Regalia C. (2005), *Migrazioni e famiglie. Percorsi, legami e interventi psicosociali*, Bologna, Il Mulino.
- Gurvitch G. (1950), *La vocation actuelle de la sociologie: vers une sociologie différentielle*, PUF, Paris, (trad. it., *La vocazione attuale della sociologia*, Il Mulino, Bologna, 1965).
- Hartman M., Hartman H. (1986), "International migration and household conflict", *Journal of Comparative Family Studies*, 17(1), pp. 131-138.
- Hunot P. (a cura di) (1999), *Immigration et identité en France et en Allemande*, The International Scope Review, vol. I, Issue 1.
- Ires Piemonte (a cura di) (1992), *Rumore. Atteggiamenti verso gli immigrati stranieri*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Jedlowski P. (1994), *Il sapere dell'esperienza*, Milano, Il Saggiatore.
- Jedlowski P., Leccardi C. (2003), *Sociologia della vita quotidiana*, Bologna, Il Mulino.
- Kilani M. (2001), "L'ideologia dell'esclusione. Note su alcuni concetti-chiave" in Galissot R., Dilani M., Rivera A. (a cura di), *L'imbroglio etnico in quattordici parole-chiave*, Bari, Dedalo, pp. 9-36.
- Kohn M. L. (1959), "Social class and the Exercise of Parental Authority", *American Sociology Review*, (24), 3, pp. 352-366.
- Kozakai T. (2000), *L'étranger, l'identité. Essai sur l'intégration culturelle*, Paris, Édition Payot & Rivages.
- La Mendola S. (1999), "Il senso del rischio" in Diamanti I. (a cura di), *La generazione invisibile*, Il Sole 24 Ore, pp. 173-218.
- Lanfranchi A. (1989), "Enfants d'immigrés et leur famille", *Bulletin suisse des psychologues*, 9, 2-12.
- Larson R., Wilson S. (2004), "Adolescence across place and time. Globalization and the changing pathways to adulthood", in Lerner R. M., Steinberg L. (a cura di), *Handbook of adolescent*

- psychology*, Hoboken, New Jersey, John Wiley & Sons, Inc.; pp. 299-330.
- Lasch C. (1979), *Haven in a Heartless World : The Family Besieged*, Basic Books Inc, New York (trad. It., *Rifugio in un mondo senza cuore: la famiglia in stato d'assedio*, Bompiani, 1982).
- Leandro M.-E. (1995), *Familles portugaises: projets et destins*, Paris:Ciemi, l'Harmattan.
- Leccardi C. (1985), "Il tempo della quotidianità" in Cavalli A. (a cura di), *Il tempo dei giovani*, Bologna, Il Mulino; pp. 287-509.
- Leccardi C. (1993), "Adolescenti, gruppo dei pari e orientamenti di valore. Alcune considerazioni problematiche" in Ansaloni S e Borsari M. (a cura di), *Adolescenti in gruppo. Costruzione dell'identità e trasmissione dei valori*, Milano, Franco Angeli; pp. 95-112.
- Leman J. (1991), *Intégrité, intégration. Innovations pédagogique et pluralité culturelle*, De Boeck, Bruxelles.
- Lewin K. (1951), *Field Theory in Social Science*, New York, Harper & Row (trad. it., *Teoria e sperimentazione in psicologia sociale*, Bologna, Il Mulino, 1972).
- Liebkind K. (1982), "Ethnic Identity. Challenging the boundaries of social psychology", in Breakwell G. M. (a cura di), *Social psychology of identity and self-concept*, Surrey University Press, London, pp. 147-186.
- Lucassen J., Lucassen L. (a cura di) (1997), *Migration, Migration History, History: Old Paradigms and New Perspective*, Bern, Peter Lang.
- Lutte G. (1987), *Psicologia degli adolescenti e dei giovani*, Il Mulino, Bologna.
- Maccoby, E.E. & Martin, J.A. (1983). Socialization in the context of the family: Parent-child interaction", in Hetherington, P.H.Mussen E. M. (a cura di), *Handbook of child psychology*, Vol.4: *Socialization, personality and social development* (1-101). New York, Free Press.
- Macioti M. I., Pugliese E. (2003), *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Roma-Bari, Laterza.
- Malewska-Peyre H., Zaleska M. (1980), "Identité et conflits de valeurs chez les jeunes immigrés maghrébins", *Psychologie Francaise*, 25, n. 2, 1980, pp. 125-138.
- Malewska-Peyre H., Zaleska M. (1984), "Differenziazione sociale nell'adolescenza: il caso dei nordafricani in Francia", in Doise W., Palmonari A. (a cura di), *Interazione sociale e sviluppo della persona*, Bologna, Il Mulino, pp. 199-212.

- Malewska-Peyre H. (1991a), “Le processus de dévalorisation de l'identité et le stratégies identitaires” in Camilleri C. *et al.*, *Stratégies identitaires*, Paris, Puf, pp. 111-142.
- Malewska-Peyre H. (1991b), “La socialisation en situations de changement interculturel” in Malewska-Peyre H., Tap P. (a cura di), *La socialisation de l'enfance à l'adolescence*, Paris, Puf, pp. 195-218.
- Mancini T. (1999), “Presentazione di sé e significati dell'appartenenza”, in Besozzi E. (a cura di), *Crescere tra appartenenze e diversità. Una ricerca tra i preadolescenti delle scuole milanesi*, Milano, Franco Angeli.
- Mancini T. (2001), *Sé e identità*, Carocci, Roma.
- Markova I. (1993), “Le problematiche intergenerazionali nelle famiglie migranti” in Scabini E., Donati P. (a cura di), *La famiglia in una società multietnica*, Milano, Vita e Pensiero.
- Marocco Mattini C., Zuffanti F. (1999), “Crisi adolescenziale e migrazione. I problemi di identità e integrazione”, *Orientamenti pedagogici*, 46, pp. 723-738.
- Marra C. (2002), “La diversità etnica. Percezioni e atteggiamenti fra i preadolescenti di Modena”, *Polis*, 2, pp. 197-225.
- Marra C. (2003), “L'immigrazione in Emilia Romagna. Rassegna bibliografica” in Ipl – Istituto per il Lavoro (a cura di), *Governo e Governance in Emilia Romagna: reti e modalità di cooperazione nel territorio regionale*, Ipl - Franco Angeli, Milano; pp. 598-626;
- Marra C. (2004a), “Immigrati e mercato del lavoro nella provincia di Modena” in Associazione “Mario del Monte”, *Immigrazione, distretti industriali e istituzioni nell'era della globalizzazione: il caso della provincia di Modena. Rapporto 2003* (a cura di Paba S.), Modena, Cooptip, 2004; pp. 63-78.
- Marra C. (2004b), “I diplomandi delle scuole superiori del distretto ceramico di Sassuolo. Transizione all'età adulta tra percorsi formativi e appartenenza territoriale” in Associazione “Mario del Monte”, *Immigrazione, distretti industriali e istituzioni nell'era della globalizzazione: il caso della provincia di Modena. Rapporto 2003* (a cura di Paba S.), Modena, Cooptip, 2004; pp. 229-236.
- Marra C. (2005), *L'immigrazione nella provincia di Modena. Dinamiche storiche, processi d'insediamento e percorsi d'inserimento sociale*, Materiali di Discussione, Dipartimento di Economia dell'Università di Modena, n. 500.
- Martiniello M. (1997), *Sortir des ghettos culturels*, Paris, Puf.
- Mauss M. (1924), “Essai sur le don”, *Année Sociologique*, I, n. 2.

- Mckinley D. (1964), *Social class and Family Life*, New York, Free Press.
- Meyer G., Lorenzi-Cioldi F. (1986), “A propos de l’identité sociale del jeunes d’origine étrangère: semblables ou différents?”, *Studi Emigrazione*, n. 81, pp. 51-71.
- Merton R. (1949), *Social Theory and Social Structure* I, II, III., Glencoe, Free Press.
- Mingione E. (1985), “Marginale e povero: il nuovo immigrato in Italia”, *Politica ed Economia*, n. 6.
- Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca – Miur (2004), *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali – a.s. 2003/2004* (www.Miur.it).
- Mottura G. (a cura di) (1992), *Arcipelago immigrazione. Caratteristiche e modelli miratori dei lavoratori stranieri in Italia*, Roma, Ediesse.
- Mottura G. (2000), “Immigrazione”, in Istituto per il Lavoro, *Sviluppo, lavoro e competitività in Emilia Romagna: primo rapporto annuale dell’Istituto per il Lavoro*, Milano, Franco Franco Angeli.
- Mottura G. (2002), *Non solo braccia. Condizioni di lavoro e percorsi di inserimento sociale in un’area ad economia diffusa*, Modena, Materiali di Discussione – Dipartimento di Economia Politica dell’Università di Modena e Reggio Emilia, n. 416.
- Mottura G. (2003), *La associazioni di immigrati a Reggio Emilia*, Comune di Reggio Emilia.
- Moulins C., Lacombe P. (1999), “La socialization des jeunes filles maghrébines”, *Migration Société*, vol. 11, pp. 91-104.
- Muccitelli P., Silvestrini A. (2000), *La partecipazione scolastica dei minori stranieri*, Roma, ISTAT.
- Nauck B. (1999), “La trasmissione culturelle d’une génération à l’autre: differences entre les Turcs demeurés au pays et les Turcs émigrés en Allemagne” in Hunot P. (a cura di) (1999), *Immigration et identité en France et en Allemande*, numero monografico di The International Scope Review, vol. I, Issue 1.
- Niccollet A. (1999), “Jeunesse sans pagnes ni tambours”, *Migration société*, 11, n. 61.
- Palmonari A. (1990), “L’adolescenza: identità e sviluppo” in Amerio P., Boggi Cavallo P., Palmonari A., Pombeni M. L. , *Gruppi di adolescenti e processi di socializzazione*, Bologna, Il Mulino; pp. 13-30.
- Palmonari A. (a cura di) (1993a), *Psicologia dell’adolescenza*, Bologna, Il Mulino.

- Palmonari A. (1993b) "Gruppi di adolescenti e costruzione dell'identità" in Ansaloni S e Borsari M. (a cura di), *Adolescenti in gruppo. Costruzione dell'identità e trasmissione dei valori*, Milano, Franco Angeli; pp. 45-62.
- Palmonari A. (2001), *Gli adolescenti. Né adulti, né bambini, alla ricerca della propria identità*, Bologna, Il Mulino.
- Palmonari A., Carugati F., Ricci Bitti P., Sarchielli G. (1979), *Identità imperfette. Giovani e adolescenti come fenomeno o rappresentazione sociale?*, Bologna, Il Mulino.
- Parkin F. (1979), *Marxism and Class Theory. A Bourgeois Critique*, London, Tavistock.
- Patuelli M. C. (2005), *Verso quale casa. Storie di ragazze migranti*, Bologna, Giraldi Editore.
- Peressini M. (1993), "Référents et bricolages identitaires. Histoires de vie d'Italo-Montréalais", *Revue Européenne des Migrations Internationales*, vol. 9, n. 3, pp. 35-62.
- Petter G. (1990), *Problemi psicologici della preadolescenza e dell'adolescenza*, Firenze, La Nuova Italia.
- Phinney J. S. (1990), "Ethnic identity in adolescents and adults: review of research", *Psychological Bulletin*, 108, pp. 499-514.
- Phinney J. S., Rosenthal D. A. (1992), "Ethnic identity in adolescence: process, context, and outcome" in Adams G. R., Gullotta T. P., Montamayar R. (a cura di), *Adolescent identity formation*, Sage, Newbury Park.
- Phinney J. S., Rotheram M. (a cura di) (1997), *Children's ethnic socialisation: pluralism and development*, Sage, Newbury Park.
- Piaget J. (1932), *Le jugement moral chez l'enfant*, Paris, PUF.
- Piaget J. (1965), *Études sociologiques*, Gêneve, Droz (trad. it., *Studi sociologici*, Milano, Franco Angeli, 1989).
- Pisati M. (2000), *La mobilità sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Pombeni M. L. (1993), "L'adolescente e il gruppo dei coetanei" in Palmonari A. (a cura di), *Psicologia dell'adolescenza*, Bologna, Il Mulino; pp. 225-244.
- Portes A., Rumbaut R. G. (2001), *Legacies: The Story of the Immigrant Second Generation*, Berkeley, CA, University Of California Press and Russel Sage Foundation.
- Portes A., Fernandez-Kelly P., Haller W. (2004), "L'assimilazione segmentata alla prova dei fatti: la nuova seconda generazione alle soglie dell'età adulta negli Stati Uniti" in Ambrosini M., Molina S. (a cura di) (2004), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, pp. 55-105.

- Prodolliet S. (1999), "Les femmes migrent plus que les hommes- Conditions de vie des femmes dans un contexte migratoire", *Quéstions au féminin*, 2, pp. 31-35.
- Pugliese E. (2006²), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, Il Mulino.
- Rebughini P. (2004), *I giovani di origine straniera a Milano: tra inserimento sociale e ricerca dell'identità*, Working Papers del Dipartimento di studi sociali e politici, n. 13.
- Rebughini P. (2005), "Un futuro nell'ambivalenza" in Bosisio R., Colombo E., Leonini L., Rebughini P. (2005), *Stranieri & Italiani. Una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Roma, Donzelli; pp. 125-164.
- Regione Emilia Romagna (a cura di) (2004), *L'immigrazione straniera in Emilia Romagna. Dati al 1-1-2003*, Bologna, Franco Angeli.
- Ricucci R. (2005), "La generazione 1.5 di minori stranieri. Strategie d'identità e percorsi d'integrazione fra famiglia e tempo libero", *Polis*, XIX, 2, pp. 233-261.
- Rinaldi A., "The Emilian Model Revisited: Twenty Years After", *Business History*, 47 (2005), n. 2; pp. 244-266.
- Rivera A. (2001), "Etnia-etnicità" in Galissot R., Kilani M., Rivera A., *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave*, Bari, Dedalo.
- Robertson I. (1981), *Sociology*, Worth Publishers, Inc. (trad. it., *Sociologia*, Zanichelli, Bologna, 1988).
- Rude-Antoine E. (1999), "Trajectoires familiales, transformation des rôles et statuts", in P. Dewitte (dir), *Immigration et intégration: l'état des savoirs*, Paris, La Découverte, 1999; pp. 196-204.
- Saint-Blancat C. (2000), "L'immigrazione femminile maghrebina: nuove identità di genere e mediazione tra culture" in Basso P. e Perocco F. (a cura di), *Immigrazione e trasformazione della società*, Milano, Franco Angeli, pp. 181-202.
- Saint-Blancat C. (2004), "La transmission de l'islam auprès des nouvelles générations de la diaspora", *social compass*, 51 (2), pp. 235-247.
- Saint-Blancat C., Schmidt di Friedberg O. (1998), "L'immigration au féminin: les femmes marocaines en Italie du nord. Une recherche en Vénétie", *Studi Emigrazione/Migration Studies*, XXXV, 131, pp. 483-498.
- Sarti S. (1994), "La mia esperienza di adolescente. Presentazione dei risultati di una ricerca. Parte I", *Orientamenti pedagogici*, n. 41, pp. 247-270.

- Sarti S. (1994), "La mia esperienza di adolescente. Presentazione dei risultati di una ricerca. Parte II", *Orientamenti pedagogici*, n. 41, pp. 659-689.
- Sayad A. (1979), "Les enfants illégitimes", *Actes de la recherche en sciences sociales*, nn. 25, 26-27.
- Sayad A. (1994), "Le mode de génération des générations 'immigrées'", *L'Homme et la Société*, n. 111-112, pp. 155-174.
- Sayad A. (1999), *La double absence*, Paris, Édition du Seuil.
- Scabini E. (1985), *L'organizzazione famiglia tra crisi e sviluppo*, F. Angeli, Milano.
- Scabini E., Donati P. (a cura di) (1993), *La famiglia in una società multietnica*, Milano, Vita e Pensiero.
- Sciolla L. (1983), "Teorie dell'Identità" in Sciolla L. (a cura di), *Identità. Percorsi di analisi in sociologia*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 7-62.
- Sciortino G. (1991), "La sociologia delle relazioni etniche tra primordialismo e multidimensionalità: una rassegna" in Ardigò A., De Bernart M., Sciortino G. (a cura di), *Migrazione, risposte sistemiche, nuove solidarietà*, Milano, Franco Angeli, pp. 58-98.
- Secchiarioli G., Mancini T. (1996), *Percorsi di crescita e processi di cambiamento. Spazi di vita, di relazione e di formazione dell'identità dei preadolescenti*, Milano, Franco Angeli.
- Sherif, C.W. (1984) "Coordinating the Sociological and Psychological in Adolescent Interactions", in Doise W. e A. Palmonari (a cura di), *Social Interaction in Individual Development*, a cura di W., Cambridge, Cambridge University Press (trad. it. "La coordinazione di sociologico e psicologico nelle interazioni fra adolescenti", in Doise W. e Palmonari A., *Interazione sociale e sviluppo della persona*, Bologna, Il Mulino, 1988; pp. 171-198).
- Sherif M., Sherif C. W. (1965), *Problems of youth: transiting to adulthood in a changing world*, Chicago, Aldine.
- Simmel G. (1890), *Über soziale Differenzierung. Soziologische Untersuchungen*, Duncker & Humblot, Leipzig (trad.it., *La differenziazione sociale*, Laterza, Bari, 1982)
- Simon P. (1997), "Parcours de jeunes issus de l'immigration", *Projet*, 251, pp. 43-53.
- Sroufe J. W. (1991), "Assessment of parent-adolescent relationship: implication for adolescent development", *Journal of Family Psychology*, 5, pp. 21-45.
- Streiff-Fénart J. (1989), *Les Couplets Franco-Maghrébins en France*, Paris, L'Harmattan.

- Tajfel H. (1991), *Human Groups and Social Categories*, Cambridge, Cambridge University Press (trad. it. *Gruppi umani e categorie sociali*, Bologna, Il Mulino, 1985).
- Tognetti Bordogna M. (a cura di) (1996), *Legami familiari e immigrazione. I matrimoni misti*, Torino, L'Harmattan.
- Tognetti Bordogna M. (2004), "La famiglia e i ricongiungimenti familiari" in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Milano, Franco Angeli, pp. 19-50.
- Tognetti Bordogna M. (2005), "Struttura e strategie della famiglia immigrata", *La Rivista delle Politiche Sociali*, n. 4, pp. 171-197.
- Touraine T. (1997), *Pourrons-nous vivre ensemble? Égaux et différents*, Paris, Librairie Arthème-Fayard.
- Tribalat M. (1995), *Faire France. Une grande enquête sur les immigrés et leurs enfants*, Paris, La Découverte.
- Vallet L. A. (1996), "L'assimilation scolaire des enfants issus de l'immigration et son interprétation: un examen sur les données françaises", *Revue Française de Pédagogie*, 117
- Varro G. (1995), *Les couplets mixtes et leurs enfants en France et en Allemagne*, Paris, Armand Colin.
- Vittori M. R. (2003), *Famiglia e intercultura*, Bologna, EMI .
- Wanner P., Fibbi R. (2002), "Familles et migration, familles en migration" in COFF – Commission fédérale de coordination pour les questions familiales, Berne (a cura di), *Familles et migration. Etudes sur la situation des familles migrantes et recommandations de la Commission fédérale de coordination pour les questions familiales*, Berne; pp. 9-50.
- Waters M. (1989), "The Everyday Use of Surname to Determine Ethnic Ancestry", *Qualitative Sociology*, 12, 3, pp. 303-324.
- Wright Mills C. (1959), *The Sociological Imagination*, New York, Oxford University Press (trad. it., *L'immaginazione sociologica*, Milano, Il Saggiatore, 1995).
- Youniss J. (1983), "Social construction of adolescent by adolescent and parents", in Grotevant H., Cooper C. (a cura di), *Adolescent Development in the Family*, London, Jossey-Bass Inc. Publishers, pp. 93-109.
- Zaleska M. (1982), "Identité culturelle des adolescents issus des familles de travailleur immigrés" in Malewska-Peyre *et al.*, *Crise d'identité et déviance chez les jeunes immigrés*, Paris, La Documentation Française, pp. 177-204.

- Zani B. (1993), “L’adolescente e la famiglia” in Palmonari A. (a cura di), *Psicologia dell’adolescenza*, Bologna, Il Mulino, pp. 203-223.
- Zucchetti E. (a cura di), *Enti locali e politiche per l’immigrazione. Caratteristiche, assetti istituzionali e soluzioni organizzative nelle città della Lombardia*, Milano, Quaderni Ismu, n. 3.